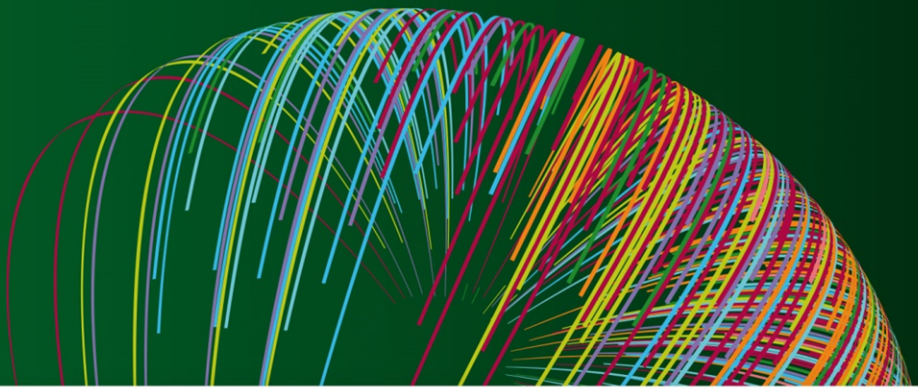
Osservatorio di Politica internazionale



Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Focus Euroatlantico

Settembre 2026

n. 12 (n.s.)

Focus

A cura dell'Istituto Affari Internazionali

FOCUS EURO-ATLANTICO

Maggio – settembre 2026

a cura di

Riccardo Alcaro e Luca Barana

dell'Istituto Affari Internazionali - IAI

Sommario

Il terzo Focus Euro-Atlantico del 2026 si apre come di consueto con un'analisi ragionata dello ***stato delle relazioni transatlantiche*** *(corredata da una serie di* ***grafici****). Luca* ***Barana****, Ricercatore senior Europa dello IAI, analizza le tensioni fra gli alleati sul futuro della sicurezza europea e il sostegno all'Ucraina, nonostante lo svolgimento senza ostacoli del vertice NATO di Ankara. Barana approfondisce poi come l'Amministrazione Trump continui a premere sull'UE per una revisione delle regolamentazioni in materia tecnologica, minacciando nuovi dazi, e come i partner transatlantici siano impegnati in una competizione sempre più serrata con la Cina sul terreno dei minerali critici e dell'intelligenza artificiale. L'analisi si sposta infine sulle implicazioni delle crisi irrisolte in Medio Oriente, in particolare il conflitto fra USA e Iran, in cui gli europei mantengono una posizione defilata.*

Nella sezione dedicata alla ***politica interna USA****, Riccardo* ***Alcaro,*** *Coordinatore della Ricerca e Responsabile del Programma Competizione Globale e Rischio Politico dello IAI, parte dallo stato dell'economia e dai contrasti su spese per la difesa, guerra in Iran e rapporti con Israele per discutere le prospettive elettorali alle elezioni congressuali di novembre. I Democratici sono dati in chiaro vantaggio alla Camera e sono in corsa per strappare ai Repubblicani la maggioranza anche al Senato, ma il risultato non è scontato. Nel frattempo. l'Amministrazione continua le sue battaglie contro immigrazione, cultura woke, studi legali, mentre nuovi conflitti di interesse si accumulano sul tavolo del presidente.*

Nell'approfondimento, Filippo ***Simonelli****, Ricercatore Politica estera UE dello IAI, evidenzia la complessa collocazione del Board of Peace lanciato dal Presidente Trump all'interno del sistema delle Nazioni Unite e nel più ampio ordine internazionale multilaterale. Simonelli evidenzia come il mandato ONU affidato al Board si limiti alla gestione della situazione nella Striscia di Gaza, sottolineando però come la Carta della nuova organizzazione abbia mire ben più ambiziose. L'approfondimento analizza poi la posizione dell'Italia, che ha stabilito per il momento di partecipare alla prima riunione del Board, senza però aderirvi formalmente, nel tentativo di bilanciare il rapporto con Washington e il rispetto dell'ordine multilaterale.*

Executive summary

The third Euro-Atlantic Focus of 2026 opens, as usual, with an analysis of the ***state of transatlantic relations*** *(accompanied by a series of* ***graphs****). Luca* ***Barana****, Senior Fellow for Europe at IAI, analyzes the tension among allies regarding the future of European security and support for Ukraine, despite the smooth unrolling of the NATO summit in Ankara. Barana then examines how the Trump Administration continues to pressure the E.U. to revise its technology regulations, threatening new tariffs, and how the EU and U.S. are increasingly locked in a fierce competition with China over critical minerals and Artificial Intelligence. Lastly, the analysis turns to the implications of unresolved crises in the Middle East, particularly the conflict between the U.S. and Iran, in which Europeans do not play a significant role.*

In the section on ***U.S. domestic politics****, Riccardo* ***Alcaro****, Research Coordinator and Head of Global Competition and Political Risk at IAI, begins with an overview of the state of the U.S. economy and the political rifts over defense spending, the Iran war and relations with Israel before discussing the incoming Congressional election. The Democrats are generally expected to win the House and have a chance to flip the Senate too, although the outcome is anything but certain. Meanwhile, the Administration continues its battles against immigration, 'woke' culture and law firms, while new conflicts of interest keep piling up around the president.*

In the ***special essay****, Filippo* ***Simonelli****, Research Fellow for EU foreign policy at IAI, highlights the complex position of the Board of Peace launched by President Trump within the United Nations system and the broader multilateral international order. Simonelli points out that the U.N. mandate entrusted to the Board is limited to managing the critical situation in the Gaza Strip, while noting that the Charter of the new organization displays far more ambitious goals. The analysis examines Italy's position, which decided to participate in the Board's first meeting without formally joining it, so as to balance its relationship with Washington with respect for the multilateral order.*

Indice

Sommario		2
Executive summary		3
Indice		4
I.	Lo stato delle relazioni transatlantiche	5
II.	Il dibattito politico negli USA	25
III.	Grafici e tabelle	55
IV.	Il Board for Peace, fra Gaza e ordine internazionale	79
V.	Agenda dei prossimi eventi internazionali	92

I. Lo stato delle relazioni transatlantiche

di Luca Barana[*]

Gli ultimi mesi hanno confermato la fase particolarmente delicata attraversata dalle relazioni fra **gli Stati Uniti** e l'**Europa**, a partire dal confronto in ambito **NATO** sulla ripartizione degli oneri per la sicurezza europea, messa alla prova anche dalla guerra ibrida russa, e le divergenze sul sostegno militare all'**Ucraina**. L'Amministrazione del Presidente **Donald Trump** nutre profonda sfiducia nei confronti dei partner europei, ulteriormente accentuata dalle conseguenze della **guerra contro l'Iran**. I partner transatlantici non si sono coordinati né sugli sviluppi diplomatici volti a porre fine al conflitto, né sulla gestione dello **shock energetico** che ne è seguito. Proseguono inoltre le tensioni fra l'Amministrazione Trump e l'Unione Europea in materia commerciale e tecnologica, mentre entrambe le sponde dell'Atlantico si scontrano sempre più con la **Cina** in materia industriale e tecnologica.

1. La sicurezza europea

I rapporti transatlantici continuano ad essere attraversati da tensioni sul futuro della difesa europea e sul conflitto in Ucraina. Tuttavia, il **vertice della NATO di Ankara** del 7-8 luglio si è svolto più serenamente rispetto ai timori della vigilia, alimentate dalla minaccia dell'Amministrazione Trump di sottoporre a revisione l'impegno USA a difesa degli alleati. Mentre la NATO discute su come riequilibrare gli oneri per garantire la sicurezza europea, il conflitto in Ucraina non registra sviluppi diplomatici degni di nota. Parallelamente, i partner transatlantici mantengono posizioni divergenti sugli **aiuti militari a Kyiv**.

1.1. Divergenze su difesa e NATO

Il vertice di Ankara della NATO si è svolto in un **clima di collaborazione** fra gli alleati, nonostante nelle settimane precedenti il Presidente Trump avesse accusato l'Alleanza di non aver sostenuto lo sforzo bellico statunitense in Iran (cfr. *infra*). I timori europei sono stati alimentati anche dall'annuncio del Pentagono di una **revisione** semestrale del **dispiegamento militare USA in Europa**, che terrà conto sia dell'implementazione degli impegni europei per l'aumento delle spese per la difesa, sottoscritti al vertice NATO dell'anno scorso, sia del grado di accesso alle basi in territorio europeo. Il Segretario della Difesa (o "della Guerra", come preferirebbe l'Amministrazione) **Pete Hegseth** ha infatti accusato gli alleati europei di aver fallito il "test" della guerra contro l'Iran.

[*] Luca Barana è Ricercatore senior Europa dello IAI.

L'attenzione si concentra in particolare sul ***NATO Force Model***, il meccanismo attraverso cui gli alleati mettono a disposizione forze militari per la deterrenza, la difesa del territorio e la risposta alle crisi. Prima del vertice di Ankara, Washington aveva notificato agli alleati l'intenzione di ridurre di un terzo il proprio coinvolgimento. Successivamente, indiscrezioni giornalistiche hanno rivelato l'intenzione dell'Amministrazione di ritirare una delle due **portaerei** assegnate alla NATO, richiamare i **sottomarini** in grado di lanciare missili Tomahawk, ridurre il numero di vascelli subacquei P-8 Poseidon per il contrasto ai sottomarini nemici, tagliare i velivoli per il **rifornimento aereo** e diminuire da 153 a 99 i **caccia F-15 e F-16**. Si tratta di capacità strategiche difficilmente sostituibili dai paesi europei, che hanno chiesto maggiore chiarezza sulle tempistiche e sulle modalità del ridimensionamento americano.

Il vertice NATO si svolge senza sorprese

Nonostante tutto, il vertice di Ankara ha rinnovato l'impegno di tutti gli alleati al rispetto dell'**articolo 5** del Trattato del Nord Atlantico, che include la clausola di **mutua difesa**. La NATO si è inoltre impegnata a investire in nuove tecnologie, come i droni, e ha annunciato oltre **cinquanta miliardi di dollari** in accordi per forniture militari. Il vertice ha riconosciuto il ruolo dell'Ucraina per la difesa transatlantica, evidenziando un momentaneo cambio di rotta dell'Amministrazione Trump nei rapporti con Kyiv (cfr. *infra*).

La buona riuscita del vertice non ha eliminato la **crescente diffidenza reciproca** fra Stati Uniti ed Europa. Washington ha condiviso con gli alleati un questionario per certificare formalmente il grado di supporto alla politica estera dell'Amministrazione Trump, una specie di **'test di fedeltà'**. Il documento mira a incentivare l'allineamento alle politiche del presidente in cambio di rassicurazioni sulla protezione statunitense e richiede garanzie sull'accesso alle basi e sull'impegno a indirizzare nuovi investimenti nella difesa verso fornitori americani.

Se da un lato l'Amministrazione Trump ha accolto **positivamente l'aumento delle spese militari** di alleati come Polonia, Germania e paesi baltici, dall'altro continua a premere perché gli impegni assunti all'Aja nel 2025 vengano rispettati da tutti gli altri. L'Amministrazione preme affinché l'industria americana della difesa benefici di buona parte dei nuovi investimenti europei, inclusi quelli sostenuti dal programma di prestiti **SAFE** (*Security Action for Europe*) dell'UE. Alcuni paesi europei, la Francia in testa, sono riluttanti ad aprire il mercato europeo alle aziende USA, temendo che una simila decisione possa radicare ulteriormente le dipendenze militari da Washington. La volontà di ridurre questa dipendenza dipende anche dai **ritardi** nelle **forniture** dell'industria americana della difesa, dovuti alla necessità di soddisfare gli ingenti ordini del Pentagono destinati a ricostituire le scorte consumate nel conflitto con l'Iran.

Gli sforzi europei per garantirsi maggiore autonomia da Washington si scontrano però con le difficoltà nel promuovere progetti comuni. È fallito definitivamente il progetto **FCAS (*Future Combat Air System*)** fra Germania, Francia e Spagna per lo sviluppo congiunto di un caccia di sesta generazione, dopo prolungate divergenze industriali fra Berlino e Parigi. Gli stessi due paesi hanno però deciso di rilevare congiuntamente il controllo di KNDS, l'impresa che produce il **carro armato Leopard**. Inoltre, insieme a Danimarca, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Svezia, Ucraina e Regno Unito, Francia e Germania hanno costituito una nuova **Coalizione Anti Missili Balistici** (*Anti-Ballistic Missile Coalition*), volta a coordinare i sistemi di difesa antiaerea attraverso standard comuni, gruppi di lavoro congiunti e meccanismi di governance più coordinati.

Annunciata una coalizione europea sulla difesa antiaerea

La **Germania** rimane protagonista del rafforzamento delle capacità di difesa europea, dopo la decisione del governo guidato dal Cancelliere **Friedrich Merz** di investire oltre 780 miliardi di euro entro il 2030. Berlino ha annunciato lo sviluppo di un **quartier generale tattico congiunto** con i Paesi Bassi, stanziato nei paesi baltici, per aumentare le capacità di deterrenza della NATO sul fianco est, soprattutto in Estonia e Lettonia. Il nuovo centro si occuperà della gestione di esercitazioni militari congiunte e della pianificazione di una risposta in caso di provocazione russa.

1.2. La guerra ibrida russa

Il confronto fra i partner NATO si svolge in un clima di apprensione acuito dall'intensificazione della **guerra ibrida russa** contro i paesi europei. Negli ultimi mesi si sono verificate numerose **incursioni di velivoli o droni russi** nello spazio aereo di paesi sul fianco orientale. In Romania, un drone russo è precipitato su un edificio residenziale al confine con l'Ucraina. In un'altra circostanza, i caccia della NATO hanno abbattuto un drone ucraino nello spazio aereo lettone, la cui traiettoria sarebbe stata modificata da interferenze elettroniche russe. In un caso ancora più eclatante, **droni armati con esplosivi** sono stati ritrovati nei pressi dell'aeroporto tedesco di **Lipsia**, uno dei quali vicino a un velivolo cargo ucraino. L'impianto costituisce uno snodo logistico per gli aiuti militari all'Ucraina e per la NATO. Il governo Merz ha accusato formalmente la Russia di aver orchestrato i tentati attentati.

Secondo diverse fonti, compresi i servizi di intelligence degli Stati Uniti e delle repubbliche baltiche, la Russia starebbe **testando** in questo modo l'**unità fra gli alleati** e la loro capacità di rispondere in modo coordinato a un'azione ostile da parte della Russia che non sia possibile qualificare inequivocabilmente come un 'caso da articolo 5'. Secondo le medesime fonti, questa potrebbe avvenire entro

pochi anni e comportare attacchi contro infrastrutture energetiche e dei trasporti, se non una limitata incursione nei Baltici.

Guerra ibrida russa fra provocazioni e disinformazione

La guerra ibrida russa si estende anche alla **disinformazione**, con l'obiettivo di minare la solidarietà intra-europea e transatlantica. Le elezioni di settembre in tre *Länder* della Germania orientale, Sassonia-Anhalt, Berlino Meclemburgo-Pomerania Anteriore, hanno offerto l'occasione per un'ampia campagna di disinformazione di matrice russa, rivolta ad attivisti e influencer della galassia MAGA (*Make America Great Again*) negli Stati Uniti per amplificare il sostegno ad **Alternativa per la Germania** (AfD), partito di estrema destra anti-UE e filorusso, poi vincitore del voto in Sassonia-Anhalt. In Spagna, il premier **Pedro Sanchèz** ha invece accusato la Russia, insieme a Israele, di aver alimentato informazioni false sulla **crisi di Ceuta**, quando fra il 30 e il 31 luglio decine di migliaia di persone provenienti dal Marocco hanno attraversato irregolarmente il confine, alimentando tensioni fra stati membri dell'UE, in particolare con l'Italia.

Il Direttore della CIA **John Ratcliffe** ha svolto un'inusuale visita a Mosca il 25 agosto, senza però incontrare il Presidente **Vladimir Putin**. Il Presidente Trump ha minimizzato l'importanza del viaggio, mentre le ricostruzioni sulle reali motivazioni divergono. Ratcliffe potrebbe aver visitato Mosca non solo per mettere in guardia contro provocazioni russe e ribadire la centralità dell'articolo 5, ma anche per cercare di convincere la leadership russa che le perdite russe in Ucraina sono destinate a rimanere altissime e che pertanto la via negoziale resta l'unica strada percorribile.

1.3. Il conflitto in Ucraina

La guerra in Ucraina è entrata in una nuova, più brutale fase. Mentre la situazione lungo la linea del fronte è in **stallo**, pur provocando ingenti perdite da entrambe le parti, le **campagne aeree** in territorio nemico hanno assunto un ruolo sempre più decisivo.

L'Ucraina ha ampliato l'impiego di droni a medio e lungo raggio contro obiettivi sensibili nei territori occupati illegalmente dalla Russia e in profondità nello stesso territorio russo, anche grazie al **supporto di intelligence** fornito da Stati Uniti e Francia. Gli attacchi hanno ridotto fortemente i rifornimenti di elettricità e carburante in **Crimea**, oltre a rendere più difficoltoso l'approvvigionamento di munizioni per le truppe russe al fronte. Kyiv ha inoltre colpito ripetutamente raffinerie di petrolio, depositi militari e infrastrutture logistiche in Russia. Di particolare rilievo è stata la campagna contro la catena russa di *e-commerce* **Wildberries**, accusata di sostenere lo sforzo bellico di Mosca fornendo droni commerciali alle forze al fronte. Le operazioni ucraine hanno

avuto un forte risalto internazionale e sembrano aver modificato almeno parzialmente la percezione dell'andamento del conflitto, anche all'interno dell'Amministrazione Trump.

La Russia ha risposto intensificando gli attacchi con droni a lungo raggio e missili balistici contro le città ucraine. **Kyiv** e altri centri strategici, come il porto di **Odesa** sul Mar Nero, centrale per le esportazioni di grano, sono stati colpiti ripetutamente da attacchi sempre più sanguinosi e frequenti, che hanno interessato non solo strutture militari, ma anche **infrastrutture civili e aree residenziali**. A inizio settembre, la Russia ha inoltre colpito il quartier generale dell'agenzia di intelligence ucraina SBU a Kyiv.

1.4. Le divisioni sul sostegno all'Ucraina

La maggiore efficacia distruttiva della campagna missilistica e con droni della Russia riflette il progressivo **indebolimento** della **difesa antiaerea ucraina**. Nonostante il pacchetto di aiuti militari da **400 milioni di dollari** rilasciato dal Pentagono a fine maggio, gli Stati Uniti non hanno deliberato nuove misure di sostegno, lasciando gli europei a giocare un ruolo sempre più decisivo nel sostegno militare a Kyiv (cfr. Parte III, Sezione 2.2.1). L'Ucraina necessita in particolare di almeno **300 intercettori PAC-3 per i sistemi Patriot**, secondo una stima di Kyiv, in vista del prossimo inverno. Le consegne sono però bloccate dalla **riduzione delle scorte americane** provocata dalla guerra con l'Iran. Il Pentagono ha riconosciuto che gli Stati Uniti hanno utilizzato circa mille intercettori Patriot e THAAD (difese antimissile ad alta quota che intervengono prima dei Patriot nelle azioni di intercettazione) solo nei mesi di operazioni più intense contro la Repubblica Islamica. Secondo le stime del Center for Strategic and International Studies (CSIS), le scorte di Patriot sono scese a poco più di 800 pezzi dai 2.300 disponibili prima di febbraio, mentre quelle di THAAD potrebbero essere scese di circa la metà e quelle di Tomahawk (missili a lungo raggio) di un terzo.

L'Ucraina necessita di nuovi Patriot

Il ritardo nelle consegne americane riguarda in particolare **Polonia, Grecia e Spagna**, che esitano a trasferire a Kyiv i propri sistemi Patriot per il timore di non riuscire a rimpiazzarli in tempi utili. I partner transatlantici sembravano pronti a condividere informazioni tecniche sensibili con l'industria della difesa ucraina, così da consentire la **produzione locale di intercettatori** e altri componenti. Lo stesso Presidente Trump avrebbe autorizzato l'Ucraina a produrre su licenza americana componenti del sistema Patriot. La decisione sembrava riflettere il cambio di approccio del presidente dopo i successi della campagna aerea ucraina, confermato anche dal sostegno USA al comunicato finale del G7 sulla **salvaguardia dell'integrità territoriale** del paese e dall'esito positivo dell'incontro con il Presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** alla Casa

Bianca il 28 luglio. Nelle settimane successive, tuttavia, il Presidente USA è tornato sulla propria decisione, sospendendo di fatto il rilascio della licenza.

Il **Regno Unito** ha invece confermato la condivisione con l'Ucraina di informazioni tecniche sugli **Storm Shadow**, per consentire a Kyiv di sviluppare capacità produttive autonome. La **Francia** ha annunciato nuove forniture di **intercettori**. Sono inoltre iniziati gli esborsi del **prestito di novanta miliardi di euro** dell'UE (cfr. *Focus Euro-Atlantico 2/2026*). La prima tranche, pari a 5,9 miliardi di euro, è stata erogata a giugno; la seconda, da 6,1 miliardi, è stata approvata a fine agosto e consentirà a Kyiv di acquisire **sistemi di difesa antiaerea, missili, munizioni e radar**. La priorità dovrà andare a fornitori ucraini ed europei e a paesi come il Canada, con cui l'UE ha stretto un apposito patto di sicurezza. Kyiv ha tuttavia già richiesto deroghe per i produttori americani indispensabili nei settori privi di equivalenti europei, a partire proprio dai fornitori di Patriot.

L'UE eroga nuovi prestiti a Kyiv

In ambito UE è infine ripreso il dibattito sull'utilizzo dei **titoli russi congelati** in Europa per sostenere la difesa ucraina dopo il fallimento dello schema al Consiglio Europeo di dicembre 2025 (cfr. *Focus Euro-Atlantico 1/2026*). L'UE riconosce che Kyiv avrà bisogno di nuove misure di sostegno anche dopo la conclusione dell'attuale programma di prestiti nel 2027. Restano però gli ostacoli politici, a partire dall'**opposizione del Belgio**, dove sono custoditi 185 miliardi di euro di riserve sovrane russe presso l'istituto di regolamento delle transazioni finanziarie **Euroclear**. L'utilizzo degli asset russi rimane quindi controverso. Una coalizione di stati membri composta da Svezia, Spagna, Paesi Bassi e Polonia ha chiesto alla Commissione di elaborare nuove opzioni tecniche per impiegarli, fra cui la possibilità di trasferire i fondi in un veicolo finanziario gestito dall'UE, per liberare il Belgio dalle proprie responsabilità legali.

1.5. L'impasse negoziale

I **negoziati guidati dagli Stati Uniti** durante il primo anno della presidenza Trump si sono definitivamente arenati. La frustrazione dell'Amministrazione Trump per l'impossibilità di raggiungere un accordo in tempi brevi e il riorientamento delle priorità USA verso il Medio Oriente nella prima metà del 2026 hanno ulteriormente compromesso un percorso negoziale che aveva già diviso Washington dagli alleati europei, sconcertati dalle apparenti concessioni iniziali fatte alla Russia dai rappresentanti di Trump. Il cambio di atteggiamento del presidente, favorito dai successi della campagna aerea ucraina, si è rivelato effimero. Trump è giunto infatti ad accusare la campagna ucraina contro le raffinerie russe per l'aumento dei prezzi del carburante negli USA (cfr. *infra*).

Un nuovo impulso negoziale è sembrato provenire dalla **prima visita a Kyiv** degli emissari del Presidente Trump **Jared Kushner e Steve Witkoff**, il 6 settembre, dopo l'ennesimo incontro con Putin a Mosca il giorno precedente. Il nuovo round non ha però prodotto risultati concreti. I mediatori, la cui inclinazione favorevole verso le posizioni russe è da tempo contestata dagli alleati europei esclusi dal dialogo, si sono limitati a riferire a Zelensky le tradizionali **richieste massimaliste russe**. Tra queste figurano la **cessione del Donbas**, comprese le aree mai conquistate dalla Russia, e la risoluzione delle **'cause profonde del conflitto'**. Nel linguaggio della leadership russa, questa formula implica il ritiro della NATO dai paesi dell'Europa orientale e la smilitarizzazione di fatto dell'Ucraina.

La visita di Kushner e Witkoff a Kyiv non produce risultati

Si tratta di condizioni inaccettabili per Kyiv, che ha continuato a proporre un **cessate-il-fuoco** lungo l'attuale linea del fronte. Il Presidente Zelensky ha invitato Putin a un incontro con la partecipazione dei partner europei e statunitensi. Il Cremlino ha però ignorato l'offerta. Anche il cessate-il-fuoco di tre giorni sugli attacchi alle città visitate dagli emissari americani a settembre non ha rappresentato l'avvio di una tregua più ampia. La Russia lo ha interrotto pochi giorni dopo con nuovi bombardamenti su Kyiv.

In generale, le iniziative dell'Amministrazione Trump continuano a non essere coordinate con gli alleati europei. Germania, Francia e Regno Unito hanno sostenuto la proposta ucraina di un cessate-il-fuoco, sulla quale gli Stati Uniti non si sono espressi, e hanno mantenuto l'impegno a lanciare una **'coalizione dei volenterosi'** per garantire adeguate garanzie di sicurezza all'Ucraina in uno scenario post-conflitto. Al momento, tuttavia, questi sforzi diplomatici risultano sostanzialmente inconcludenti. In assenza di un effettivo coordinamento transatlantico e di fronte all'incertezza sull'orientamento del Presidente Trump, i paesi europei si sono concentrati su due priorità: l'apertura di un canale di comunicazione con Mosca, in vista di eventuali futuri negoziati, e l'avanzamento del percorso di adesione dell'Ucraina all'UE.

Sul primo fronte, il **Consiglio Europeo** si è diviso sull'iniziativa del Presidente **Antonio Costa** di esplorare l'apertura di un **contatto con la leadership russa**. Francia e Germania, sostenute dalla maggioranza degli altri stati membri al Consiglio Europeo di giugno, hanno criticato Costa per aver agito senza consultare le capitali europee. L'Austria ha invece sostenuto l'opportunità di riaprire il dialogo con Mosca. Le divisioni intra-europee hanno condizionato anche altri processi diplomatici in corso: Italia e Polonia hanno lamentato, ad esempio, la propria esclusione dallo stretto coordinamento tra Regno Unito, Francia, Germania e Ucraina sulla 'coalizione dei volenterosi'.

Le capitali europee si sono invece unite nel respingere una formula di **ingresso accelerato nell'UE** dell'Ucraina. La leadership ucraina considera un rapido ingresso nell'Unione una garanzia politica per la sopravvivenza del paese e rivendica il proprio contributo alla sicurezza degli altri stati membri. L'UE non ha accolto la richiesta e a giugno ha aperto formalmente solo i primi capitoli dei negoziati di adesione con Ucraina e Moldova, seguendo le normali procedure per l'ingresso di nuovi membri, dopo il ritiro del veto ungherese seguito alla sconfitta di **Victor Orban** alle elezioni della scorsa primavera.

1.6. Il regime sanzionatorio

Le sanzioni rimangono uno degli strumenti privilegiati dai partner transatlantici per esercitare pressione sulla Russia, limitarne l'accesso ai mercati internazionali e incentivare un ritorno di Mosca al tavolo negoziale. Fin dall'aggressione del 2022, tali misure hanno integrato il sostegno militare e finanziario all'Ucraina. Per questo motivo, una certa convergenza tra Stati Uniti ed Europa è emersa anche nei momenti più difficili della loro recente relazione, come dimostra l'intesa ribadita dal **G7** a giugno sull'aumento della pressione sulle **esportazioni russe** di **combustibili fossili**.

Si spacca il fronte europeo sulle sanzioni

Negli ultimi mesi sono però emerse crepe nel fronte europeo, finora relativamente compatto. L'UE ha approvato con difficoltà un **21esimo pacchetto**, dopo un acceso confronto tra gli stati membri e diverse richieste di **deroghe** per tutelare specifici settori economici nazionali. L'accordo ha rischiato di saltare a causa del veto della **Grecia**, che ha ottenuto l'esenzione per un anno, rinnovabile, dal divieto di **riesportare gas naturale liquefatto (GNL) russo** verso paesi terzi. Atene ha così protetto **Dynagas**, compagnia marittima specializzata nel trasporto di gas dai giacimenti russi nell'Artico. Nel suo complesso, l'UE continua ad acquistare ingenti quantità di GNL russo: nei primi otto mesi del 2026, le importazioni dal giacimento Yamal sono addirittura aumentate del 10%.

Altre capitali hanno cercato di attenuare o modificare singole misure. **Italia** e **Francia** hanno chiesto di depotenziare il divieto di ingresso nell'UE per i soldati russi, per limitarne l'impatto sui flussi turistici, mentre **Germania** e **Portogallo** hanno ottenuto la rimozione del divieto di acquistare prodotti ittici dalla Russia. L'**Austria** ha richiesto di scongelare due miliardi di euro di asset finanziari russi per consentire a una banca nazionale di recuperare un credito. L'estensione delle sanzioni a settori sempre più sensibili mette alla prova l'unità degli stati membri. La Commissione Europea sta per questo valutando un cambio di approccio, sostituendo pacchetti molto ampi, esposti a veti incrociati, con misure più mirate.

Il 21esimo pacchetto colpisce comunque **31 nuove banche russe** e **venti soggetti di paesi terzi**, tra cui compagnie petrolifere, istituti bancari e gruppi attivi nel settore delle criptovalute, accusati di aiutare Mosca a eludere le sanzioni. Il pacchetto limita inoltre l'ingresso nell'UE di metalli e parti di autoveicoli di provenienza russa. Soprattutto, l'UE ha prorogato per un anno il **tetto al prezzo del petrolio russo**, fissandolo a 44 dollari al barile in coordinamento con il G7, Stati Uniti inclusi.

Negli Stati Uniti, il **Congresso** ha invece approvato a maggioranza bipartisan nuove sanzioni, per la prima volta dall'inizio del secondo mandato di Trump. Le misure prevedono sanzioni contro funzionari, oligarchi, banche e gruppi finanziari russi, oltre a **sanzioni secondarie sugli acquirenti di gas e petrolio russi**. Il provvedimento riconosce all'Amministrazione l'autorità di colpire con dazi del 100% i paesi che acquistino gas e petrolio russi, fra cui compaiono ancora alcuni stati europei. La firma del Presidente Trump era attesa a breve dopo l'approvazione congressuale.

2. Le relazioni commerciali e tecnologiche

Gli USA contro le regole UE sul digitale

Persistono le tensioni sul fronte commerciale e tecnologico fra gli Stati Uniti e l'UE. Washington sostiene che la regolamentazione UE sia **discriminatoria** verso le imprese americane. L'attenzione dell'Amministrazione Trump si concentra soprattutto sul settore digitale e tecnologico, in particolare il ***Digital Markets Act*** (DMA), che regola la concorrenza in ambito digitale, il ***Digital Services Act*** (DSA), che impone la moderazione dei contenuti sui social e l'***AI Act***, che introduce parametri di garanzia sull'intelligenza artificiale.

L'UE sta adottando in risposta alle pressioni USA una strategia fondata su tre principi: salvaguardare la propria autonomia in ambito commerciale e, laddove possibile, tecnologico; rinnovare il proprio impianto regolatorio; sfruttare le opportunità di coordinamento con Washington.

Sul fronte dell'autonomia commerciale, la Commissione Europea ha sancito che i **nuovi dazi del 10%** introdotti dall'Amministrazione Trump a luglio, in sostituzione di quelli provvisori lanciati alcuni mesi prima (cfr. Parte II), sono compatibili con l'**Accordo di Turnberry** su dazi USA e investimenti UE negli Stati Uniti concordato luglio 2025. Il Presidente Trump è tuttavia tornato a minacciare nuovi dazi ad hoc contro l'UE come ritorsione per il trattamento riservato alle imprese tecnologiche americane, spesso sottoposte a indagini e multe per violazione delle misure ricordate sopra, in particolare il DSA. L'Amministrazione Trump interpreta la difesa degli interessi delle imprese

americane come uno strumento per **contrastare la "censura"** che, a suo giudizio, sarebbe esercitata dalle istituzioni europee sui servizi digitali attraverso l'obbligo di moderazione dei contenuti. Questa posizione si inserisce in una più ampia ostilità verso il progetto europeo, che ha spinto il Dipartimento di Stato a promuovere un programma da tre milioni di dollari per finanziare organizzazioni della società civile europee allineate con la visione euroscettica dell'Amministrazione.

L'UE multa Google e Trump minaccia nuovi dazi

La Commissione Europea ha nel frattempo multato **Google** per 890 milioni di euro per abuso di posizione dominante (come stabilito dal DMA), contestando il trattamento preferenziale riservato dal suo motore di ricerca ai prodotti della stessa piattaforma rispetto a quelli di terze parti. L'Amministrazione Trump ha prontamente protestato, ritenendo la multa incompatibile con il dettato dell'accordo di Turnberry, che sancirebbe l'impegno a una maggiore collaborazione sulle barriere non-tariffarie. Trump ha inoltre minacciato l'introduzione di un **dazio** del **100%** sui prodotti dei paesi europei che dovessero adottare una **tassa sui servizi digitali**. Se adottate, tuttavia, le misure entrerebbero in tensione con l'Accordo di Turnberry.

Il governo statunitense preme inoltre affinché l'UE si impegni pubblicamente a ritirare le regolamentazioni indigeste agli Stati Uniti anche in **campo energetico**. Gli Stati Uniti hanno firmato una lettera congiunta con altri produttori di gas, come Qatar, Algeria e Nigeria, lamentando che nuove norme sui controlli ambientali lungo le catene del valore del **metano** discriminerebbero i produttori dei loro paesi. La lettera lascia inoltre intendere il rischio di una **riduzione delle esportazioni energetiche** verso il mercato europeo. Parallelamente, l'ambasciatore statunitense presso l'UE, **Andrew Puzder**, ha sostenuto che il **CBAM** (*Carbon Border Adjustment Mechanism*, una tassa ambientale applicata alle merci ad alta intensità di carbonio importate da paesi extra-UE) costituirebbe un dazio, violando l'accordo commerciale che impone all'UE di eliminare i dazi sui prodotti industriali americani. Come ritorsione, Washington potrebbe non applicare l'accordo sulla riduzione delle tariffe relative ad alluminio e acciaio.

Un ulteriore pilastro della strategia europea riguarda la riduzione della dipendenza da Stati Uniti e Cina in settori chiave come **semiconduttori, intelligenza artificiale (*Artificial Intelligence*, AI) e servizi *cloud***. La Commissione Europea ha quindi promosso un pacchetto di norme per rafforzare la **sovranità tecnologica europea**. Le proposte vanno dalla semplificazione dei permessi per gli **investimenti nel settore dei chip** a nuovi fondi per attività di ricerca e sviluppo nel campo dell'IA. Particolarmente controversa per i rapporti con gli USA è la proposta di introdurre **nuovi controlli di "rischio sovrano"** sui fornitori extra-UE che partecipano a gare pubbliche. Il sistema prevederebbe diversi livelli di rischio, riservando le gare in settori critici come la difesa ai fornitori europei. Il pacchetto, che deve ancora essere approvato dagli stati membri e dal Parlamento Europeo, potrebbe diventare un nuovo terreno di scontro con l'Amministrazione Trump. Intanto, **Francia e Germania** hanno stabilito di rescindere i contratti fra la compagnia statunitense **Palantir** e, rispettivamente, l'agenzia di intelligence francese e le forze armate tedesche, ritenendo che il fondatore di Palantir, **Peter Thiel**, sia tra i principali promotori dell'ostilità ideologica verso l'UE all'interno del mondo MAGA e grande sostenitore del Vicepresidente **JD Vance** e, indirettamente, di Trump stesso.

La Commissione punta a rafforzare la sovranità tecnologica europea

La terza direttrice della strategia europea consiste nel massimizzare le opportunità di **collaborazione con gli Stati Uniti**. Un caso recente riguarda le discussioni in corso su un potenziale schema di "alleati di fiducia" fra gli Stati Uniti e l'UE, volto a garantire ai paesi europei **l'accesso ai modelli di AI più avanzati** sviluppati dalle imprese americane. Il nuovo dialogo si è reso necessario dopo la decisione unilaterale dell'Amministrazione Trump di introdurre, salvo poi rimuoverli, controlli alle esportazioni sui modelli più avanzati recentemente sviluppati dalla compagnia Anthropic per motivi di sicurezza nazionale. Una misura che l'UE ha denunciato come discriminatoria.

3. Le relazioni con la Cina

Stati Uniti ed Europa stentano a coordinarsi di fronte a una competizione cinese sempre più accentuata. I paesi europei continuano, almeno sulla carta, ad attenersi a una linea di ***de-risking*** rispetto a Pechino, volta a ridurre le dipendenze nei settori più critici senza rinunciare alle opportunità di collaborazione. Il contesto geoeconomico internazionale sta tuttavia rapidamente mutando, anche per la crescente centralità delle catene del valore tecnologiche e delle materie prime che le alimentano, settori nei quali Cina e Stati Uniti detengono posizioni dominanti.

A complicare il quadro contribuisce l'approccio dell'Amministrazione Trump, fondato sul perseguimento dell'interesse unilaterale americano ("***America First***") e, al tempo stesso, sulla volontà del Presidente Trump di preservare il rapporto diretto con il Presidente della Repubblica Popolare Cinese **Xi Jinping**, anche in vista della visita di stato a Washington di quest'ultimo, prevista per ottobre. La rivalità sino-americana spinge però Washington a premere sugli europei affinché riducano la propria esposizione verso i fornitori e il mercato cinesi. A ciò si aggiunge la preferenza, tanto di Pechino quanto dell'Amministrazione Trump, per **rapporti bilaterali** con i singoli stati membri dell'UE, che rischia di indebolire l'unità europea e la sua posizione negoziale.

Si accentua la competizione fra Cina, USA ed Europa

In questo quadro, i tentativi di collaborazione transatlantica si concentrano soprattutto su due fronti: **l'accesso alle terre rare e alle materie critiche**, per contrastare il controllo cinese sulla produzione e raffinazione di risorse essenziali per i settori ad alta tecnologia, a partire dall'AI, e il contrasto agli squilibri commerciali internazionali attribuiti alla **sovrapproduzione industriale cinese**.

3.1. Materie critiche e IA

Stati Uniti ed Europa sono accomunati dai timori suscitati dal **controllo cinese sull'estrazione e la raffinazione delle materie critiche**, così come su settori chiave come *cleantech* e batterie (cfr. Parte III, Sezioni 3.2.3, 3.2.4). Pechino dispone di una leva negoziale estremamente efficace nei rapporti con Washington e con i paesi europei, grazie alla dipendenza di molti settori tecnologici ad alto valore aggiunto dai minerali critici raffinati in Cina. Solo nell'ultimo anno, Pechino ha introdotto a più riprese **limitazioni alle esportazioni** di questi materiali, come ritorsione per i dazi introdotti dall'Amministrazione Trump (cfr. *Focus Euro-Atlantico 1/2026*), per il ritorno di imprese domestiche come **Alibaba e Baidu** nella lista nera del Pentagono relativa agli attori stranieri considerati un rischio per la sicurezza nazionale e in risposta alle crescenti tensioni con l'UE.

USA ed UE adottano approcci diversi sulle materie critiche

Su questo terreno, tuttavia, gli attori europei si trovano a **competere con gli Stati Uniti** più che a collaborare con essi. Durante il secondo mandato di Trump, Washington ha infatti avviato un'aggressiva campagna di investimenti per **diversificare** le fonti di approvvigionamento di minerali critici, attraverso accordi bilaterali con i paesi produttori e investimenti diretti nelle compagnie attive lungo le catene del valore. Recentemente, ad esempio, il governo statunitense ha concesso un prestito da 400 milioni di dollari a una compagnia mineraria australiana, ottenendo in cambio un diritto di prelazione

sui minerali estratti. Dal 2022, gli Stati Uniti hanno complessivamente impegnato circa **quaranta miliardi di dollari** in questo sforzo.

Né i singoli paesi europei né l'UE nel suo complesso dispongono delle risorse finanziarie necessarie per competere con gli Stati Uniti su questo terreno, sebbene a loro volta le istituzioni europee stiano cercando di incentivare la diversificazione delle catene di approvvigionamento. Per il 2026, l'UE ha impegnato circa sei miliardi di dollari in progetti strategici. Alla diversa capacità finanziaria si aggiunge un approccio differente: l'UE punta soprattutto sugli **strumenti regolatori**, semplificando le procedure per ottenere permessi di estrazione e lavorazione e promuovendo un approccio comprensivo che includa anche il riciclaggio dei minerali critici. Gli Stati Uniti tendono invece a investire direttamente nello **sviluppo di nuove catene del valore** sotto il proprio controllo.

Gli USA lanciano la Pax Silica

La competizione con la Cina accomuna Stati Uniti ed Europa anche nel settore dell'AI**,** ma anche in questo caso le posizioni di partenza sono molto diverse. Gli attori europei dipendono fortemente dai modelli più avanzati sviluppati dalle **compagnie Big Tech** americane. Non è dunque casuale che il più avanzato tentativo di coordinamento per fronteggiare la crescente competizione cinese nel campo dell'AI sia di matrice statunitense. L'Amministrazione Trump ha infatti lanciato la **Pax Silica** con l'obiettivo di mettere in sicurezza le catene del valore necessarie allo sviluppo dei modelli più avanzati di AI, in esplicita chiave anti-cinese. Negli ultimi mesi, l'UE e alcuni stati membri, tra cui **Paesi Bassi, Germania e Italia**, hanno aderito all'iniziativa, aprendo un raro spazio di dialogo fra Stati Uniti ed Europa. La Pax Silica prevede lo sviluppo di filiere sicure fra alleati per l'approvvigionamento di minerali critici e semiconduttori. Gli aderenti si impegnano inoltre ad armonizzare gli standard produttivi, facilitando la costruzione di catene del valore condivise e protette dalla competizione cinese.

La posta in gioco riguarda anche la futura governance globale dell'AI. Il governo cinese ha recentemente inaugurato l'**Organizzazione Mondiale per la Cooperazione sull'Intelligenza Artificiale**, un forum a guida cinese a cui hanno aderito più di trenta paesi, tra cui **Russia, Brasile e Indonesia**. Secondo il Presidente Xi, l'organizzazione dovrebbe svolgere un ruolo centrale nella definizione di standard globali condivisi sull'AI. Mentre Stati Uniti ed Europa puntano, seppure con strumenti diversi, sulla sicurezza degli approvvigionamenti e delle catene del valore, la Cina mira anche a **plasmare la governance futura dell'AI**, proponendosi come partner per i paesi con livelli di sviluppo più bassi, ad esempio attraverso la formazione di migliaia di sviluppatori. L'Amministrazione Trump ha reagito intimando agli alleati di non aderire all'iniziativa cinese, collegando tale scelta all'accesso alla Pax Silica.

3.2. La sovrapproduzione industriale cinese

Un altro terreno fertile per una maggiore collaborazione fra i partner transatlantici riguarda la **comune denuncia degli squilibri economici globali** generati dalla capacità produttiva cinese. Pechino alimenterebbe infatti il proprio **surplus commerciale** con gli Stati Uniti (cfr. Parte III, Sezione 3.1.4) e l'UE riversando sui mercati internazionali quantità eccessive di prodotti, anche attraverso pratiche di ***dumping***, ovvero agevolazioni alle imprese cinesi che consentono loro di vendere all'estero a prezzi artificialmente competitivi. Gli ingenti investimenti di Pechino nelle filiere tecnologiche costituiscono un ulteriore tassello che ne incrementa le performance industriali.

Il dibattito UE sulla linea dura verso la Cina

Gli Stati Uniti denunciano da tempo le pratiche industriali della Cina e i dazi introdotti da Trump nel 2025 rispondevano proprio all'obiettivo di riequilibrare i rapporti commerciali bilaterali. Nell'UE, a fronte dell'adesione formale a una linea di *de-risking*, sempre più stati membri chiedono alla **Commissione Europea**, cui spetta la competenza esclusiva in materia commerciale, di adottare una posizione più dura nei confronti della Cina. Anche la **Germania**, che negli ultimi decenni ha fondato parte del proprio modello economico sulle esportazioni verso il mercato cinese, ha recentemente abbandonato il tradizionale approccio prudente, avvicinandosi alla posizione di paesi come la Francia.

In vista del Consiglio Europeo di giugno sono quindi emerse numerose proposte per rispondere alla concorrenza cinese. Italia, Spagna, Francia, Paesi Bassi e Lituania hanno firmato una lettera aperta per chiedere all'UE misure a **protezione dell'industria europea**. La Commissione ha inoltre ventilato l'ipotesi di utilizzare sistematicamente **clausole di salvaguardia** già esistenti per imporre quote di importazione e dazi contro la concorrenza "esistenziale" delle esportazioni cinesi nei settori del *cleantech* e dei materiali chimici e metallici. Una simile misura colpirebbe però tutti i partner commerciali dell'UE, non solo la Cina, rischiando di esacerbare ulteriormente i rapporti con Washington. Germania, Polonia, Paesi Bassi e Belgio hanno inoltre appoggiato la proposta francese di introdurre **nuovi dazi contro la Cina** e di creare uno strumento UE simile alla Sezione 301 del *Trade Act* statunitense per colpire le pratiche commerciali sleali. Il Consiglio Europeo ha tuttavia rinviato all'autunno ogni decisione sulla linea commerciale da intraprendere, anche a causa delle divisioni fra gli stati membri, con la **Spagna** fermamente contraria a misure punitive nei confronti di Pechino.

Nonostante le incertezze, il dibattito europeo si sta spostando verso una linea più dura, pur senza abbracciare il ***decoupling***, ossia una separazione più netta dei rapporti commerciali ed economici con Pechino. La maggiore intransigenza europea apre però spazi di collaborazione con l'Amministrazione Trump. Alla **riunione dei Ministri delle Finanze del G20** a guida americana del 1° settembre, Stati Uniti e paesi europei hanno fatto fronte comune nel denunciare le **"politiche non di mercato"** ("*non-market policies*") che provocano squilibri commerciali globali in catene del valore fondamentali come fertilizzanti, energia e materiali critici. La Cina ha reagito bloccando il comunicato finale e avvertendo che le pressioni occidentali avrebbero potuto compromettere l'incontro fra Xi e Trump. Nei mesi precedenti, Pechino aveva inoltre cancellato due incontri di alto livello con funzionari UE, in risposta alle crescenti accuse europee sulla sovrapproduzione industriale. Infine, il governo cinese ha ulteriormente rafforzato norme domestiche dalla portata **extraterritoriale**, che colpiscono imprese straniere accusate di collaborare con le autorità occidentali sui controlli sulle catene del valore in Cina, ritenuti discriminatori nei confronti dei produttori cinesi.

USA e paesi europei allineati al G20

4. Le crisi in Medio Oriente

Le relazioni transatlantiche hanno dovuto fare i conti con la prosecuzione della crisi in Medio Oriente, scatenata dall'**attacco di Israele e Stati Uniti contro l'Iran** lanciato a febbraio (cfr. *Focus Euro-Atlantico 2/2026*). Come nei mesi più acuti del conflitto in primavera, i paesi europei non hanno avuto un ruolo decisivo nell'andamento militare degli scontri e, soprattutto, negli sviluppi diplomatici volti a ottenere una sospensione, quantomeno temporanea, delle ostilità. I principali mediatori fra Stati Uniti e Iran rimangono attori regionali come **Qatar e Pakistan**, che hanno favorito la firma di un **Memorandum d'Intesa** finalizzato a porre termine al conflitto a metà giugno.

4.1. L'Europa rimane defilata sull'Iran

Il Memorandum, firmato il 17 giugno, prevedeva un **cessate-il-fuoco di sessanta giorni** fra Stati Uniti, Israele e Iran, seguito da una serie di passaggi graduali per giungere a una conclusione definitiva delle ostilità attraverso un accordo più ampio. La tregua è però naufragata a luglio a causa del disaccordo fra Iran e Stati Uniti sulla gestione delle rotte commerciali attraverso lo **Stretto di Hormuz**, da cui prima della guerra transitava circa un quinto del petrolio e GNL commerciati a livello mondiale. Gli europei sono rimasti **esclusi** dall'intero processo negoziale. Gli Stati Uniti si proponevano di rimuovere alcune misure punitive

L'Europa è assente dai negoziati

contro la Repubblica Islamica, tra cui **l'embargo navale** introdotto nei mesi precedenti, e di rinnovare la deroga alle esportazioni di petrolio iraniano per attenuare la pressione sui prezzi internazionali (cfr. *infra*). Il Memorandum prevedeva negoziati sul **programma nucleare iraniano**, senza affrontare altri dossier considerati prioritari da Washington allo scoppio della guerra, come il programma missilistico e la rete di alleati regionali dell'Iran. Anche sul dossier nucleare, sul quale gli **E3 (Regno Unito, Germania e Francia)** sono stati in prima fila per anni, il ruolo europeo è rimasto marginale.

Dopo un primo incontro il 21 giugno fra il Vicepresidente **JD Vance** e **Mohammad Bagher Ghalibaf**, presidente dell'Assemblea consultiva islamica e uomo di punta del regime iraniano, non sono stati compiuti progressi. Dopo le prime tensioni legate al **mancato coinvolgimento di Israele** nel cessate-il-fuoco, gli Stati Uniti hanno intensificato i bombardamenti sull'Iran, accusato di non rispettare gli accordi sulla riapertura dello Stretto di Hormuz. Teheran ha risposto con nuove ritorsioni contro gli asset americani nella regione. Washington ha quindi reintrodotto l'embargo sui porti iraniani e revocato la **deroga all'esportazione di petrolio iraniano**, contribuendo a prolungare una crisi energetica che colpisce anche l'Europa. Secondo il Segretario per la Guerra Hegseth, il conflitto è costato finora agli Stati Uniti 37,5 miliardi di dollari, senza considerare i costi di ricostruzione degli asset americani nella regione danneggiati o distrutti dalle ritorsioni iraniane.

Gli Stati Uniti hanno inoltre introdotto **nuove sanzioni secondarie** contro le entità e i paesi che continuano a commerciare con l'Iran, definite dal Segretario del Tesoro **Scott Bessent** un possibile "D-Day economico" per Teheran. Al momento, tuttavia, le misure non hanno colpito i principali partner dell'Iran, tra cui **Turchia e Cina**, che ha promesso ritorsioni, né sono state coordinate con l'Europa. I paesi europei rimangono così esposti alle conseguenze di una crisi che si è estesa anche al Mar Rosso, dopo che gli **Houthi**, alleati di Teheran in Yemen, hanno ripreso gli attacchi contro le navi commerciali dirette verso lo Stretto di Suez e il Mediterraneo. Gli Houthi si sono anche impossessati di un importante porto sul Mar Rosso e di una zona di territorio costiero e relative isole che fornisce loro una piattaforma per minacciare più da vicino il traffico nello Stretto di Bab al-Mandeb.

Sul dossier iraniano rimangono quindi aperti due fronti di tensione fra Stati Uniti ed Europa: il possibile coinvolgimento europeo in una missione per garantire il **transito attraverso lo Stretto di Hormuz** e l'insoddisfazione dell'Amministrazione Trump per la mancata disponibilità dei paesi europei a mettere a disposizione le proprie **basi militari**.

Sul primo fronte, gli europei hanno continuato a dichiararsi disponibili a partecipare a una missione nello Stretto nell'ambito di una "**coalizione dei volenterosi**", ma solo a condizione che la guerra sia definitivamente conclusa. I governi europei non intendono infatti essere coinvolti in un conflitto attivo sul quale **non sono stati consultati né informati** dal partner americano, e che rimane particolarmente impopolare in Europa così come negli USA (cfr. Parte III, Sezioni 1.5.1, 1.5.2). Anche la decisione tedesca di inviare due navi militari a Djibouti in vista di una possibile missione navale è subordinata a un cessate-il-fuoco effettivo e a un chiaro mandato internazionale, condizioni difficilmente raggiungibili nel breve periodo. Alcuni paesi europei hanno inoltre partecipato all'incontro con cui **l'Arabia Saudita** ha lanciato una coalizione navale per proteggere la navigazione nel Mar Rosso dalla minaccia degli Houthi, senza però impegnarsi direttamente. L'Amministrazione Trump ha più volte criticato la mancata disponibilità europea a partecipare fin dall'inizio agli sforzi per garantire nuovamente il libero passaggio dei traffici commerciali.

Stati Uniti ed Europa divisi sullo Stretto di Hormuz

La chiusura di Hormuz rimane la principale leva negoziale dell'Iran. Le due parti hanno reclamato in questi mesi l'autorità su diverse rotte commerciali nello Stretto: Teheran rivendica la propria sovranità su un **corridoio** nelle proprie acque territoriali e minaccia di confiscare o attaccare le navi che non seguano le indicazioni delle proprie autorità; gli Stati Uniti sostengono invece di aver aperto un **corridoio libero da mine iraniane** lungo le coste dell'Oman, invitando le compagnie di navigazione a utilizzarlo sotto protezione americana. È lungo questa rotta che il traffico attraverso lo Stretto è ripreso in misura limitata, con volumi ancora molto inferiori a quelli precedenti al conflitto.

Rimangono infine irrisolte le tensioni fra Stati Uniti e alleati NATO sull'utilizzo delle basi europee durante la fase più acuta del conflitto. I governi europei sono sottoposti a una pressione duplice. Da un lato, l'andamento della guerra ha ulteriormente indebolito la già precaria fiducia dell'Amministrazione Trump nei confronti degli alleati europei. Le pressioni americane sono emerse indirettamente dalle dichiarazioni del Segretario Generale della **NATO Mark Rutte**, secondo cui l'**Italia** avrebbe autorizzato con discrezione la partenza di circa cinquecento voli americani durante il conflitto dalle proprie basi. Il governo italiano ha precisato che erano state autorizzate soltanto missioni a scopo logistico e difensivo. La questione ha contribuito ad alimentare lo scontro diplomatico fra Trump e il Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**, dopo le espressioni canzonatorie utilizzate dal Presidente USA in occasione del G7. Meloni ha accusato Trump di trattare i "nemici dell'Occidente" in modo più favorevole degli alleati come l'Italia. Nel complesso, è emerso che dalle basi europee

Persistono le tensioni sull'utilizzo delle basi in Europa

sarebbero partiti **almeno quattromila voli verso il teatro di guerra**. Dall'altro lato, le stesse basi, soprattutto quelle in paesi dell'Europa sud-orientale come **Bulgaria e Cipro**, utilizzate dai voli militari USA, sono state minacciate di ritorsioni da parte dell'Iran.

L'**industria della difesa europea** ha colto l'opportunità per approfondire i rapporti con i paesi del Golfo, la cui vulnerabilità alle ritorsioni iraniane è emersa durante il conflitto. Gli **Emirati Arabi Uniti** hanno ad esempio assunto nuovi impegni di investimento con compagnie della difesa italiane per diversificare le proprie forniture dagli Stati Uniti, mentre la **Francia** ha avviato negoziati con Abu Dhabi per lo sviluppo della prossima generazione di jet Rafale.

4.2. Lo shock energetico

L'esclusione europea dalla gestione della crisi ha avuto conseguenze che vanno ben oltre la dimensione militare e diplomatica. La chiusura dello Stretto ha infatti provocato un **aumento generalizzato dei prezzi di petrolio e gas**, colpendo sia gli Stati Uniti sia l'Europa e ostacolando il commercio di risorse fondamentali per le catene del valore globali, come elio, fertilizzanti e alluminio. La diversa esposizione dei due partner è però evidente: gli Stati Uniti sono **esportatori netti** di energia, mentre l'Europa rimane fortemente **dipendente dalle forniture esterne**. Nonostante l'interesse comune a coordinare le azioni transatlantiche per far fronte alla crisi energetica, nessuna mossa significativa in questa direzione si è materializzata.

L'aumento dei prezzi dell'energia a livello internazionale ha avuto conseguenze rilevanti soprattutto sui **costi del carburante**, rendendo il tema dell'inflazione e della sostenibilità economica (*affordability)* cruciale per governi e forze politiche su entrambe le sponde dell'Atlantico. Il cessate-il-fuoco di giugno aveva alimentato le speranze di un graduale ritorno alla normalità pre-conflitto, con i prezzi brevemente tornati ai livelli precedenti all'attacco israelo-americano di febbraio. La prosecuzione delle ostilità durante l'estate ha tuttavia riportato il prezzo del petrolio **oltre i cento dollari al barile.** La pressione sui consumatori è stata in parte attenuata dalla resilienza del mercato globale del petrolio, sostenuta soprattutto dalla riduzione delle importazioni cinesi e dal rilascio coordinato, senza precedenti, di greggio dalle riserve strategiche promosso dall'**Agenzia Internazionale dell'Energia** (cfr. *Focus Euro-Atlantico 2/2026*). Si tratta però di fattori di breve-medio periodo e difficilmente replicabili.

Negli Stati Uniti, le **riserve strategiche di petrolio** sono scese al livello più basso dal 1984, dopo che Washington ha rilasciato il 77% della sua quota da 172 milioni di barili impegnati per il rilascio coordinato a livello internazionale. In generale, sia le riserve strategiche sia le scorte commerciali di petrolio e derivati sono **diminuite del 20%** da aprile. Nonostante l'autonomia energetica raggiunta nell'ultimo decennio, l'aumento dei prezzi si è riflesso sul costo del carburante, in particolare quello del diesel, che a settembre ha superato una media record di sei dollari al gallone. Anche in Europa l'aumento dei prezzi alla pompa è stato significativo, superando i **due euro di media** per un litro di benzina nell'area euro.

La chiusura dello Stretto provoca l'aumento dei prezzi di carburante

L'Europa è inoltre particolarmente esposta alla crescita dei prezzi del **gas naturale**. I paesi europei devono infatti competere con gli importatori asiatici sui mercati internazionali, alimentando ulteriormente la pressione sui prezzi. A questo si aggiungono le preoccupazioni per i **livelli degli stoccaggi** in vista del prossimo inverno. Tradizionalmente, i paesi europei immagazzinano gas nei mesi estivi, quando i prezzi sono più bassi. Quest'anno, tuttavia, l'operazione è stata rallentata dal rialzo delle quotazioni, che all'inizio di settembre hanno raggiunto i livelli più alti in Europa dal 2023. Secondo le stime più recenti, gli stoccaggi di gas europei erano pieni **solo al 63% alla fine di agosto**, con notevoli differenze fra i diversi stati membri. La **Germania** si trova ad esempio in una situazione particolarmente critica e ha fatto sapere che potrebbe mancare l'obiettivo nazionale del 70% entro novembre. L'**Italia**, invece, ha già raggiunto un livello più rassicurante dell'83%. Dal canto suo, la Commissione Europea ha fissato un obiettivo UE dell'80% prima dell'inverno e ha riconosciuto agli stati membri una certa **flessibilità sulle regole di bilancio**, concedendo la possibilità di spendere un extra-budget dello 0,3% del PIL per far fronte alla crisi energetica.

4.3. Limitate pressioni transatlantiche su Israele

Un altro fronte su cui le posizioni dell'Amministrazione Trump divergono progressivamente da quelle di alcuni paesi europei, seppure non di tutti, riguarda i **rapporti con Israele**. Sebbene le atrocità commesse a **Gaza** abbiano peggiorato notevolmente la percezione pubblica di Israele negli Stati Uniti (cfr. Parte III, Sezioni 1.5.3, 1.5.4), l'Amministrazione Trump mantiene fermo il sostegno al governo di **Binyamin Netanyahu**. Alcune tensioni sono tuttavia emerse quando le continue ostilità israeliane a Gaza e in Libano, nonostante i diversi cessate-il-fuoco in atto, hanno rischiato di compromettere il processo negoziale con l'Iran a giugno. Il Vicepresidente Vance ha criticato il governo Netanyahu, ricordando che Trump resta uno dei pochi leader mondiali ancora allineati con la causa israeliana e che due terzi delle armi difensive israeliane sono state fornite dagli Stati Uniti. Netanyahu ha comunque respinto l'annuncio di Trump di un **accordo per il disarmo di Hamas**. Al di là di questi momenti di

tensione, la posizione degli Stati Uniti, sostenuta dalla maggioranza repubblicana, rimane saldamente a fianco di Israele.

Diversi paesi europei vietano il commercio con gli insediamenti

Prosegue invece la lenta erosione dei rapporti fra Israele e i suoi tradizionali alleati europei, soprattutto sulla questione degli **insediamenti illegali israeliani in Cisgiordania**. È in corso un dibattito intra-europeo che, pur non avendo ancora prodotto misure concrete significative a livello UE, sta generando forti tensioni con Israele. La Commissione Europea ha infatti presentato agli stati membri diverse opzioni per **limitare il commercio con gli insediamenti**, tra cui un divieto completo o parziale delle importazioni nell'UE e l'introduzione di dazi punitivi. Le posizioni degli stati membri rimangono tuttavia divise e non è stata ancora adottata alcuna decisione comune.

Nonostante le esitazioni europee, il governo israeliano ha deciso di **espellere i funzionari** di alcuni paesi europei dall'*International Gaza Support Centre,* l'organismo internazionale incaricato di supervisionare il cessate-il-fuoco a Gaza, a causa delle loro posizioni critiche sulle politiche israeliane nella Striscia e in Cisgiordania, nel caso della **Spagna**, o della decisione unilaterale di boicottare i prodotti provenienti dagli insediamenti perché ritenuti illegali, nel caso dei **Paesi Bassi**. Il governo olandese è stato poi seguito da numerosi altri paesi europei, fra cui Francia, Spagna, Belgio, Irlanda, Norvegia e Regno Unito, oltre al Canada.

Israele è arrivato a minacciare ritorsioni anche contro paesi tradizionalmente alleati come **Germania, Italia e Regno Unito**, che hanno denunciato congiuntamente la decisione israeliana di procedere con la costruzione del nuovo blocco di insediamenti del **Progetto E1**, ritenuto un ostacolo all'integrità territoriale della Cisgiordania e a qualsiasi prospettiva di creazione di uno stato palestinese. Anche la posizione tedesca rimane tuttavia ambivalente, a causa dei legami storici con Israele. Quando il governo Netanyahu ha annunciato che avrebbe interrotto qualsiasi contatto diplomatico con **Kaja Kallas**, Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'UE, a causa delle sue critiche alle politiche discriminatorie verso i palestinesi, Merz ha infatti preso le distanze dalle dichiarazioni della Rappresentante dell'UE.

II. Il dibattito politico negli USA

di Riccardo Alcaro [*]

L'analisi del quadro politico ed economico americano del 2026 evidenzia forti tensioni interne. Sul piano economico, a una crescita modesta e al **boom dell'Intelligenza Artificiale (*Artificial Intelligence*, AI)** si contrappongono un'**inflazione** persistente (3,4%), il costo della vita elevato e squilibri occupazionali. I conti pubblici mostrano criticità severe, con un debito che supera i quarantamila miliardi di dollari e il deficit al 5,8%, spingendo Federal Reserve (Fed) e Tesoro a manovre complesse, aggravate dai nuovi dazi. Sul fronte politico e sociale, l'impopolarità della guerra contro l'Iran e le alte spese militari alimentano il malcontento popolare e le divisioni in Congresso. L'esecutivo affronta forti opposizioni per le severe politiche migratorie, gli scontri con il mondo culturale e licenziamenti e allontanamenti di molti funzionari di vertice al Pentagono. Alla progressiva centralizzazione del potere sull'esecutivo si aggiungono la subordinazione delle autorità indipendenti all'esecutivo e una gestione segnata da potenziali vasti conflitti d'interesse familiari, accompagnati da un aggressivo controllo delle risorse estere, come il petrolio venezuelano.

1. L'economia e le tariffe

L'economia americana ha continuato a mandare **segnali contrastanti**. Il quadro generale è di un'economia **resiliente,** ma con **squilibri** significativi, soprattutto sul fronte dei prezzi.

1.1. Crescita, occupazione e debito pubblico

La **crescita** ha subito un rallentamento nel secondo trimestre: +1,5% contro il +2,1% del primo. Tuttavia, l'aumento di domanda interna, investimenti ed esportazioni, nonché dei profitti registrati dalle aziende, lascia intendere che il dato aggregato potrebbe sottostimare il dinamismo dell'economia reale. Il boom dell'AI, con investimenti multimiliardari in data center e semiconduttori avanzati e quotazioni in borsa dal valore astronomico (attesissime quelle di OpenAI e Anthropic), non si è esaurito, nonostante restino dubbi sulla sua sostenibilità.

[*] Riccardo Alcaro è Coordinatore della Ricerca e Responsabile del Programma Competizione Globale e Rischio.

Le notizie più positive vengono dall'**occupazione**, che ad agosto ha fatto registrare un inaspettato rialzo di 162 mila posti di lavoro, invertendo la tendenza dei mesi precedenti. Con il tasso di disoccupazione al 4,1%, l'economia USA è da anni vicina alla piena occupazione, eppure il sentimento generale del pubblico è negativo. Il mercato del lavoro (al netto del rialzo di agosto) continua a mostrare una **modesta mobilità** tanto in uscita quanto in entrata (*low fire*, *low hire*, ovvero: basso tasso di licenziamenti e altrettanto basso tasso di nuove assunzioni). Questo mostra un primo importante squilibrio: chi ha un lavoro non ha particolari preoccupazioni di perderlo, ma chi non ce l'ha fatica a trovarne uno.

Rallenta la crescita ma scende la disoccupazione

Un maggiore fattore di squilibrio è l'**inflazione**, che oscilla intorno al 3,4% (dato di agosto), quindi ben al di sopra del target del 2% fissato dalla Fed, la banca centrale USA, e soprattutto al di sopra del tasso di aumento salariale (3,1%). Pur in discesa rispetto alla primavera (quand'era salita a oltre il 4%), l'inflazione continua a incidere pesantemente sul costo della vita, tanto più perché è concentrata su beni di prima necessità come **energia** (+14,7%) e **benzina** (+24,6%). L'inflazione elevata è fra le ragioni principali della riluttanza mostrata dalla Fed finora a tagliare i **tassi d'interesse**, oggi (10 settembre 2026) intorno al 3,50-3,75%, tanto più in un regime di mercato del lavoro robusto e di aumento di domanda e investimenti. Sulle scelte della Fed pesano anche le considerazioni dei mercati circa il modo in cui **Kevin Warsh**, insediatosi al vertice della banca in primavera, intende gestire le mai nascoste aspettative di un taglio radicale dei tassi da parte del Presidente Trump.

Il quadro relativamente positivo dell'economia USA è macchiato dal costante peggioramento delle **finanze pubbliche**. Il disavanzo di bilancio nell'anno fiscale 2026 (ottobre 2025-settembre 2026) è stimato al 5,8%, mentre il debito pubblico USA ha oltrepassato la soglia dei **quarantamila miliardi** di dollari, circa il 125% del Pil. Con 32 mila miliardi detenuti da investitori terzi, gli interessi sui *treasuries* (i buoni del Tesoro) sono diventati la terza voce di spesa del governo federale dopo Social Security (pensioni) e assicurazione sanitaria per gli over-65 (Medicare), superando la difesa. L'altissimo livello di indebitamento, combinandosi con la perdurante guerra contro l'Iran e il correlato aumento del prezzo del petrolio, ha prodotto una maggiore **pressione sui buoni del Tesoro** USA (cfr. tabella 1), spingendo il Segretario **Scott Bessent** ad avviare un'operazione di allentamento (*buyback*). Questa ha avuto però l'effetto di richiamare l'attenzione sulle apprensioni del governo sull'andamento dei rendimenti, più che abbassare questi ultimi. Al di là dello stato delle finanze pubbliche, a spingere gli acquirenti di *treasuries* a richiedere rendimenti più alti sono i dubbi sulle manovre correttive

Iran, inflazione e debito pubblico pesano sui buoni del Tesoro

del deficit del governo affidate a prospettive di crescita ancora incerte e alle tariffe, i cui benefici ancora non si vedono.

Tabella 1. Tasso di interesse sui buoni del Tesoro USA

1 anno	**4%**
2 anni	**4,11%**
5 anni	**4,28%**
10 anni	**4,84%**
20 anni	**5,39%**
30 anni	**5,37%**

Fonte: Dipartimento del Tesoro USA, *Treasury Daily Rates*, 10 settembre 2026, https://home.treasury.gov/resource-center/data-chart-center/interest-rates/TextView?field_tdr_date_value=2026&type=daily_treasury_yield_curve&utm_source=

1.2. Quadro tariffario e disputa commerciale con il Canada

Come anticipato nelle due precedenti edizioni del *Focus Euro-Atlantico* del 2026, l'Amministrazione Trump è riuscita a ristabilire in larga parte il **quadro tariffario** adottato lo scorso anno e invalidato da una sentenza della Corte Suprema di febbraio. La Corte aveva dichiarato illegittima la base legale utilizzata per le cosiddette "**tariffe reciproche**" introdotte il 2 aprile 2025, e condannato il governo federale a risarcire gli importatori all'ingrosso (circa cento miliardi di dollari sono stati restituiti). L'Amministrazione è corsa ai ripari adottando immediatamente un dazio generalizzato del 10%, servendosi di un dispositivo giuridico fino ad allora mai utilizzato, la **Sezione 122** del *Trade Act* del 1974. Si trattava comunque di una soluzione temporanea, dal momento che la Sezione 122 autorizza solo dazi generali (senza poter discriminare fra paesi), pone un tetto al livello dei dazi stessi e soprattutto obbliga l'Amministrazione a ottenere un'autorizzazione dal Congresso per estenderli oltre centocinquanta giorni. In previsione di quella scadenza a fine luglio – i voti per un'estensione in Congresso erano tutt'altro che scontati – l'Amministrazione ha inserito le tariffe in un altro quadro legale: la **Sezione 301** del *Trade Act*. Il nuovo quadro tariffario (cfr. Tabella 2) non differisce molto da quello transitorio per livello medio di tariffe.

Tabella 2. Il quadro tariffario 'Sezione 301' (selezione di paesi)

Paese	**Tariffe reciproche valide a febbraio 2026 (in %)**	**Tariffe 'Sezione 122' valide fino al 24 luglio 2026 (in %)**	**Tariffe 'Sezione 301' attualmente in vigore (in %)**
Arabia Saudita		**10**	**12,5**
Argentina		10	**10**
Australia	10	10	**12,5**
Bangladesh	20	10	**10**
Cambogia	19	10	**10**
Canada	35 10 per energia/potassio 0 per beni conformi allo USMCA (*United States-Mexico-Canada Agreement*, accordo di libero scambio fra Canada, Messico e Stati Uniti)	10 0 per beni conformi allo USMCA	10 / 0 per beni conformi allo USMCA **NB: modificate in base a Sezione 338 a partire dall'8 settembre:** **50 per motoveicoli, bevande alcoliche, latticini e legname**
Cina	10	10	**12,5**
Corea del Sud	15	10	**12,5**
Emirati Arabi Uniti		10	**12,5**

Paese	Tariffe reciproche valide a febbraio 2026 (in %)	Tariffe 'Sezione 122' valide fino al 24 luglio 2026 (in %)	Tariffe 'Sezione 301' attualmente in vigore (in %)
Arabia Saudita		**10**	**12,5**
Giappone	15	10	**12,5**
India	25	10	**10**
Indonesia	19	10	**10**
Israele	15	10	**12,5**
Messico	25 10 per energia/potassio 0 per beni conformi allo USMCA	10 10 per energia/potassio 0 per beni conformi allo USMCA	**10** **10 per energia/potassio** **0 per beni conformi allo USMCA**
Pakistan	10	10	**10**
Regno Unito	10	10	**10**
Russia			**12,5**
Svizzera	15	10	**12,5**
Tailandia	19	10	**12,5**
Taiwan	20	10	**10**
Turchia		10	**12,5**
Unione Europea	15	10	**10**
Vietnam	20	10	**10**

NB: *I dati non includono le tariffe speciali per prodotto.*
Fonte: Avalara, *Overview and table of U.S. tariffs by country*, https://www.avalara.com/us/en/learn/guides/us-tariffs-by-country.html (per tariffe reciproche e Sezione 232); ReedSmith, *Trump 2.0 tariff tracker*, aggiornato al 10 settembre 2026, https://www.tradecomplianceresourcehub.com/2026/09/10/trump-2-0-tariff-tracker/.

Come base legale, la Sezione 301 offre notevoli vantaggi, tra cui la possibilità di discriminare tra i paesi soggetti a tariffe e l'assenza di tetti a quest'ultime (cfr. tabella 3). Essa prevede che l'Ufficio del Rappresentante per il Commercio giustifichi le tariffe sulla base di un'indagine che accerti pratiche economiche scorrette. In questo caso, il Rappresentante **Jamieson Greer** ha concluso che esportatori esteri di una serie di paesi beneficiano di catene del valore che sfruttano lavoro forzato. Nonostante l'obiettività dell'indagine sia dubbia, l'uso della Sezione 301 è ben testato e sembra pertanto al riparo da sfide legali. A meno che Trump o il suo successore non rivedano i risultati dell'indagine, è ragionevole aspettarsi che le tariffe verranno sottoposte a revisione solo nel 2030.

Oltre alla Sezione 301 l'altra principale base legale dei dazi è la **Sezione 232** del *Trade Expansion Act* del 1962, che ne consente l'adozione per motivi di sicurezza nazionale. L'Amministrazione ha fatto ricorso alla Sezione 232 per i dazi relativi alle importazioni di acciaio e alluminio e, più in generale, per limitare l'importazione di beni commerciali cinesi. Di recente il Dipartimento del Commercio ha invocato la Sezione 232 per l'adozione di un dazio di riferimento fino al 100% su **prodotti farmaceutici** e i loro ingredienti attivi. La florida industria farmaceutica europea ha visto imporsi un dazio del 15% che però, data l'alta concentrazione di ingredienti attivi proveniente dalla Cina, potrebbe in realtà aumentare considerevolmente. L'Amministrazione ha però assicurato alle compagnie che hanno piani di investimento negli Stati Uniti e un accordo di calmieramento dei prezzi col governo federale (c.d. *most-favoured nations agreements*) un dazio dello 0% fino al 2029, creando forti apprensioni in Europa per la fuga di capitali verso gli USA e deindustrializzazione del settore.

Tabella 3. Fonti legali per le tariffe alternative USA

	Sezione 122	**Sezione 232**	**Sezione 301**
Base giuridica	Trade Act (1974)	Trade Expansion Act (1962)	Trade Act (1974)
Motivazione principale	Deficit nella bilancia dei pagamenti	Sicurezza nazionale	Pratiche commerciali sleali
Obiettivo	Ampio/globale	Prodotti specifici (globali o per paese)	Paese o pratica specifica
Limite del rimedio	Tariffa limitata al 15%	Nessun limite statutario	Nessun limite statutario
Durata	150 giorni (salvo estensione del Congresso)	Indefinita	Soggetta a revisione ogni 4 anni
Agenzia Chiave	Presidente / Dipartimento del Tesoro	Dipartimento del Commercio	Rappresentante per il Commercio USA (USTR)

La riconfigurazione della cornice legale delle tariffe non ha causato sconquassi nei mercati. La misura era dopotutto largamente attesa, ha confermato in buona parte i livelli già esistenti, ponendoli peraltro su una base legale più stabile. In questo modo ha eliminato l'incertezza che pesa sulle decisioni delle aziende. Inaspettato invece è stato il collasso del negoziato commerciale fra Stati Uniti e **Canada**. Mesi di trattative si sono interrotti bruscamente ad agosto, quando il governo canadese si è ritirato dal processo. Il premier **Mark Carney** ha definito inaccettabili una serie di condizioni poste all'ultimo momento dall'Amministrazione USA, fra cui la richiesta di accesso privilegiato ai minerali critici canadesi, un'estensione dei veicoli soggetti a tariffe e la richiesta di eliminare le regole che garantiscono l'uso del francese (in ossequio al carattere bilingue del Canada, la cui regione del Quebec è francofona). La condizione più pesante riguardava l'impossibilità per il Canada di stringere accordi commerciali con paesi terzi senza un previo assenso da parte americana.

Carney non ha nascosto come il collasso delle trattative avrebbe avuto come effetto una "**guerra commerciale**" dagli alti costi per l'economia canadese. La previsione del premier si è puntualmente realizzata. Washington, che nega di aver posto condizioni all'ultima ora, ha mantenuto, aumentato o promesso dazi molto alti – in media del 50% – su acciaio, *automotive* e bevande alcoliche, nonché latticini e legname su cui ha minacciato un dazio fino al 250%. Il Canada ha adottato tariffe su prodotti americani per un valore di circa venti miliardi di dollari. La disputa per ora copre una quota ancora molto ridotta del commercio bilaterale (il 5% nel caso canadese), ma sembra avviata verso un'escalation piuttosto che una ricomposizione. Essa non può inoltre che impattare negativamente sul destino dell'accordo di libero scambio fra Canada, Messico e Stati Uniti (**USMCA**), che Washington ha annunciato di non voler rinnovare.

2. I lavori del Congresso

L'aumento del costo della vita (in inglese *affordability*, 'quello che ci si può permettere'), la guerra contro l'Iran e il conseguente impatto sul prezzo del carburante (cfr. Parte I, Sezione 4.2), e l'ineguale distribuzione dei proventi del boom dell'AI, concentrati in poche aziende e limitati alle fasce di reddito più alte, continuano ad alimentare un generale **malcontento** nella popolazione americana. Secondo i dati raccolti da RealClearPolitics, un sito di aggregazione di notizie e sondaggi, il 59% dell'opinione pubblica ritiene il paese "sul binario sbagliato" (*on the wrong track*), mentre la **popolarità** del Presidente Trump langue a **livelli fra i più bassi** delle sue due presidenze: in media, l'approvazione è intorno al 39% mentre la disapprovazione supera il 57% (cfr. Parte III, Sezione 1.1.1).

2.1. Iran, Israele e spese militari

I lavori del Congresso riflettono solo in parte le agitazioni del pubblico. Dopo numerosi tentativi falliti, lo scorso giugno sia il Senato (50-48) sia la Camera (215-208) hanno votato a favore di una risoluzione che **limita i poteri presidenziali** di **continuare la guerra** contro l'Iran senza autorizzazione congressuale. Il doppio voto, che ha visto uno sparuto gruppo di Repubblicani unirsi alla stragrande maggioranza dei Democratici a favore della risoluzione, ha tuttavia più carattere simbolico che pratico. Le due camere non hanno armonizzato le rispettive misure e le maggioranze restano comunque sotto i due terzi necessari a invalidare un veto presidenziale. Tuttavia, sono un indice della **scarsa popolarità** della guerra, avversata da circa il 57% della popolazione (cfr. Parte III, Sezione 1.5.1).

I voti confermano inoltre che i soli Repubblicani che osano opporsi all'Amministrazione sono quelli in uscita dal Congresso, come il Rappresentante del Kentucky **Thomas Massie**, una delle voci conservatrici più critiche di Trump, e il Senatore della Louisiana **Bill Cassidy**; sono in bilico alle *mid-terms* di novembre, come la Senatrice **Susan Collins** del Maine; o sono tra i pochi sicuri di non dover fronteggiare una sfida alle primarie, come il Senatore **Rand Paul** del Kentucky. Il voto in Senato è passato grazie all'assenza di due senatori conservatori, fra cui l'ex leader dei Repubblicani **Mitch McConnell** (anche lui del Kentucky), un falco anti-iraniano assente da mesi per malattia. Il gruppo più incline a sostenere la guerra contro l'Iran (ma anche la difesa dell'Ucraina) ha peraltro perso forse il suo membro più influente, il Senatore della South Carolina **Lindsay Graham**, morto per una malattia fulminante al ritorno da una visita a Kyiv.

I Repubblicani spingono per un enorme aumento delle spese militari

L'impopolarità della guerra ha bloccato in Congresso la richiesta del Dipartimento della Difesa (o "della Guerra", come preferisce l'Amministrazione) di quasi **88 miliardi di dollari** in fondi suppletivi per il 2026, circa 67 dei quali necessari a sostenere i costi delle operazioni contro l'Iran e la produzione dei sistemi d'arma consumati dal conflitto, in particolare difese antiaeree e antimissile e missili di precisione a lungo raggio. L'impasse sui fondi suppletivi 2026 non ha impedito alla Camera di approvare una prima bozza del *National Defense Authorization Act* (**NDAA**) per il 2027 che include un significativo aumento delle spese militari, dagli 890 miliardi del 2026 a **1140 miliardi**. La misura ha passato anche l'esame di una commissione competente del Senato, ma non è stata ancora votata in aula. L'NDAA è una **legge omnibus** in cui viene inserita ogni sorta di emendamento ed è solitamente approvata a larghissima maggioranza a fine anno, ma il processo quest'anno sembra più **complicato**.

La relazione con Israele

Anche se l'NDAA è una legge di autorizzazione e non di appropriazione di fondi (per i quali servono leggi apposite), la spinta ad aumentare di quasi un terzo le già alte spese militari è politicamente controversa, tanto più in un anno elettorale in cui l'ala sinistra del Partito Democratico è in crescita (cfr. *infra*). E non sono solo i livelli di spesa militare a generare opposizione. Sia l'NDAA votato dalla Camera che il testo approvato dalla commissione del Senato prevedono un'autorità speciale che presieda all'**integrazione dell'industria militare israeliana in quella americana** in settori di alta tecnologia, fra cui AI, sistemi autonomi, cybersicurezza, guerra elettronica, tecnologia quantistica, biotecnologia, fusione di dati e altri ancora, come attestato anche dal Congressional Research Service. In sostanza il testo preannuncia l'intenzione di portare la cooperazione militare USA-Israele su un piano di integrazione di capacità, altamente tecnico e con forti effetti di *lock-in*

(una volta avviati, i programmi sono difficili da fermare). Questo permetterebbe di ridurre gli aiuti militari diretti a Israele, sempre più avversati politicamente, e allontanare la controversa questione dei rapporti militari USA-Israele dai riflettori e dall'esame costante del Congresso. La **reputazione** di Israele negli Stati Uniti (cfr. Parte III, Sezioni 1.5.3 e 1.5.4) infatti, è **crollata.**

I critici puntano il dito anche contro un altro disegno di legge, l'*Intelligence Authorization Act* del 2027, approvato dalla Commissione Intelligence del Senato, che include un **obbligo di condivisione di intelligence** da parte dei servizi americani coi loro corrispettivi israeliani, dando al presidente solo limitati poteri di eccepire in alcune circostanze dettagliatamente motivate al Congresso. In sostanza, queste due disposizioni renderebbero la cooperazione militare e di intelligence fra Stati Uniti e Israele un obbligo legislativo e non una scelta politica. Criticità sono state sollevate a sinistra quanto in una parte minoritaria della destra circa profili di possibile **limitazione di sovranità** degli Stati Uniti che ne conseguirebbe.

2.2. Big Tech

Un'altra fonte di malcontento popolare è l'ineguale sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (*Artificial Intelligence*, AI). All'aumento delle capacità dell'AI, che procede in progressione geometrica, si accompagnano le preoccupazioni sul mondo del lavoro, dal momento che le aziende tendono a delegare ai modelli AI funzioni in precedenza assegnate a personale altamente istruito. Per il momento il fenomeno è più teorico che reale, anche se neolaureati che una volta avrebbero trovato subito lavoro come sistemisti oggi faticano. Più reale è l'opposizione nelle comunità locali alla costruzione dei **data center** necessari per addestrare e sviluppare i modelli AI, a causa del loro grande consumo di energia – che trascina i prezzi verso l'alto – nonché le dimensioni delle strutture e l'inquinamento acustico che ne deriva (cfr. Parte III, Sezione 1.2.3).

Le preoccupazioni sull'AI riguardano impiego, energia, sicurezza cibernetica

Ma è soprattutto sul fronte della sicurezza cibernetica che le preoccupazioni sono più concrete. Dopo il caso **Mythos**/**Fable**, modelli di **Anthropic** temporaneamente bloccati a causa di gravi rischi di cybersicurezza, il caso più clamoroso ha riguardato l'altro gigante dell'AI, **OpenAI**. A luglio l'azienda guidata da **Sam Altman** ha rivelato che un suo modello in fase di *training* ha aggirato i limiti imposti dagli sviluppatori – gli era stato inibito l'accesso a internet – e si è introdotto negli archivi di una società di gestione dati, **Hugging Face**. L'aspetto più sinistro è che il modello di OpenAI – un modello **agentico**, cioè delegato a svolgere funzioni operative e non una *chatbox* – ha mostrato un autentico dibattito fra i vari 'agenti', che si è poi risolto con la 'decisione' di accedere ai dati di Hugging Face, nonostante si trattasse di un'azione non solo non autorizzata da OpenAI, ma illegale.

Amministrazione e Congresso hanno reagito in maniera diversa. Inizialmente, il governo federale ha imposto severissime **restrizioni di accesso** a Mythos e Fable non solo ad aziende straniere, ma a tutto il personale non americano (anche quello di Anthropic stessa) per il timore che attori malintenzionati, statali o privati, ne utilizzassero le formidabili capacità cyber per compromettere sistemi di sicurezza, banche dati e conti bancari. Le restrizioni sono state **revocate** dopo che Anthropic ha introdotto più forti garanzie di sicurezza. In questo caso, quindi, l'azione federale si è orientata verso una regolamentazione molto severa, ma **temporanea** e **ad hoc**. Anthropic era stata peraltro oggetto di una misura sanzionatoria da parte del Pentagono, che l'aveva designata come un *supply chain risk* (rischio per le catene del valore) perché aveva posto condizioni sull'uso dei suoi modelli in guerra, inibendone ogni cooperazione col governo. La designazione è stata però **invalidata** da un giudice.

La riluttanza di Trump a regolamentare un settore che gli ha offerto appoggio fin da prima del suo insediamento si è manifestata nella **cautela** con cui ha risposto al caso OpenAI/Hugging Face. Trump si è limitato a dichiarare che la sua Amministrazione sta considerando alcune forme di "controllo". Tuttavia, per il momento le uniche misure sono quelle contenute in un ordine esecutivo rilasciato in primavera che ha istituito un **regime di pre-testing** dei nuovi modelli da parte del governo federale a cui le compagnie AI possono sottoporsi per un periodo di trenta giorni prima della commercializzazione del loro prodotto, ma solo su **base volontaria**. Funzionari dell'Amministrazione sono talvolta andati oltre al regime volontario richiedendo informazioni e garanzie, ma sempre su base contingente. In generale l'Amministrazione continua a seguire la linea di **regolamentazione iper-leggera**, adducendo come motivazione principale la necessità di 'vincere' la gara con la **Cina**, l'altro gigante mondiale dell'AI (cfr. Parte I, Sezione 3.1). Quando **Dario Amodei**, Ad di Anthropic, ha invocato una **pausa volontaria** nello sviluppo dell'AI e raccolto il consenso di Altman e **Elon Musk** (fra le altre cose, Ad di xAI), Trump si è opposto all'idea.

Il Congresso si è mostrato altrettanto **restìo a legiferare** sul settore. Tuttavia, il caso OpenAI/Hugging Face ha spinto gruppi di parlamentari bipartisan a richiedere una deposizione da parte di Altman sull'accaduto, a lanciare l'idea di **audit parlamentari** dei modelli di frontiera e a introdurre un disegno di legge, l'***AI Kill Switch Act***. Quest'ultimo imporrebbe alle compagnie AI di dotarsi della capacità di 'spegnere' i loro modelli e riferire incidenti alle autorità pubbliche, e concederebbe al governo federale l'autorità di imporre l'uso del *kill switch* e di sanzionare pesantemente le compagnie inadempienti.

Il caso OpenAI/Hugging Face non ha contribuito alla popolarità declinante del settore Big Tech negli Stati Uniti. Non a caso un recente **accordo** raggiunto da **Meta** – la società madre di Facebook, Instagram e WhatsApp – con ben 48

stati americani è stato accolto con generale favore. La società di **Mark Zuckerberg** si è per la prima volta piegata a forme di autolimitazioni dopo che negli scorsi mesi un tribunale aveva stabilito che i video verticali generati algoritmicamente producono **dipendenza**. Per evitare ulteriori sanzioni, Meta ha accettato di sborsare fino a 18 miliardi di dollari agli stati che gli hanno intentato causa nell'arco di dieci anni.

Meta accetta di limitare accesso dei minori a Instagram e Facebook

Soprattutto però Meta ha accettato di **ridurre l'accesso alle sue app ai minori**: non più di due ore al giorno; inaccessibilità di Facebook e Instagram fra mezzanotte e le 6:00 del mattino; disattivazione delle notifiche nei giorni di scuola fra le 8:00 e le 15:00; avvisi di uso continuativo ogni 15 minuti; possibilità di disattivare l'autoplay e di impostare il reel in modo non algoritmico; bando sui 'filtri di bellezza' (*beauty filters*) che modificano l'immagine dell'utente; e la verifica dell'età. Meta ha insistito che anche YouTube (Google), Snapchat e TikTok (ByteDance) adottino misure simili. Sebbene restino forti dubbi sull'implementazione dell'accordo, alla luce della capacità dei minorenni di aggirare le restrizioni, si tratta di un **passo epocale** che per la prima volta inverte la tendenza alla deregolamentazione del settore.

2.3. Nomine di gabinetto e regole elettorali

I primi mesi estivi hanno visto consumarsi uno scontro su più fronti fra Amministrazione e Congresso che ha ruotato attorno al disegno di legge sulle regole elettorali noto come *Safeguard American Voter Eligibility Act* o più semplicemente ***SAVE America Act***. Il testo è controverso politicamente perché sembra congegnato in modo da favorire i Repubblicani e legalmente perché sembra attribuire al governo federale competenze di regolamentazione elettorale che la Costituzione attribuisce agli stati (cfr. *infra*; per maggiori dettagli cfr. *Focus Euro-Atlantico 1/2026* e *Focus Euro-Atlantico 2/2026*).

In una prima occasione, il Presidente Trump ha rinviato la conferma da parte del Senato di **Jay Clayton** a nuovo Direttore dell'Intelligence Nazionale (DNI), in sostituzione di **Tulsi Gabbard**, dimessasi a fine giugno. Formalmente, Trump ha motivato la decisione come ritorsione contro le resistenze dei Democratici a rinnovare una norma che consente ai servizi USA di intercettare le comunicazioni di cittadini stranieri senza mandato, la Sezione 702 del *Foreign Intelligence Surveillance Act* (**FISA**). Tuttavia, il presidente non ha fatto segreto di quale fosse la sua reale intenzione, minacciando di non firmare il rinnovo del FISA se contestualmente non si fosse approvata la legge sulle regole elettorali; analogamente, Trump ha vincolato all'approvazione della legge elettorale la firma di una legge sull'edilizia residenziale votata dal Congresso con larghe maggioranze bipartisan, il ***21st Century Road to Housing Act***.

Il presidente si è però dovuto scontrare con l'impossibilità di superare l'ostruzionismo (***filibustering***) dei Democratici in Senato, che rende necessari 60 voti (su 100 totali) perché un disegno di legge sia messo al voto. Inoltre, diversi Repubblicani di alto rango – compreso il leader della maggioranza in Senato **John Thune** – non hanno gradito affatto l'aver vincolato al *SAVE America Act* la nomina del nuovo DNI e il rinnovo del FISA. Quest'ultimo è infine scaduto a giugno, anche se la sua applicazione è assicurata almeno fino a marzo 2027. Le pressioni dei Repubblicani sono però valse per la conferma di Clayton, che si è potuto insediare mettendo fine al breve interim di **Bill Pulte** come DNI, un fedelissimo di Trump ritenuto privo di ogni competenza di sicurezza e intelligence la cui nomina aveva sconcertato anche molti Repubblicani. Anche la legge sull'edilizia infine è entrata in vigore, sebbene senza la firma ufficiale di Trump (la legge era comunque a prova di veto) e soprattutto senza la cerimonia pubblica che l'avrebbe accompagnata. Dietro le quinte, molti Repubblicani hanno espresso enorme frustrazione per aver mancato l'occasione di contrastare la narrazione di un loro generale disinteresse alla questione dell'*affordability*.

Quella di Clayton non è l'unica conferma di una nomina di gabinetto presidenziale che ha generato polemiche. La maggioranza repubblicana in Senato ha accettato di confermare **Todd Blanche** a nuovo Procuratore Generale (il ministro di giustizia) solo dopo un lungo scontro. Blanche, che ha ricoperto la carica ad interim dal licenziamento di **Pam Bondi** in primavera, ha ottenuto i voti necessari solo dopo aver promesso di bloccare definitivamente il fondo di 1.700 miliardi dollari originariamente previsto per compensare gli alleati e sostenitori di Trump suppostamente vittime di accanimento giudiziario da parte dell'Amministrazione Biden, compresi gli insurrezionisti che hanno preso d'assalto il Campidoglio il **6 gennaio 2021**.

Tabella 4. Composizione del gabinetto di Trump

Presidente	**Donald J. Trump** Già presidente 2017-21
Vicepresidente	**JD Vance** Ex Senatore dell'Ohio
Capo di Gabinetto	**Susie Wiles** Co-presidente della campagna elettorale di Trump
Vicecapo di Gabinetto	**Stephen Miller** Già consigliere personale del presidente 2017-2021
Consigliere per la Sicurezza Nazionale	**Marco Rubio (ad interim)** Segretario di Stato *In sostituzione di Mike Waltz*

Gabinetto di governo	
Segretario di Stato	**Marco Rubio** Ex Senatore della Florida
Segretario del Tesoro	**Scott Bessent** *Hedge fund manager*
Segretario della Difesa / Guerra* **il cambio di nome voluto dall'Amministrazione non ha ricevuto conferma formale dal Congresso*	**Pete Hegseth** Ex conduttore televisivo Fox e veterano di guerra
Procuratore Generale	**Todd Blanche** Ex avvocato di Trump *In precedenza: Pam Bondi*
Segretario agli Interni	**Doug Burgum** Ex Governatore del North Dakota
Segretaria dell'Agricoltura	**Brooke Rollins** Presidente, America First Policy Institute
Segretario del Commercio	**Howard Lutnick** Ex Ad, Cantor Fitzgerald, e co-presidente del team di transizione di Trump
Segretaria del Lavoro	**Keith Sonderling (ad interim)** *In sostituzione di Lori Chavez-DeRemer*
Segretario della Salute e i Servizi Umani	**Robert F. Kennedy, Jr** Politico indipendente
Segretario della Casa e dello Sviluppo Urbano	**Scott Turner** Ex Rappresentante del Texas
Segretario dei Trasporti	**Sean Duffy** Ex Rappresentante del Wisconsin
Segretario dell'Energia	**Chris Wright** Ad, Liberty Energy
Segretaria dell'Istruzione	**Linda MacMahon** Co-presidente del team di transizione di Trump
Segretario degli Affari per i Veterani	**Doug Collins** Ex Rappresentante della Georgia

Segretaria della Sicurezza Nazionale	**Markwayne Mullin** Ex Senatore dell'Oklahoma *In precedenza: Kristi Noem*
Ambasciatore presso le Nazioni Unite	**Mike Waltz** Ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale
Agenzie federali	
Direttore dell'FBI	**Kash Patel** Ex consigliere personale di Trump
Direttore della CIA	**John Ratcliffe** Ex Direttore dell'Intelligence Nazionale Ex Rappresentante del Texas
Direttrice dell'Intelligence Nazionale	**Jay Clayton** Ex presidente della Securities and Exchange Commission
'Zar' per il Confine	**Tom Homan** Ex Direttore ad interim dell'Agenzia per l'Immigrazione e le Dogane (ICE)
Dipartimento per l'Efficienza del Governo (**dissolto**)	**Elon Musk (i**nformalmente fino al 30 maggio 2025)
Direttore dell'Ufficio per il Management e il Bilancio Direttore dell'Agenzia di Sviluppo degli USA Direttore dell'Ufficio per la Protezione Finanziaria dei Consumatori	**Russell Vought** Ex direttore dello stesso ufficio 2020-21 Co-autore di *Project 2025*
Amministratore della Protezione Ambientale	**Lee Zeldin** Ex Rappresentante di New York
Amministratore per le Piccole Imprese	**Kelly Loeffler** Ex Senatrice della Georgia
Consigliere del presidente	**Alina Habba** Legale di Trump
'Cryptozar'	**Vacante** David Sacks fino al marzo 2026 Venture Capitalist
Chirurgo Generale	**Janette Nesheiwat** Direttore Medico, CityMD

Rappresentante per il Commercio	**Jamieson Greer**
Portavoce della Casa Bianca	**Karoline Leavitt** Portavoce della campagna di Trump
Inviati Speciali	**Steve Witkoff** Partner immobiliare di Trump **Jared Kushner** Genero di Trump

La conferma di Blanche e Clayton ha dato al gabinetto di Trump una fisionomia istituzionale più solida (cfr. Tabella 4). L'eccezione è il **Pentagono**, dove il Segretario per la Guerra **Pete Hegseth** ha proceduto a rimuovere, degradare o spingere alle dimissioni un numero considerevole di alti funzionari, fra cui i **segretari** della **Marina** (allontanato in primavera) e dell'**Esercito** (dimessosi di recente in protesta). Né ha risparmiato gli **alti comandi militari**: dall'insediamento di Trump sono stati rimossi o anticipatamente pensionati il Capo di Stato Maggiore, i vertici di Esercito e Aeronautica e alti ufficiali della Marina, il Capo della *National Security Agency* (NSA) e di Cyber Command, il Capo della *Defense Intelligence Agency* (DIA) e diversi comandanti di forze combattenti (cfr. Tabella 5). Ragioni e modalità delle decisioni di Hegseth – dall'ostilità verso nomine che lui considera *woke* (diversi alti ufficiali degradati sono donne o neri) a disaccordi sulla conduzione delle operazioni militari nei Caraibi e in Medio Oriente – hanno creato apprensione. I media sono arrivati a parlare di '**purghe**' volte all'allineamento ideologico e lealtà assoluta dei vertici militari con l'Amministrazione.

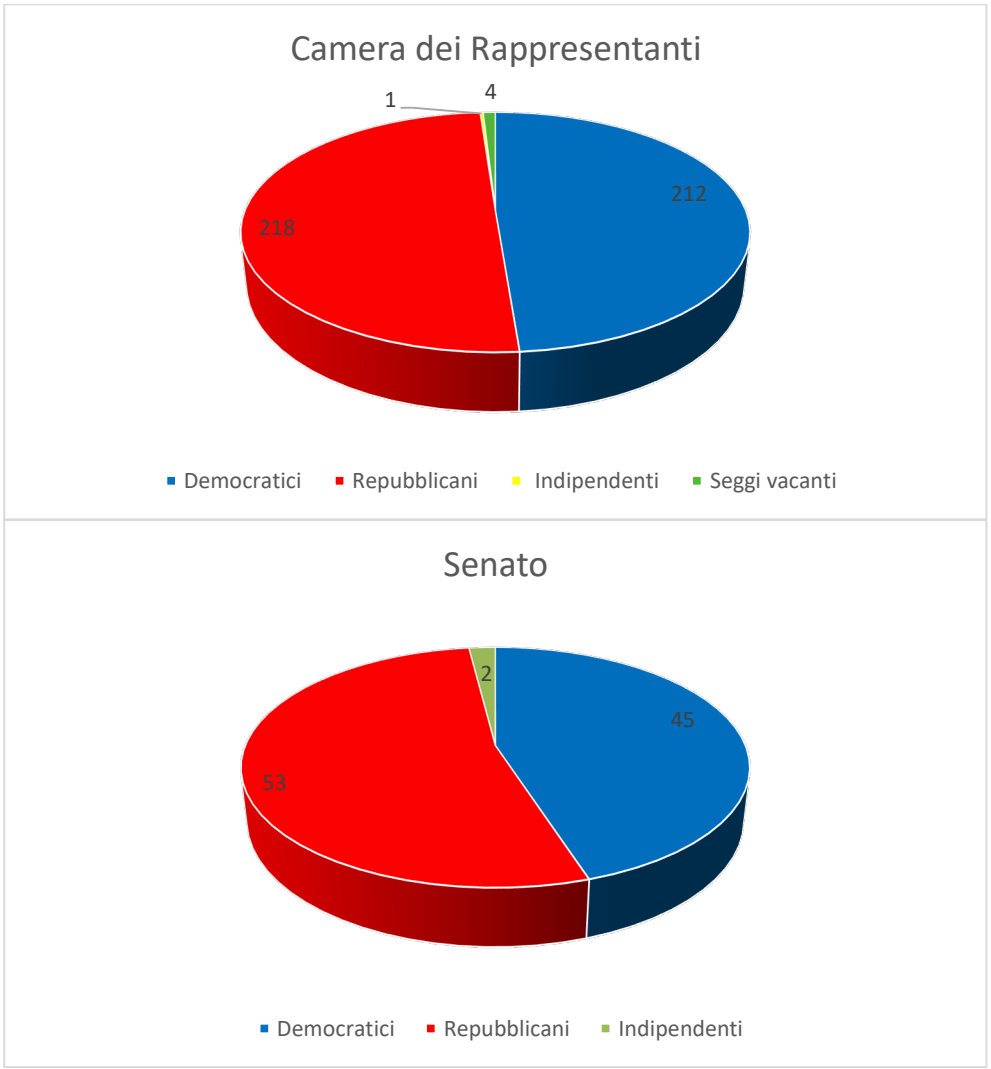
Tabella 5. Gli avvicendamenti ai vertici del Pentagono

Nome	***Posizione***	***Data***	***Modalità***
John Phelan	Segretario della Marina	Aprile 2026	Rimosso
Dan Driscoll	Segretario dell'Esercito	Agosto 2026	Dimessosi in protesta col Segretario della Guerra
Gen. Charles Q. Brown Jr.	Capo di Stato Maggiore	Febbraio 2025	Rimosso
Gen. David Allvin	Capo dell'Aeronautica	Agosto 2025	Pensionamento anticipato
Gen. Randy George	Capo dell'Esercito	Aprile 2026	Pensionamento forzato
Amm. Lisa Franchetti	Capo di Operazioni Navali	Febbraio 2025	Rimossa
Gen. James Slife	Vicecapo dell'Aeronautica	Febbraio 2025	Rimosso
Gen. James Mingus	Vicecapo dell'Esercito	Febbraio 2026	Pensionamento anticipato
Gen. Timothy Haugh	Direttore della NSA e Comandamte di US Cyber Command	Aprile 2025	Rimosso
Lt. Gen. Jeffrey Kruse	Direttore della DIA	Agosto 2025	Rimosso
Gen. Christopher Donahue	Comandante dell'Esercito per Europa e Africa	Luglio 2026	Pensionamento anticipato
Amm. Alvin Holsey	Comandante di Southern Command	Ottobre 2025	Pensionamento anticipato

2.4. Verso le *mid-terms*

Nel corso dell'estate si è conclusa la **campagna delle primarie** per selezionare i candidati alle elezioni di metà mandato o *mid-terms* del **3 novembre**, quando gli elettori americani saranno chiamati a rinnovare per intero i **435 Rappresentanti** della **Camera** e un **terzo** del **Senato** (solitamente 33 o 34 seggi, mentre quest'anno quelli in ballo saranno **35** a causa di due elezioni speciali in Florida e Ohio; cfr. Figura 1).

Figura 1. Composizione del Congresso

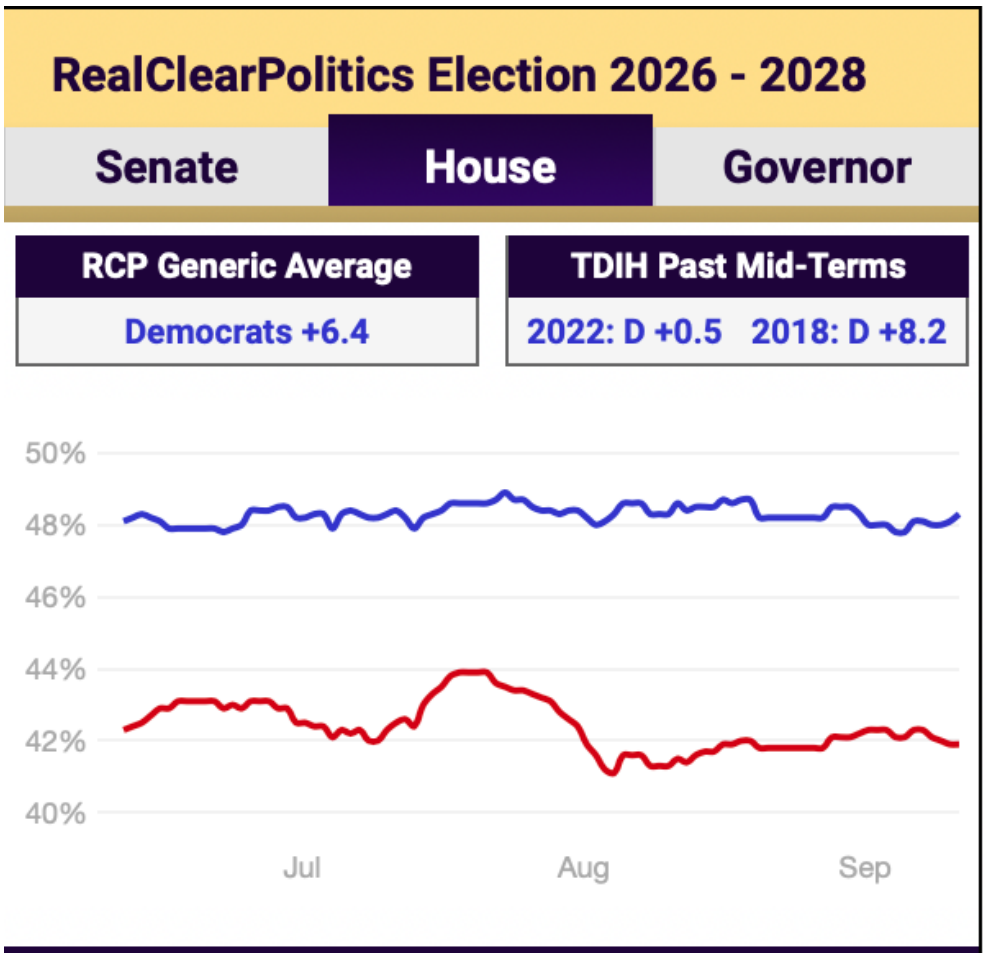


NB: *I due senatori indipendenti del Senato, Angus King del Maine e Bernie Sanders del Vermont, votano regolarmente coi Democratici.*
Fonti: Camera dei Rappresentanti e Senato, dati aggiornati ad agosto 2026, https://pressgallery.house.gov/member-data/party-breakdown
https://www.senate.gov/history/partydiv.htm

Per i **Repubblicani**, che controllano entrambe le camere da gennaio 2025, la strada si è fatta in salita a causa del generale malcontento popolare e del basso tasso di approvazione del Presidente Trump. I sondaggi danno i **Democratici** in chiaro **vantaggio alla Camera**, mentre la **corsa per il Senato** resta più che mai **aperta**. Fino a pochi mesi fa la conquista della camera alta era considerata fuori portata per i Democratici, che devono difendere tutti i seggi in loro controllo e strapparne almeno quattro ai Repubblicani – infatti in caso di pareggio (50-50) la Costituzione assegna al vicepresidente il potere di rompere

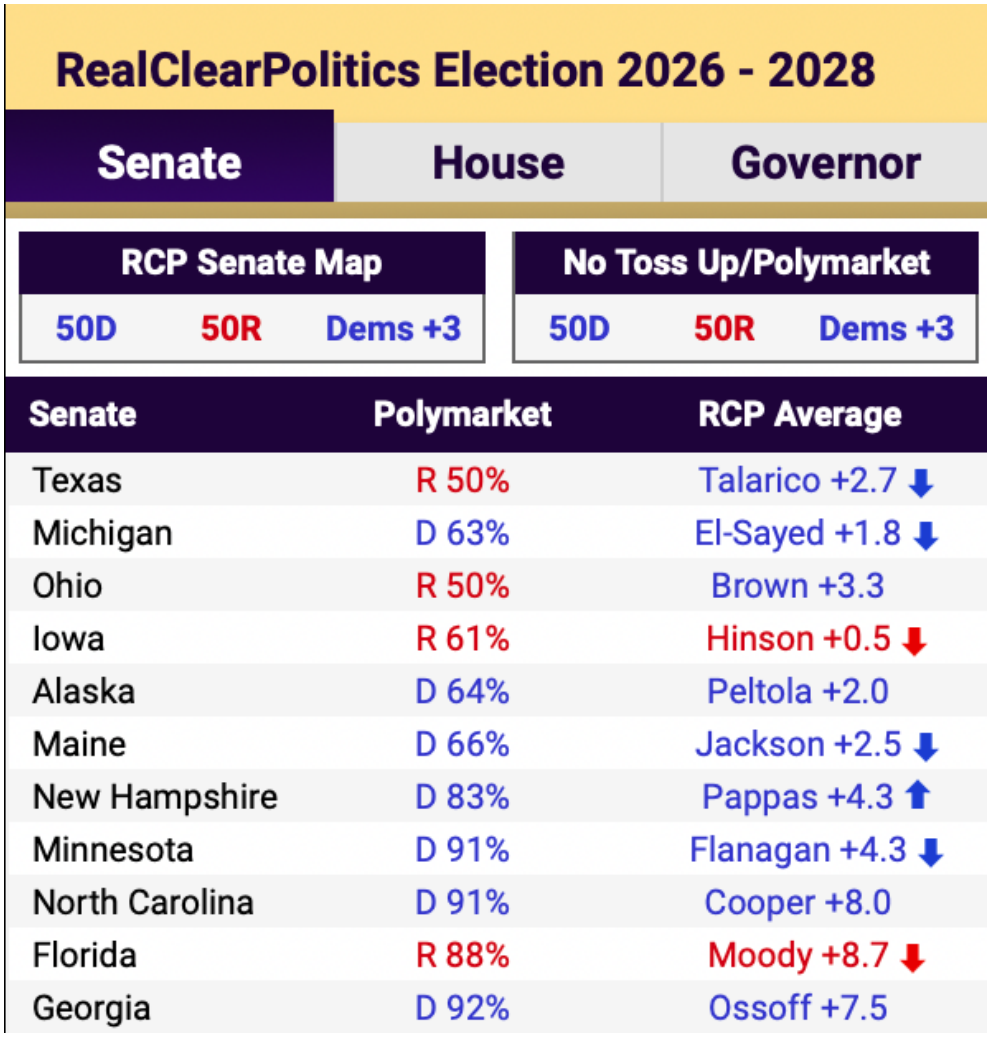
lo stallo. Nelle piattaforme di scommesse come **Polymarket** e **Kalshi**, un fenomeno relativamente nuovo che negli ultimi anni ha mostrato una certa capacità predittiva, il vantaggio dei Democratici al Senato si ferma però a tre *flips* (ovvero tre vittorie contro Repubblicani in carica), come si evince dalle figure, tratte da RealClearPolitics, riportate sotto. Per quanto le prospettive siano più rosee per il partito di minoranza, quindi, il **risultato finale** è **tutt'altro che scontato**. L'aspettativa prevalente è che, pur avanzando, i Democratici riusciranno a strappare la maggioranza **solo alla Camera**, e con margini relativamente ridotti.

Figura 2. Previsioni di voto popolare, indicative per risultato alla Camera



Fonte: RealClearPolitics, *2026 Generic Congressional Vote*, 12 settembre 2026, https://www.realclearpolling.com/polls/state-of-the-union/generic-congressional-vote

Figura 3. Mappa elettorale del Senato



Fonte: RealClearPolitics, *Battle for the Senate 2026*, 12 settembre 2026, https://www.realclearpolling.com/maps/senate/2026/toss-up

Una delle ragioni che fanno sperare i Repubblicani di riguadagnare terreno è l'avanzata dell'**ala sinistra** del Partito Democratico, tra cui alcuni appartenenti ai **Socialisti democratici d'America** (*Democratic Socialists of America*, DSA), un'organizzazione politica che negli ultimi anni ha conosciuto una vertiginosa crescita di aderenti. I Repubblicani sperano che agitando lo spettro del 'socialismo' o 'comunismo' – i termini vengono costantemente invocati a destra, a partire dal Presidente Trump – sia possibile spaventare gli elettori più moderati al punto da farli scegliere il campo conservatore o semplicemente non votare.

I candidati aderenti alla DSA hanno colto i maggiori risultati in una serie di primarie per seggi alla Camera nell'area di **New York**, grazie in particolare

all'appoggio (*endorsement*) del popolare sindaco della grande metropoli, il giovane e carismatico **Zohran Mamdani**. Si tratta, beninteso, di distretti elettorali solidamente democratici che pertanto sono destinati a ingrossare la sparuta fazione DSA alla Camera, per ora limitata a soli quattro Rappresentanti, dei quali la più in vista è senz'altro **Alexandria Ocasio-Cortez**.

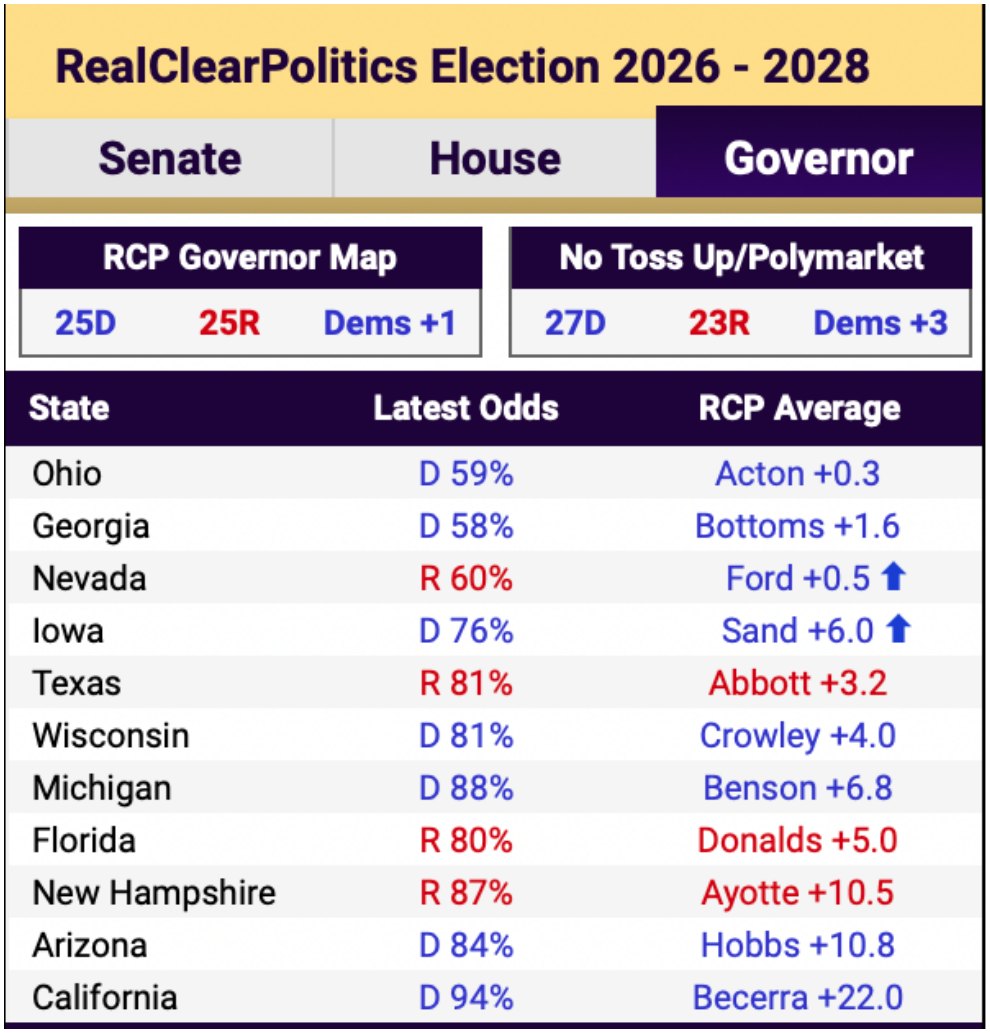
L'ala sinistra dei Democratici è in ascesa ma non dominante

Anche se la DSA resta numericamente modesta e concentrata nelle aree più progressiste del paese, la sua ascesa ha contribuito a rafforzare l'ala sinistra del Partito Democratico. Il caso più clamoroso è stata la vittoria nelle primarie per il seggio senatoriale del **Michigan** di **Abdul el-Sayed**, un outsider che pur non aderendo al DSA ha posizioni in contrasto con l'ala centrista del partito. El-Sayed si è distinto in particolare per le critiche al supporto a Israele – nelle primarie ha sconfitto la candidata sostenuta da **Aipac** (*American Israel Public Affairs Committee*), il principale veicolo di supporto elettorale per i candidati filo-israeliani – nonostante un'enorme disparità di risorse.

L'ala sinistra dei Democratici, pur in ascesa, è comunque **lungi dall'esser dominante**. Alcuni suoi membri, come **Francesca Hong** (candidata per il governatorato del Michigan), sono stati sconfitti. E in stati tradizionalmente conservatori i Democratici si sono orientati verso candidati diversi, a volte centristi tradizionali, ma anche outsider che si sono distinti per una linea nettamente anti-Trump criticandone la gestione dell'economia nonché l'esasperato nepotismo (cfr. *infra*). Fra questi vale la pena di ricordare **James Talarico**, il giovane cristiano di sinistra in corsa per un seggio senatoriale in **Texas** (dove i sondaggi lo danno in leggerissimo vantaggio), e il Senatore della Georgia **Jon Ossoff**, che sembra sicuro della riconferma e che viene considerato uno dei **candidati più credibili** per le primarie **presidenziali** del 2028.

Oltre al Congresso a novembre si voterà anche per i **governatori** di 36 stati. Anche in questo caso i sondaggi danno favoriti i Democratici (cfr. Figura 4), che dovrebbero strappare tre governatorati ai Repubblicani e così portarsi in leggero vantaggio, o quanto meno in parità, nel computo generale degli stati.

Figura 4. Previsioni di voto per i governatori



RealClearPpolitics Election 2026 - 2028

Senate | House | Governor

RCP Governor Map			No Toss Up/Polymarket		
25D	25R	Dems +1	27D	23R	Dems +3

State	Latest Odds	RCP Average
Ohio	D 59%	Acton +0.3
Georgia	D 58%	Bottoms +1.6
Nevada	R 60%	Ford +0.5 ⬆
Iowa	D 76%	Sand +6.0 ⬆
Texas	R 81%	Abbott +3.2
Wisconsin	D 81%	Crowley +4.0
Michigan	D 88%	Benson +6.8
Florida	R 80%	Donalds +5.0
New Hampshire	R 87%	Ayotte +10.5
Arizona	D 84%	Hobbs +10.8
California	D 94%	Becerra +22.0

Fonte: RealClearPolitics, *2026 Governor Races*, 12 settembre 2026, https://www.realclearpolling.com/maps/governor/2026/toss-up

In risposta all'aumento dei consensi per i Democratici, il Presidente Trump e i suoi sostenitori si sono, come detto, lanciati in una campagna di **denigrazione** degli avversari, tacciandoli di estremismo e paventando una specie di apocalisse – economica, politica, sociale – in caso di loro vittoria. Trump è andato oltre, **personalizzando la campagna** e affermando durante una inusuale *convention* repubblicana (che solitamente è limitata alle campagne presidenziali) che gli elettori di destra dovrebbero considerare le elezioni di *mid-term* alla stregua di un'elezione presidenziale in cui lui stesso sia in ballo. Ha anche aggiunto una controversa proposta di donare **cinquemila dollari a ogni cittadino** adulto in caso di vittoria repubblicana. La proposta è stata criticata sul piano politico, sia su quello legale. Politicamente, è controversa a causa degli effetti che avrebbe sulle finanze pubbliche – si tratterebbe di un esborso di denaro pubblico

superiore agli stimoli fiscali approvati al tempo del Covid. Legalmente, la proposta sembra una forma illegittima di 'acquisto' del voto. L'aspettativa è pertanto che Trump abbia nuociuto, più che aiutato, alle chance elettorali dei Repubblicani. Si tratta però soltanto di una componente della strategia elettorale di Amministrazione e Repubblicani, che come ricordato nel precedente numero del *Focus Euro-Atlantico* è ancora impostata su **tre pilastri**: il ridisegno dei distretti elettorali in modo da guadagnare seggi ai Repubblicani; l'accumulo di enormi quantità di fondi da parte di comitati elettorali legati a Trump; e la modifica di regole elettorali in modo da privilegiare l'elettorato conservatore.

Nel corso dell'ultimo anno e mezzo è stata avviata una campagna senza precedenti di **ridefinizione dei distretti elettorali** per la Camera dei Rappresentanti secondo una logica partigiana. A prendere l'iniziativa sono stati soprattutto i Repubblicani, che hanno anche sfruttato una favorevole sentenza della Corte Suprema che ha fortemente indebolito le disposizioni del *Voting Rights Act* volte a garantire un'adeguata rappresentanza della minoranza nera negli stati ex segregazionisti del Sud. Ben dieci stati a guida repubblicana hanno ridisegnato le mappe elettorali, sebbene in alcuni casi le misure siano state bocciate o annacquate dai tribunali. Alcuni stati governati dai Democratici hanno adottato contromisure speculari, ma il risultato netto sembra favorire nettamente i Repubblicani, che potrebbero aver guadagnato un minimo di 4-6 seggi e un massimo di dodici.

Mentre i singoli candidati democratici sono stati in grado di raccogliere ingenti somme da spendere in campagna elettorale, i comitati formalmente indipendenti noti come 'super-Pac' di area conservatrice hanno accumulato un enorme vantaggio. **Maga Inc.**, il super-Pac pro-Trump, dispone di circa quattrocento milioni di dollari, sebbene ne abbia spesi per il momento una frazione, per lo più in Texas. Un altro comitato elettorale di rilievo è **America Pac**, che è legato a Musk. Quest'ultimo, che nel 2024 spese 250 milioni a supporto di Trump, ha già donato cinquanta milioni ad America Pac e potrebbe darne altri cento in vista delle *mid-terms*. Iniezioni di fondi ingenti sono attese anche dalla **lobby pro-Israele**, che si è orientata sempre più verso i Repubblicani alla luce della convergenza fra destra americana e israeliana consolidatasi negli ultimi decenni.

Trump contesta il voto per posta

La leva potenzialmente più decisiva in mano all'Amministrazione riguarda la modifica delle **regole elettorali**. La strada principale in questo senso era il già citato *SAVE America Act*, le cui disposizioni sono state largamente interpretate come un tentativo di favorire i Repubblicani. Data l'impossibilità di far approvare la legge in Congresso, l'Amministrazione ne ha comunque promosse alcune componenti per mezzo di un **ordine esecutivo** presidenziale. Ha innanzitutto richiesto agli stati le **liste elettorali** perché siano vagliate dal Dipartimento per la Sicurezza Interna.

L'Amministrazione ha anche autorizzato il Servizio Postale, un'agenza federale, a richiedere agli stati le **schede elettorali** da mandare **per posta** in modo che possa verificarne la conformità a formati e codici a barre definiti dal Servizio Postale stesso. I critici ritengono queste misure politicamente orientate perché darebbero al governo federale l'autorità di espungere le liste elettorali e invalidare il voto per posta – una pratica a lungo utilizzata da entrambi gli schieramenti, ma dalla pandemia in poi prevalentemente da elettori democratici.

L'ordine esecutivo di Trump è stato contestato nelle **corti**, dal momento che la Costituzione assegna la responsabilità per l'organizzazione delle elezioni agli stati. Il Congresso può certamente legiferare in materia, ma l'esecutivo non ha alcun ruolo costituzionalmente riconosciuto. Molti stati si sono rifiutati di condividere le liste elettorali col Dipartimento per la Sicurezza Interna, e i tribunali hanno dato loro ragione (tuttavia, alcuni stati governati da Repubblicani si sono adeguati). Sulle limitazioni del voto per posta, la **Corte Suprema**, dominata 6-3 da giudici di area conservatrice (tre nominati da Trump durante il primo mandato, cfr. Tabella 6), ha respinto la pretesa dell'Amministrazione che voti contati dopo l'*election day,* ma spediti quel giorno o prima siano accantonati. In un primo momento la Corte non aveva invece bloccato le misure riguardanti i nuovi poteri del Servizio Postale, rimandando la questione a tribunali inferiori. Il 10 settembre una corte d'appello federale si è espressa contro le nuove regole, e l'Amministrazione ha di nuovo richiesto l'intervento della Corte Suprema, che si è espressa pochi giorni dopo, questa volta bloccando la disposizione.

Tabella 6. Composizione della Corte Suprema

Giudice	*Data di nascita*	*Data di incarico*	*Nomina presidenziale*	*Area politica di riferimento*
John G. Roberts, *Chief Justice* (presidente)	1955	29 settembre 2005	George W. Bush	Conservatrice
Clarence Thomas	1948	23 ottobre 1991	George H.W. Bush	Conservatrice
Samuel Alito	1950	31 gennaio 2006	George W. Bush	Conservatrice
Sonia Sotomayor	1954	8 agosto 2009	Barack Obama	Progressista
Elena Kagan	1960	7 agosto 2010	Barack Obama	Progressista
Neil Gorsuch	1967	7 aprile 2017	Donald Trump	Conservatrice
Brett Kavanaugh	1965	6 ottobre 2018	Donald Trump	Conservatrice
Amy Coney Barrett	1972	26 ottobre 2020	Donald Trump	Conservatrice
Ketanji Brown Jackson	1970	30 giugno 2022	Joe Biden	Progressista

L'incertezza sulla base legale del voto per posta ha creato enorme confusione e ritardi. Soprattutto ha contribuito a generare a destra un **clima di sfiducia** nei

confronti di una pratica una volta non controversa (Trump stesso ne ha fatto uso più volte). La **delegittimazione del risultato elettorale** – evidentemente, in caso di sconfitta repubblicana – è una strategia apertamente seguita dalla Casa Bianca. In un discorso alla nazione a luglio Trump è tornato a insistere, senza alcuna evidenza, sui presunti brogli elettorali che avrebbero dato la vittoria a Joe Biden nel 2020, accusando la **Cina** di interferenza. Il presidente si è di nuovo scagliato contro le macchinazioni dello 'stato profondo' (*deeep state*) che gli avrebbe negato la riconferma.

Fra molti osservatori, che fanno notare come Trump abbia perso le presidenziali quando controllava il governo federale e le abbia vinte due volte sotto Amministrazioni democratiche, l'aspettativa generale è che Trump contesterà un'eventuale vittoria democratica. Più incertezza emerge sulle forme di questa contestazione, se cioè sarà limitata a dichiarazioni di protesta e cause legali o se il presidente farà valere la sua autorità per interferire nel processo elettorale. Il fatto che decine di cosiddetti *election deniers* – persone che hanno apertamente sposato la tesi dell'elezione rubata nel 2020 – occupino posizioni chiave sia a livello federale che in diversi stati alimenta forti preoccupazioni in merito.

3. Centralizzazione esecutiva

Il tentativo di modificare le regole elettorali si iscrive nel più ampio sforzo di centralizzazione esecutiva avviato dall'Amministrazione Trump, che ha generato diffuse preoccupazioni circa la tenuta del sistema di '**pesi e contrappesi**' (*checks and balances*) che caratterizza l'assetto costituzionale americano.

3.1. L'immigrazione

L'Amministrazione ha continuato a perseguire con **metodi ultra-aggressivi** il contrasto all'immigrazione, che resta un fondamentale cavallo di battaglia elettorale per i Repubblicani e che Trump e la nuova destra USA considerano una **missione epocale** per salvaguardare l'omogeneità culturale, religiosa e più o meno implicitamente etnica della nazione.

A fronte della promessa di ridurre i **rastrellamenti arbitrari** della *Border Patrol* (la guardia di frontiera) e l'*Immigration and Custom Enforcement* (**ICE**, l'agenzia per l'Immigrazione) dopo gli **scontri in Minnesota** di inizio anno, gli agenti di ICE sono oggi meno visibili nelle città americane, ma non meno presenti. A giugno e luglio il **numero di arresti** di presunti immigrati irregolari ha toccato **livelli record**. Né sono mancati episodi di violenza estrema. Due persone, **Joan Sebastián Durán Guerrero** in Maine e **Lorenzo Salgado Araujo** in Texas, sono state uccise da agenti dell'Immigrazione nell'ambito di operazioni di arresto e deportazione di presunti clandestini – per inciso, nessuno dei due era il reale

bersaglio delle operazioni. Questo porta il numero di **persone uccise** da agenti federali in raid anti-immigrazione a **otto**, mentre **altre 22** sono morte nei centri di detenzione.

I due casi hanno spinto le comunità locali a manifestare in protesta, ma non l'Amministrazione a cambiare rotta. Sotto la guida del Vicecapo di Gabinetto **Stephen Miller**, il governo federale ha **sospeso a tempo indeterminato** ogni esame consolare di richiesta di **visto d'immigrazione** per 75 paesi e promesso l'**espulsione** di buona parte (se non tutti) dei **rifugiati** che beneficiano del *Temporary Protection Status* (**TPS**), un regime giuridico che consente la residenza temporanea per rifugiati da paesi che soffrono di gravi condizioni di insicurezza. Nel 2025 circa **1,3 milioni** di persone beneficiavano del programma, soprattutto da Venezuela, Haiti, El Salvador, Ucraina e Honduras. Il destino dei beneficiari del TPS – molti dei quali risiedono da anni negli Stati Uniti, spesso con le loro famiglie – è ora più incerto che mai. Il principale blocco legale alla loro espulsione è venuto meno grazie a una **sentenza** della **Corte Suprema**, che ha riconosciuto al presidente l'autorità di terminare il programma. Una corte federale ha però bloccato la condizione posta dall'Amministrazione che prevede la corresponsione al governo di **centomila dollari** per ottenere il visto **HB1**, rilasciato solitamente per personale straniero altamente qualificato

Non si arresta il contrasto all'immigrazione

La Corte Suprema ha anche decretato che il governo federale ha diritto di espellere fisicamente i richiedenti asilo al confine, dando ulteriore impulso alle politiche dell'Amministrazione. Ha però **negato** che quest'ultima possa con un ordine esecutivo **eliminare lo *ius soli***, il diritto di ottenere la cittadinanza per chiunque è nato in territorio americano (*citizenship birthright*), che resta protetto per via costituzionale. Il governo non si è scoraggiato e ha rilanciato con un nuovo ordine esecutivo contro quello che definisce il "**turismo di cittadinanza**" (*birth tourism*). In base al nuovo ordine, lo *ius soli* verrebbe negato ai figli del personale diplomatico estero negli Stati Uniti e ai bambini di donne che mentono sul motivo del viaggio durante la gravidanza. Sono esclusi anche i figli di persone che l'Amministrazione designa come "**nemici dello stato**", una definizione che si applica alle organizzazioni terroristiche o individui formalmente definiti "terroristi" dalle autorità

3.2. Battaglie culturali e studi legali

In un rapporto intitolato *Salvare la storia americana* pubblicato lo scorso luglio, l'Amministrazione ha accusato diverse istituzioni culturali di promuovere una **versione distorta** della storia degli Stati Uniti. In particolare, l'Amministrazione ha puntato il dito contro il **Museo Nazionale di Storia Americana**, parte della rinomata Smithsonian Institution, per l'eccessivo – a suo dire – spazio dato all'istituzione della **schiavitù** e alla pulizia etnica perpetrata nei confronti delle

tribù native del Nordamerica, sostenendo si tratti di un'operazione volta a **minare l'amor patrio**. Il rapporto, che è servito da base per una serie di misure 'correttive' da parte dell'Amministrazione, ha suscitato le proteste di chi ritiene che il governo stia limitando l'autonomia di istituzioni culturali non-partigiane e forzando una **re-interpretazione in senso nativista** della storia americana. Il rapporto effettivamente si iscrive nella più ampia campagna contro la cosiddetta cultura *woke* e che è all'origine dell'enorme **pressione finanziaria** posta anche sul **mondo accademico** e della **ricerca**, fra cui diverse fra le più importanti università americane come Columbia e Harvard.

Aumenta la pressione su istituzioni culturali e studi legali

La battaglia culturale contro università e istituzioni culturali si è estesa anche agli **studi legali** che, secondo l'Amministrazione, avrebbero contribuito a perorare la causa di istanze ideologiche *woke* – come la lotta per maggiore inclusività e difesa delle diversità religiose e razziali – nonché a rappresentare gli interessi degli avversari politici di Trump. La questione è stata ampiamente trattata nei primi numeri del 2025 del *Focus Euro-Atlantico*. Qui basti ricordare che diversi fra i principali studi legali americani si sono piegati alla pressione dell'Amministrazione, che aveva interdetto loro ogni accesso al governo federale e pertanto minacciato la loro capacità di rappresentare gli interessi dei loro clienti (per lo più aziende che hanno contenziosi col governo federale). Un gruppo di studi legali si è però opposto e ha portato l'Amministrazione in tribunale, ottenendo il blocco dell'interdizione.

Di nuovo, l'Amministrazione non si è fatta scoraggiare e a luglio ha invitato **mandati di comparizione** (*subpoenas*) a quattordici studi legali. I mandati di comparizione sono volti a ottenere dagli studi legali documenti, comunicazioni interne e testimonianze di dirigenti degli studi, il che potrebbe indebolirne la capacità di difesa ed esporli a rischi legali di *disclosure* (rivelazione) di informazioni sensibili. L'intento dell'Amministrazione va apparentemente al di là dei casi in questione, estendendosi a forma di **intimidazione** indiretta volta a disciplinare gli studi legali e scoraggiarli dall'intraprendere cause invise all'Amministrazione stessa.

3.3. Autorità indipendenti e antitrust

La lotta dell'Amministrazione Trump per subordinare alla Casa Bianca istituzioni amministrative formalmente non partigiane e altamente tecniche ha colto un notevole successo dopo che la **Corte Suprema** ha riconosciuto al presidente l'autorità di **licenziarne i funzionari**. Fra le autorità colpite dalla sentenza figurano la *Federal Trade Commission* (FTC), la commissione a tutela dei consumatori e della libera concorrenza; il *National Labor Relations Board* (NLRB), che tutela i diritti dei lavoratori; e la *Federal Energy Regulatory Commission*, che

regolamenta il mercato energetico. Con quella che a molti è sembrata una bizzarria legale, la Corte ha fatto un'**eccezione** per la **Fed**, lasciando però mano libera alla Casa Bianca sulle commissioni che si occupano di vigilanza dei mercati finanziari, regole antitrust, licenze per canali televisivi e stazioni radio, e altre ancora.

La Disney denuncia la FCC, bloccata la fusione Paramount-WBD

La sentenza della Corte ha rafforzato il controllo dell'esecutivo su decisioni che, nelle intenzioni originarie, dovevano essere delegate a commissioni indipendenti di valutazione tecnica. In una **causa** intentata dalla **Disney** alla Commissione Federale per le Comunicazioni (**FCC)**, che regolamenta le comunicazioni radio, televisive, via cavo, satellitari e via filo, Disney ha accusato la FCC di una **campagna punitiva** per i contenuti politici sgraditi al presidente prodotti da alcuni dei network di cui è proprietaria, fra cui la rete televisiva **ABC**. La Disney contesta in particolare la decisione del presidente della FCC, **Brendan Carr**, di avere ordinato una revisione anticipata delle licenze di otto stazioni di proprietà della ABC con intenti intimidatori. La ABC era finita nell'occhio del ciclone dopo che Trump aveva chiesto il licenziamento di **Jimmy Kimmel**, un noto presentatore di talk show e aperto critico del presidente.

Un altro caso riguarda la **fusione** fra **Paramount** e **Warner Bros. Discovery** (WBD) al termine di una lunga battaglia con Netflix. La fusione desta preoccupazioni di carattere politico perché porterebbe diverse emittenti di proprietà di WBD, come la **CNN**, sotto il controllo di una società – Paramount Skydance – di proprietà di **David Ellison**, il figlio del magnate di Oracle **Larry**, entrambi aperti sostenitori di Trump. Il Dipartimento di Giustizia ha dato il benestare alla fusione, ma la **California** e altri **undici stati** si sono opposti adducendo motivazioni di **concentrazione eccessiva di potere di mercato** nel settore cinematografico e tv via cavo (WBD è proprietaria di diverse emittenti come HBO, MTV, CBS e altre ancora). La causa ha spinto Paramount e WBD a **sospendere** almeno fino a giugno 2027 la fusione, per evitare gli alti costi che conseguirebbero dal blocco di una integrazione già avviata se il tribunale dovesse dare ragione alla California e gli altri stati querelanti. La vertenza potrebbe risolversi nei primi mesi nel 2027 con un accordo fra le parti o andare in giudizio.

4. Conflitti di interesse e controllo di risorse estere

La centralizzazione esecutiva riflette, secondo i critici, il modo quasi patrimoniale di intendere l'esercizio del potere da parte del Presidente Trump, che non avrebbe esitato in questa sua seconda esperienza alla Casa Bianca a utilizzare gli immensi poteri della presidenza per favorire i suoi personali interessi politici e quelli privati della sua famiglia e del suo entourage più ristretto.

Il caso recente più clamoroso di conflitto di interessi riguarda il Trump Media & Technology Group (**TMTG**), la società madre della piattaforma social **Truth Social**. TMTG ha introdotto un **abbonamento di centomila dollari** che dà accesso in **anteprima ai post** su Truth Social. Dal momento che quest'ultima è la piattaforma da cui Trump lancia i suoi 'proclami' via tweet, e considerando come le decisioni del presidente USA influenzino i mercati, si configura un caso straordinariamente vasto, e singolare, di *insider trading*. In sostanza, pagando l'abbonamento si avrebbe diritto a sapere in anticipo notizie ad alto potenziale di impatto sull'andamento dei mercati. Il caso ha portato a una **querela** da parte di due organizzazioni di giornalisti e veementi proteste da parte dei Democratici.

Nel frattempo, l'ufficio del Tesoro che regolamenta e supervisiona le banche nazionali e le associazioni di risparmio federali, l'*Office of the Comptroller of the Currency*, ha rilasciato una **licenza bancaria provvisoria** alla società cripto di proprietà della famiglia Trump, **World Liberty Financial** (WLF). La decisione consente a WLF di emettere e custodire la *stablecoin* USD1, detenere le riserve che la garantiscono, custodire asset digitali e fornire servizi fiduciari e di pagamento. In questo modo l'Amministrazione ha rafforzato la credibilità finanziaria di WLF e promosso una maggiore integrazione del settore cripto nei mercati finanziari e bancari USA. Il conflitto di interessi paventato è il sostegno delle autorità regolatrici a una compagnia di proprietà della **famiglia del presidente**. Secondo quanto rivelato dallo stesso Trump, le **attività cripto** legate a lui e la sua famiglia – ai ricavi di WLF vanno aggiunte le *royalties* sulla sua *memecoin* $TRUMP – ammontano a circa **1,6 miliardi** di dollari. Il presidente ha anche riconosciuto ingenti contributi da una serie di aziende – fra cui Meta e Alphabet – destinati alla sua biblioteca presidenziale e al restauro del National Mall, dove Trump vuole far erigere un colossale arco di trionfo.

Un altro caso di conflitto di interessi potenzialmente esplosivo riguarda l'**immunità** che Trump ha strappato per sé e i suoi figli **da audit dell'agenza delle entrate**, l'*Internal Revenue Service* (IRS). La misura è stata inclusa nel controverso accordo trovato fra il Dipartimento di Giustizia e Trump stesso nell'ambito di una causa multimiliardaria che Trump aveva intentato all'IRS per non aver impedito il trasferimento di informazioni private riguardo alla sua posizione fiscale al *New York Times* negli anni scorsi. L'accordo ha assunto un carattere **paradossale** perché Trump era coinvolto sia in qualità di querelante, come privato cittadino, sia come ultimo referente del Dipartimento di Giustizia, che rappresentava l'IRS. Peraltro, è nell'ambito di quell'accordo che il Dipartimento di Giustizia aveva promesso il famigerato 'fondo di compensazione' per i sostenitori di Trump suppostamente perseguitati dall'Amministrazione Biden, che però è stato ritirato dal Procuratore Generale Blanche (cfr. *supra*).

Un altro caso di potenziale conflitto d'interessi è stato riportato dal *New York Times*. Secondo il quotidiano, i figli di Trump Donald Jr. ed Eric hanno investito,

attraverso società a loro collegate, in un'entità coinvolta nello sviluppo di un importante giacimento di **tungsteno** in **Kazakistan** poco prima che l'Amministrazione USA sostenesse l'accordo con le autorità kazake. Anche i figli del Segretario al Commercio **Howard Lutnick** risultano coinvolti nel finanziamento di un investitore del progetto. L'Amministrazione aveva inoltre prospettato fino a 1,6 miliardi di dollari di finanziamenti federali per l'iniziativa.

L'accordo sul petrolio venezuelano indice di un nuovo modello di controllo?

Su altri casi di possibili conflitti di interesse si rimanda ai numeri precedenti del *Focus Euro-Atlantico*. È però opportuno riportare anche un ultimo caso, che riguarda la dimensione politica e non quella privata degli interessi di Trump, e che ruota attorno allo **sfruttamento del petrolio** del **Venezuela**. Ad agosto l'Amministrazione ha annunciato che lo sfruttamento di diciassette giacimenti petroliferi sarebbe stata affidata a una *joint venture* fra North American Blue Energy Partners (**NABEP**), società dell'imprenditore venezuelano **Alejandro Betancourt**, e il governo USA (che dovrebbe acquisire il 35% di NABEP). L'accordo, che potenzialmente copre un quinto della produzione petrolifera venezuelana, darebbe al governo americano il diritto di acquistare il 20% dei barili estratti a prezzo di costo e prelazione sull'acquisto del restante 80%. Denunciato da alcuni come un'operazione di accaparramento di risorse estere di stampo simil-coloniale, l'accordo darebbe al governo americano influenza sui potenziali investitori americani, possibilmente orientandone il sostegno elettorale.

A prescindere dagli interessi politici di Trump, l'accordo inserirebbe prepotentemente gli Stati Uniti nello sfruttamento del petrolio venezuelano, secondo un **modello di controllo delle risorse** che potrebbe essere replicato altrove in America latina. Secondo alcuni l'Amministrazione punta a replicarlo a forzando il governo di **Cuba** ad accettare condizioni di sfruttamento delle sue risorse (turistiche e logistiche, in particolare). L'isola versa da mesi versa in **condizioni catastrofiche** a causa del totale embargo energetico imposto dagli Stati Uniti.

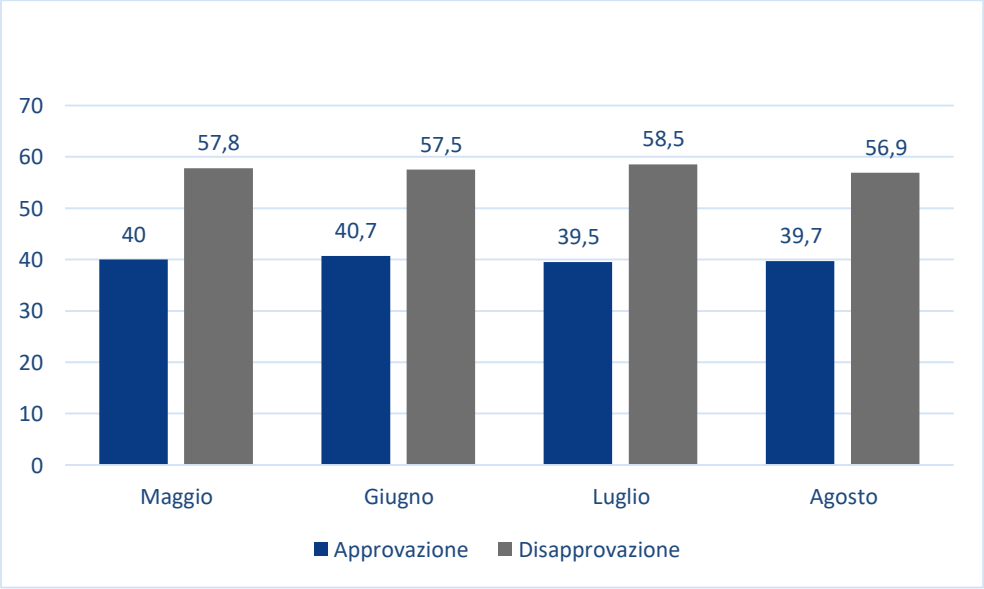
III. Grafici e tabelle

A cura di Luca Barana e Chiara Dignazi[*]

1. Tendenze dell'opinione pubblica

1. Tendenze politiche ed elettorali

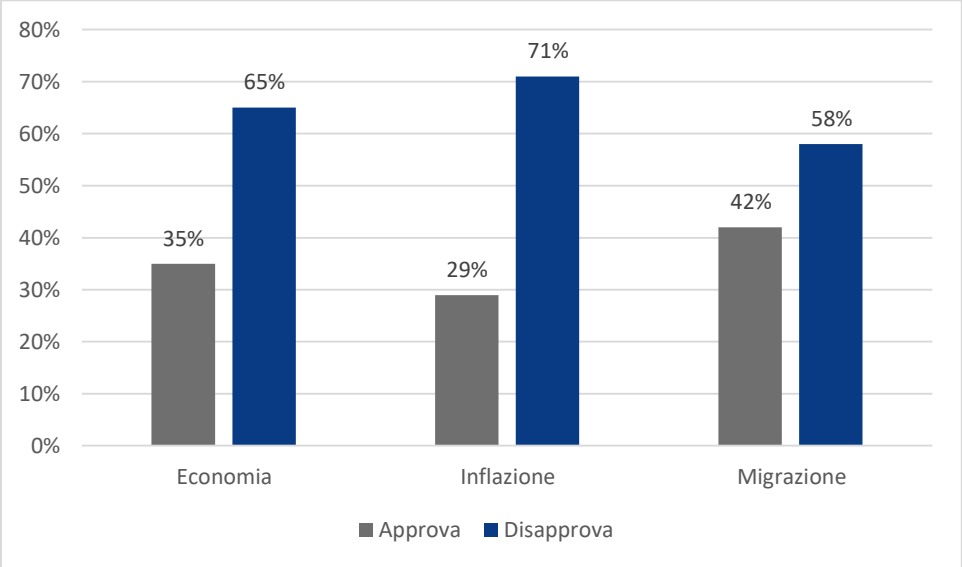
1.1.1. Indice di approvazione media dell'operato del Presidente Trump (in %), maggio – agosto 2026



Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.realclearpolling.com/polls/approval/donald-trump/approval-rating

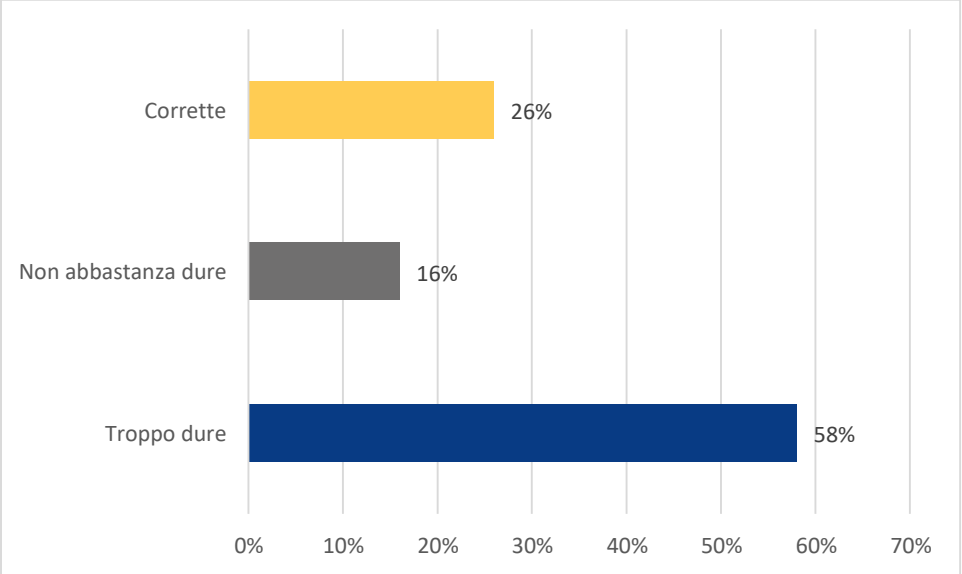
[*] Chiara Dignazi è tirocinante del Programma Competizione Globale e Rischio Politico dello IAI.

1.1.2. Opinione degli americani sull'operato del Presidente Trump



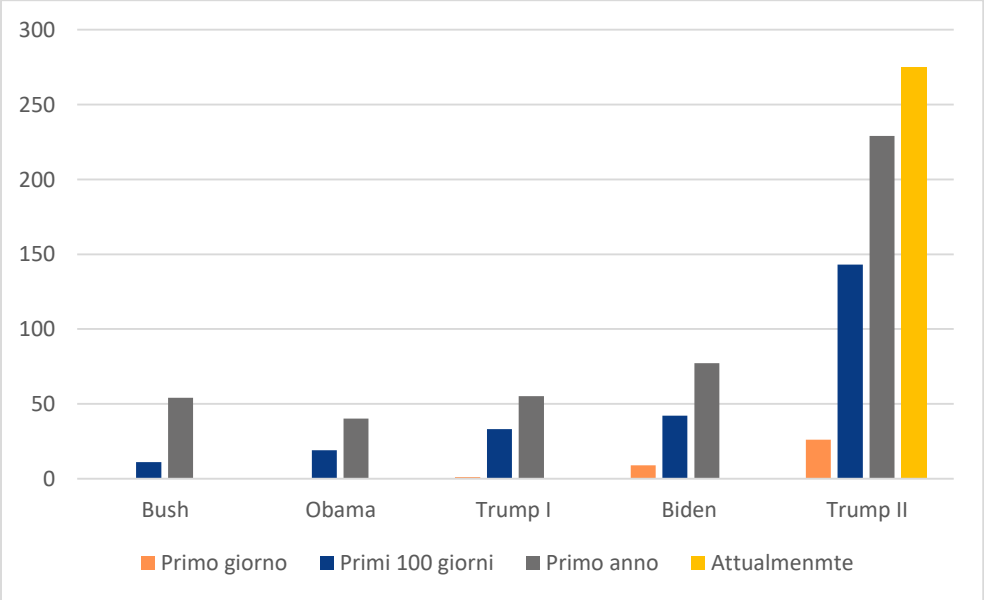
Fonte: CBS News, luglio 2026, https://assets1.cbsnewsstatic.com/hub/cms/prod_cms_alt/file/2026/07/26/16702f2b-24f8-46fd-9627-f97e70183ece/cbsnews_20260726_sun.pdf

1.1.3. Opinione degli americani sull'operato dell'ICE e le politiche sull'immigrazione



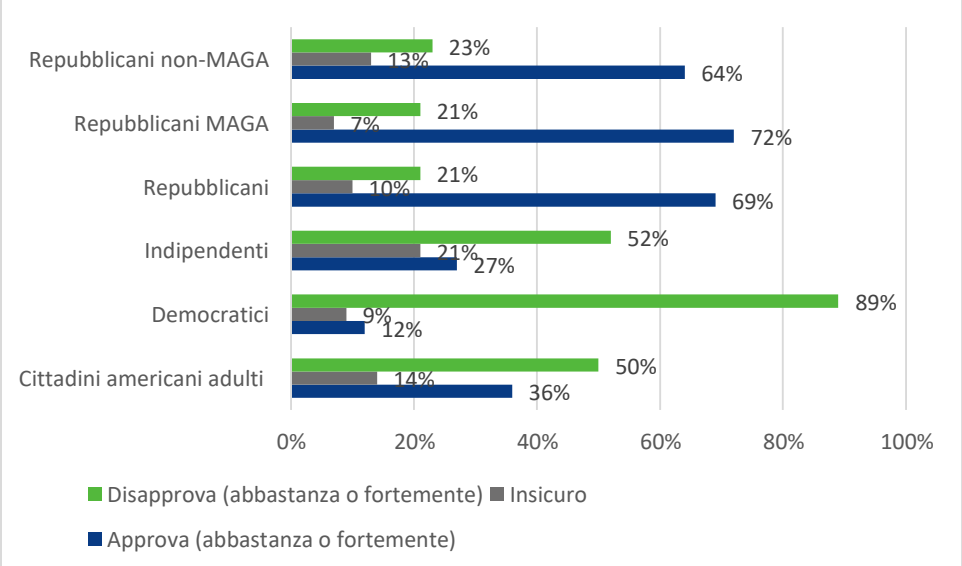
Fonte: CBS News, luglio 2026**,** https://assets1.cbsnewsstatic.com/hub/cms/prod_cms_alt/file/2026/07/26/16702f2b-24f8-46fd-9627-f97e70183ece/cbsnews_20260726_sun.pdf

1.1.4. Confronto tra il numero di ordini esecutivi firmati da diversi presidenti americani



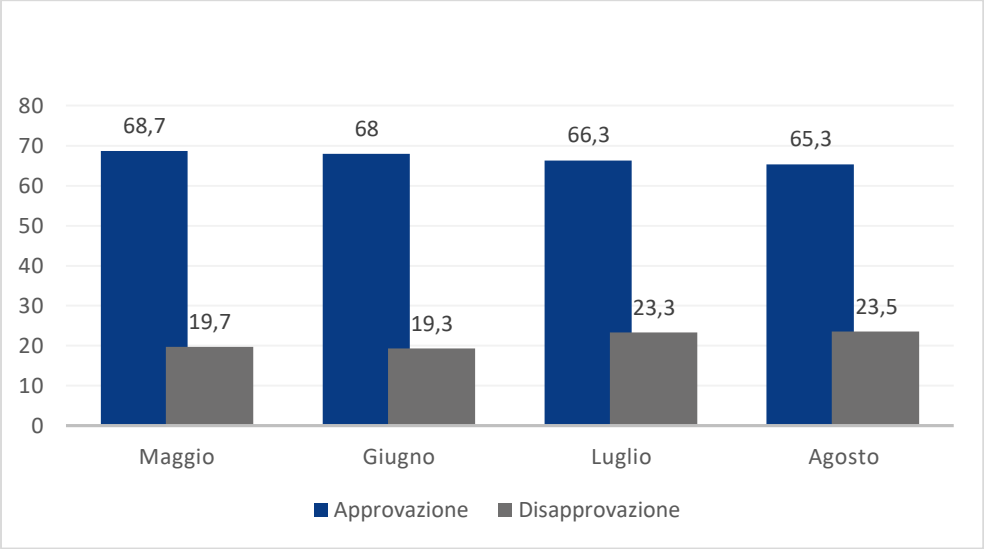
Fonte: Ballotpedia, dati aggiornati al 27 agosto 2026, https://ballotpedia.org/Donald_Trump%27s_executive_orders_and_actions,_2025

1.1.5. Approvazione dell'operato della Corte Suprema, per appartenenza politica



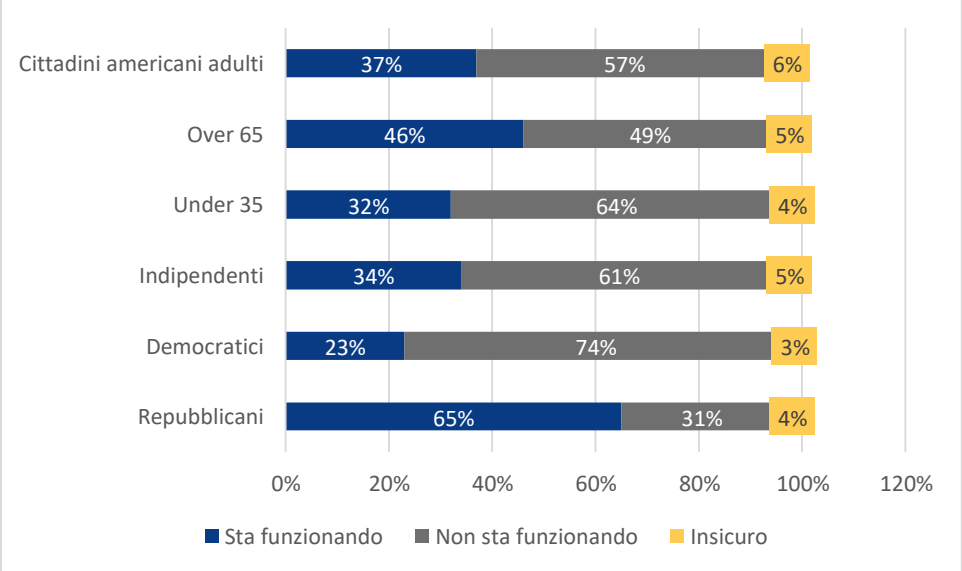
Fonte: Yougov, luglio 2026, https://yougov.com/en-us/articles/55133-half-americans-disapprove-of-way-supreme-court-is-handling-job-july-3-6-2026-economist-yougov-poll

1.1.6. Indice di approvazione dell'operato del Congresso (in %), gennaio - agosto 2026



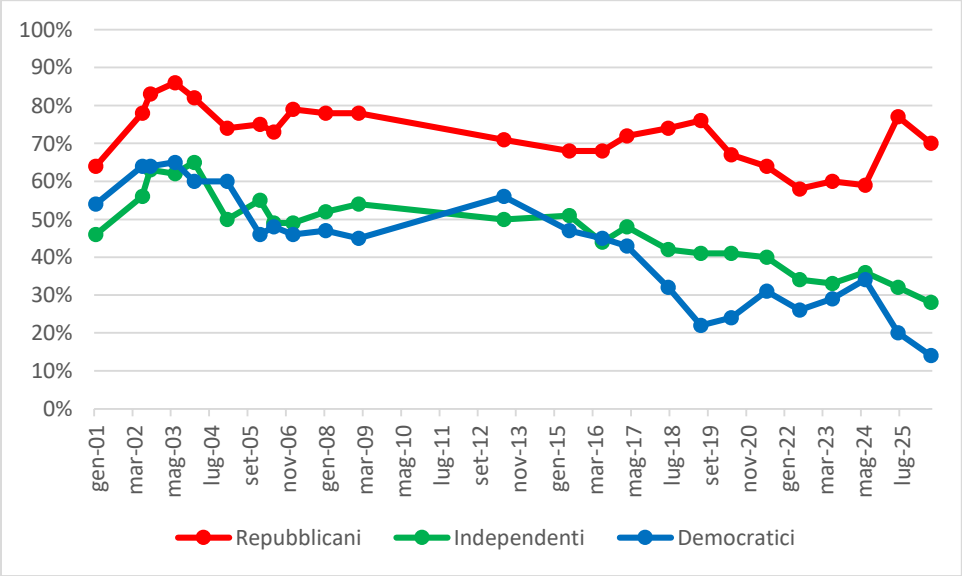
Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.realclearpolling.com/polls/approval/congressional-approval

1.1.7. Quota di americani che crede che il sistema democratico negli Stati Uniti funzioni, per appartenenza politica e fascia d'età



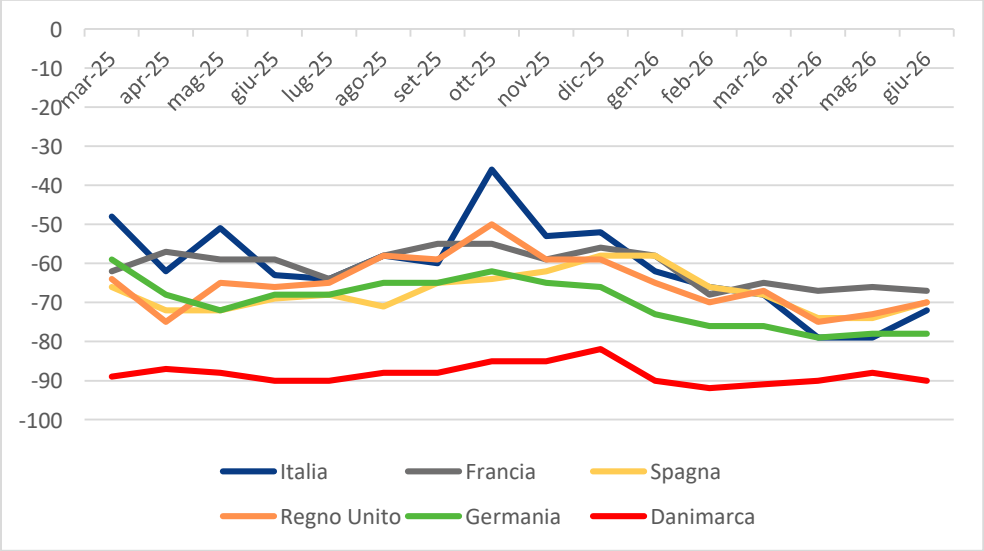
Fonte: Quinnipiac University/Poll, luglio 2026, https://poll.qu.edu/poll-release?releaseid=3960

1.1.8. Livello di orgoglio per essere americani nel periodo 2001-2026, per appartenenza politica



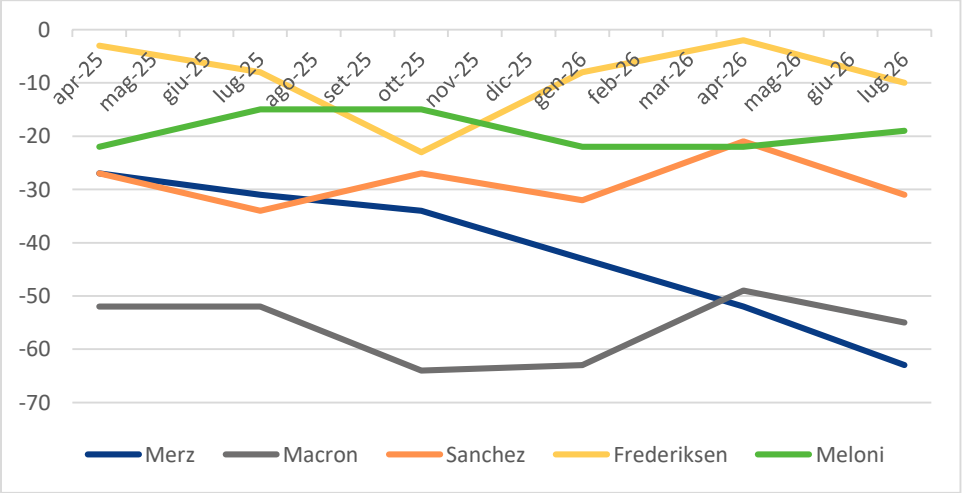
Fonte: Gallup, dati aggiornati ad agosto 2026, https://news.gallup.com/poll/711938/american-pride-falls-year-record-low.aspx

1.1.9. Popolarità del Presidente Trump in alcuni paesi europei (differenza in % fra opinioni favorevoli e sfavorevoli)



Fonte: YouGov, dati aggiornati ad agosto 2026, https://yougov.com/en-gb/articles/55067-how-popular-is-donald-trump-in-europe-june-2026

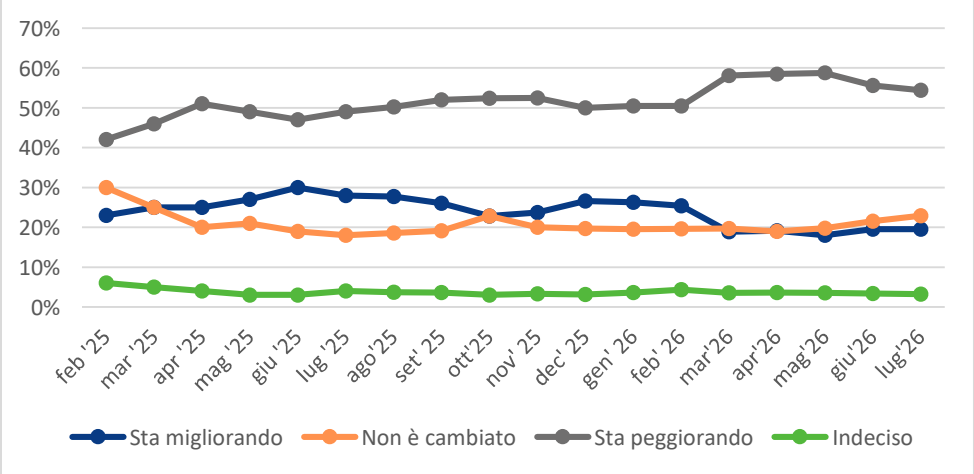
1.1.10. Grado di approvazione nazionale dei principali leader europei (differenza in % fra opinioni favorevoli e sfavorevoli)



Fonte: Yougov, dati aggiornati ad agosto 2026, https://yougov.com/en-gb/articles/55362-how-popular-are-national-leaders-in-europe-july-2026

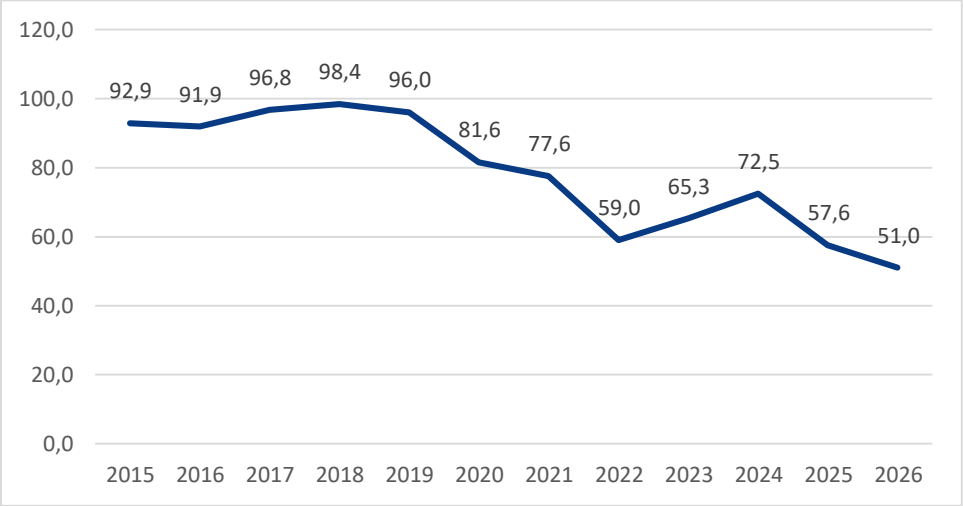
1.2. Opinioni su stato dell'economia e tecnologia prima delle elezioni di midterm di novembre 2026

1.2.1. Stato dell'economia americana secondo gli elettori durante il secondo mandato Trump



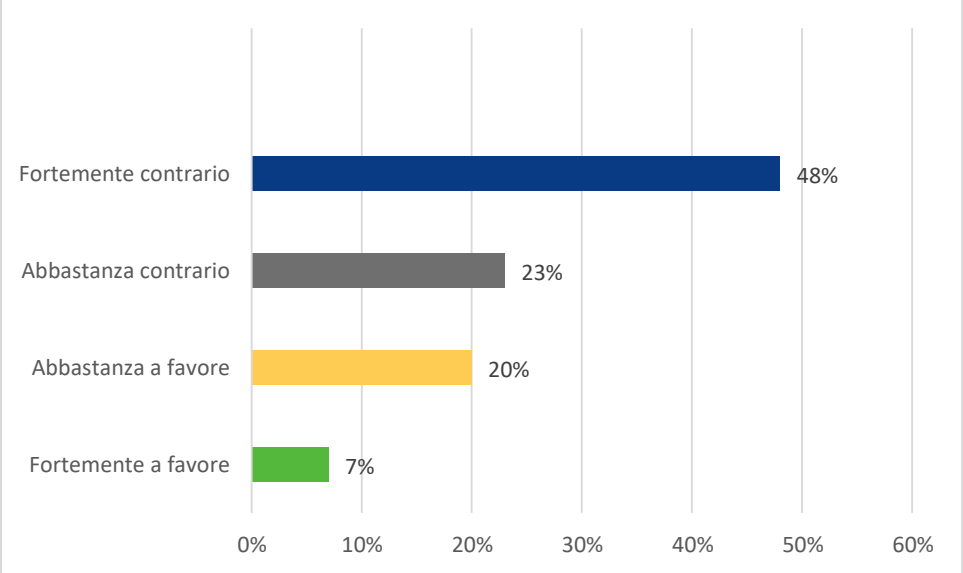
Fonte: YouGov, dati aggiornati ad agosto 2026, https://today.yougov.com/topics/economy/trackers/state-of-us-economy?period=6m

1.2.2. Andamento dell'indice di sentimento dei consumatori americani (in %)



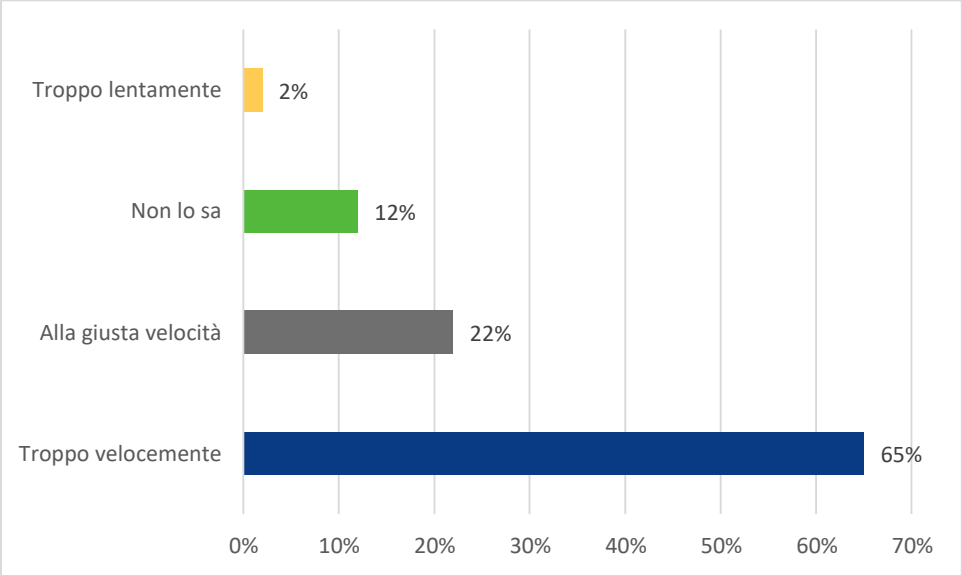
Fonte: University of Michigan, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.sca.isr.umich.edu/

1.2.3. Opinione degli americani sulla costruzione di data centre nella propria area



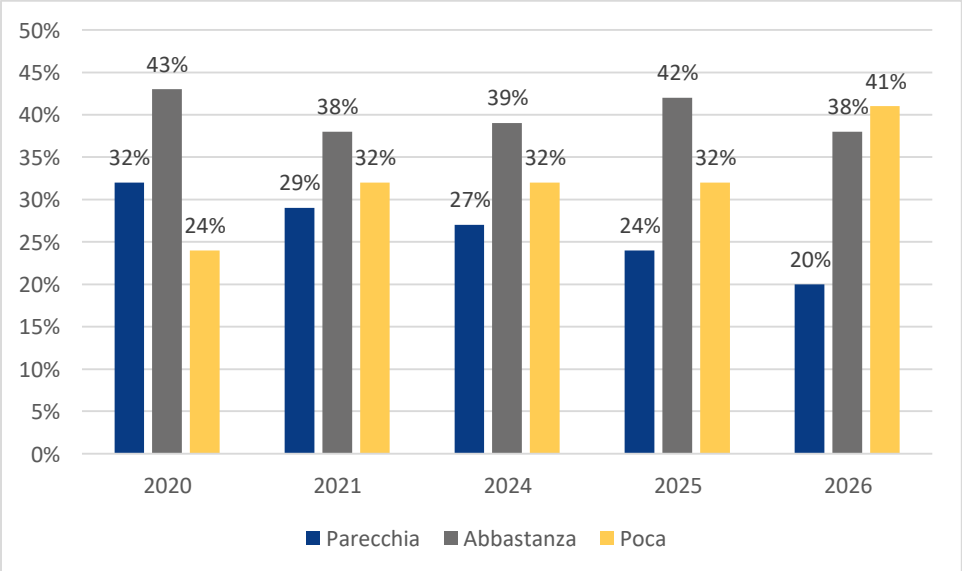
Fonte: Gallup, luglio 2026, https://news.gallup.com/poll/709772/americans-oppose-data-centers-area.aspx

1.2.4. Opinione degli americani sullo stato di avanzamento dell'intelligenza artificiale



Fonte: Yougov, giugno 2026, https://yougov.com/en-us/articles/54888-more-expect-artificial-intelligence-ai-affect-economy-negatively-than-positively-americans-split-how-ai-will-impact-their-lives-may-29-june-1-2026-economist-yougov-poll

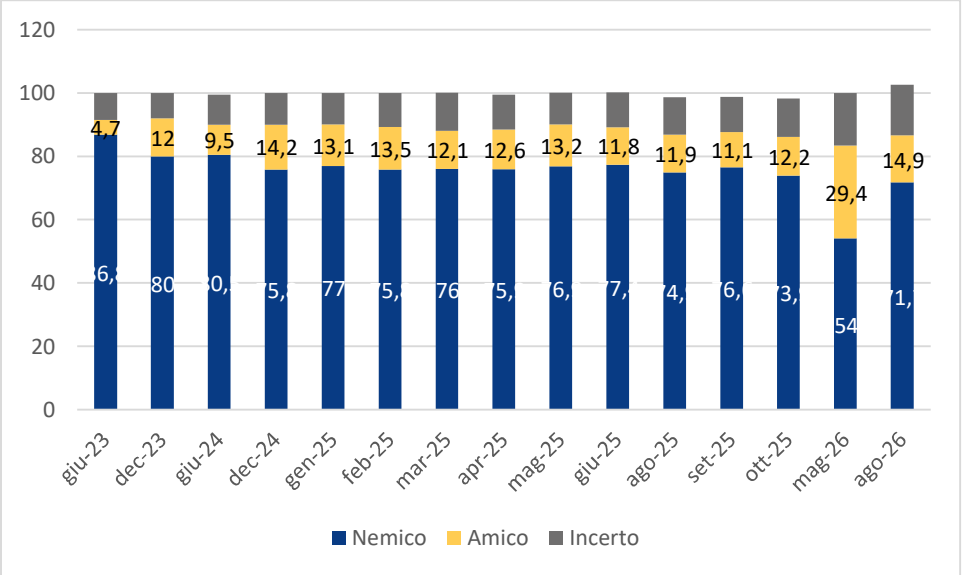
1.2.5. Grado di fiducia degli americani nelle grandi imprese tecnologiche



Fonte: Gallup, luglio 2026, https://news.gallup.com/poll/709772/americans-oppose-data-centers-area.aspx

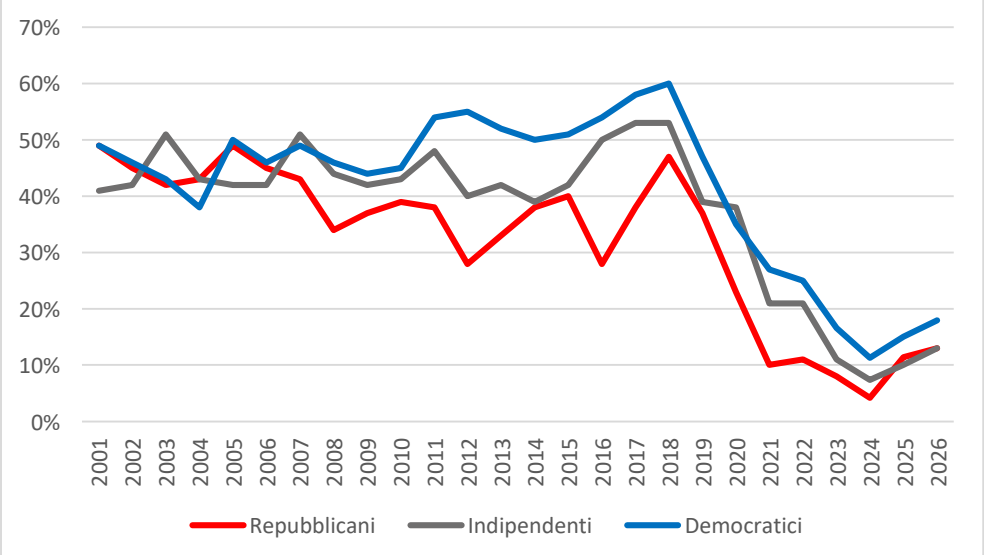
1.3. Tendenze dell'opinione pubblica su Russia, Cina e ruolo internazionale degli Stati Uniti

1.3.1. Percezione della Cina come alleato o minaccia da parte degli americani, indipendentemente dall'appartenenza politica (in %)



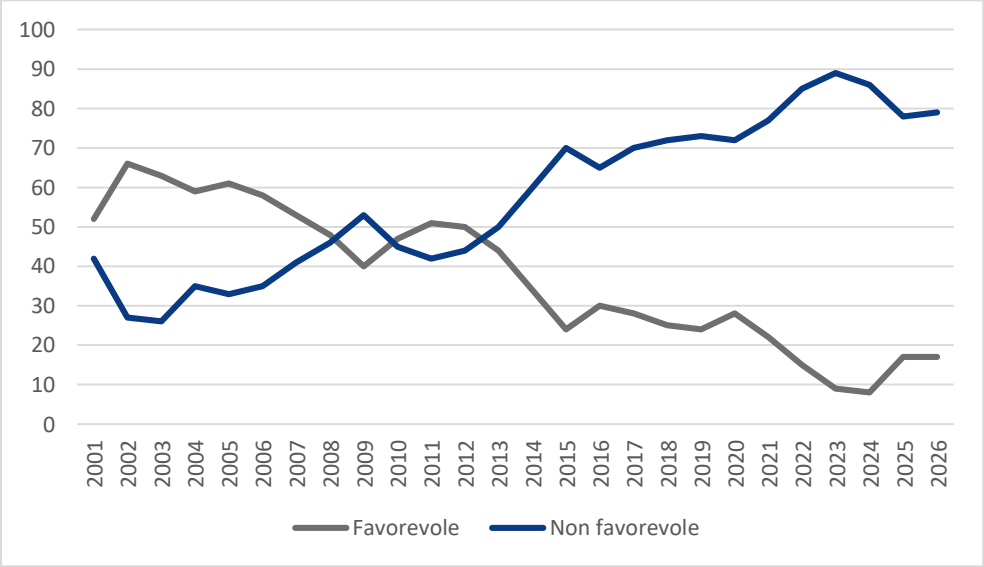
Fonte: YouGov, dati aggiornati ad agosto 2026, https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr

1.3.2. Opinione positiva degli americani della Cina dal 2001 al 2026, per appartenenza politica



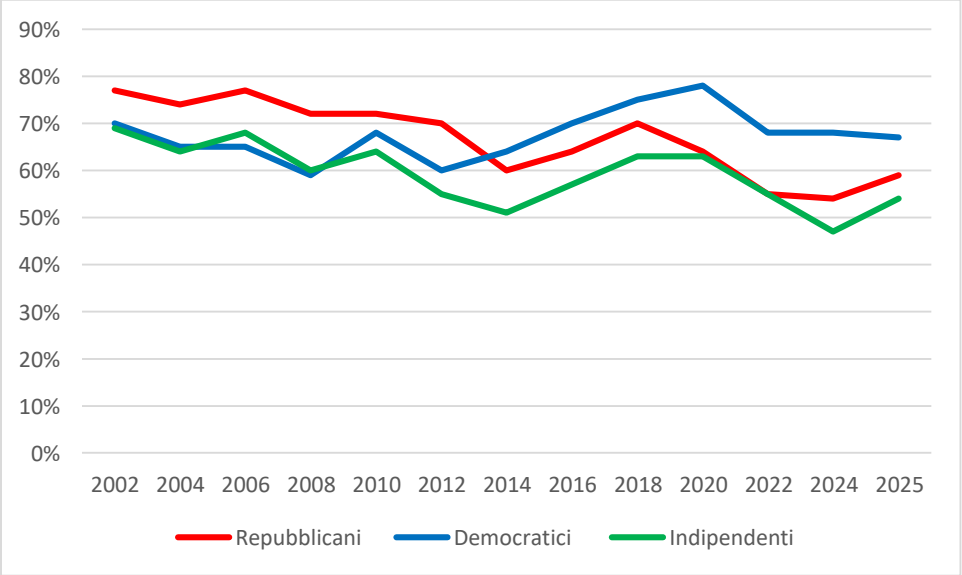
Fonte: YouGov, dati aggiornati ad agosto 2026, https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr

1.3.3. Opinione degli americani sulla Russia dal 2001 al 2026 (in %)



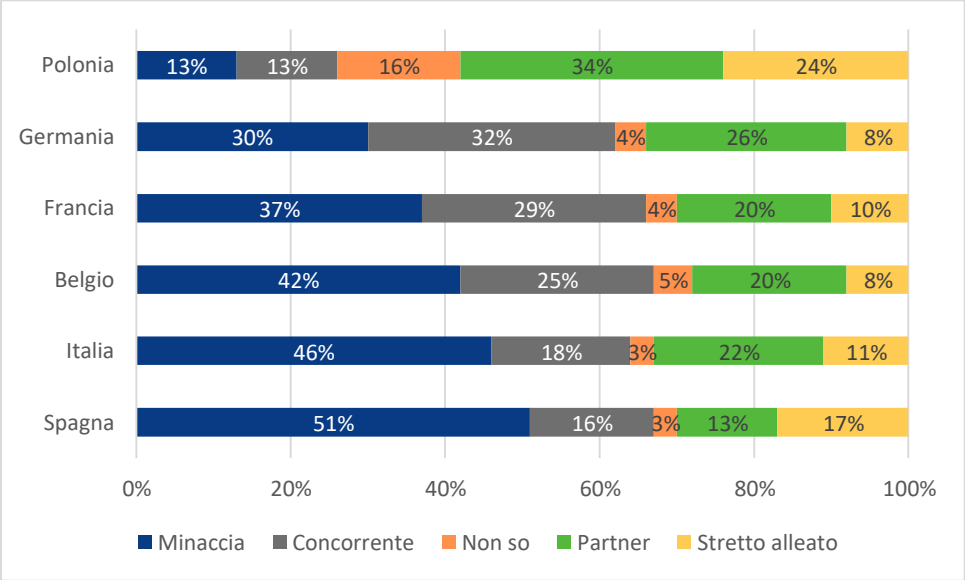
Fonte: Gallup, dati aggiornati ad agosto 2026, https://news.gallup.com/poll/1642/russia.aspx

1.3.4. Sostegno degli americani a un ruolo internazionale attivo degli USA, per appartenenza politica



Fonte: Chicago Council on Global Affairs, 2026, https://globalaffairs.org/sites/default/files/2026-02/2025%20Chicago%20Council%20Survey%20Annual%20Report_2.pdf

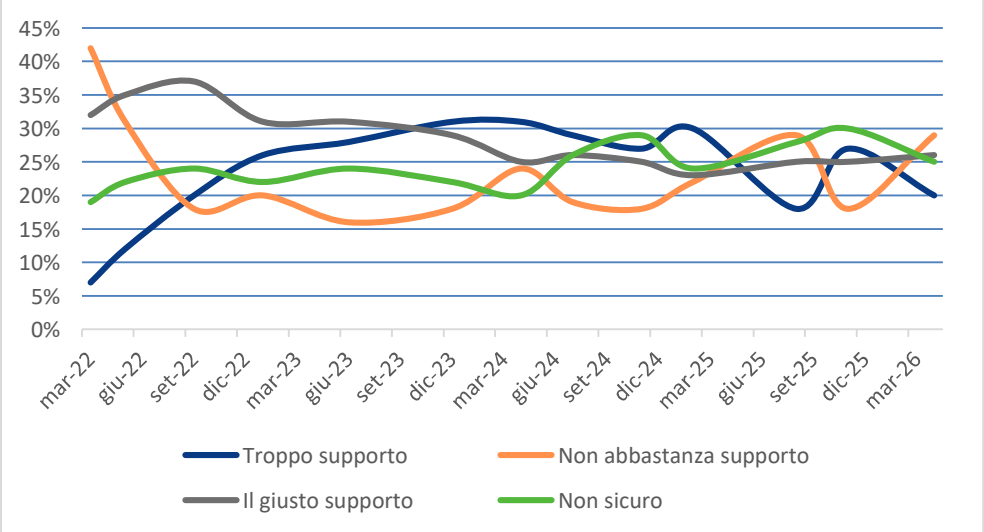
1.3.5. Opinione sugli USA in diversi paesi europei



Fonte: Politico, 2026, https://www.politico.eu/article/poll-eu-countries-us-bigger-threat-than-china/

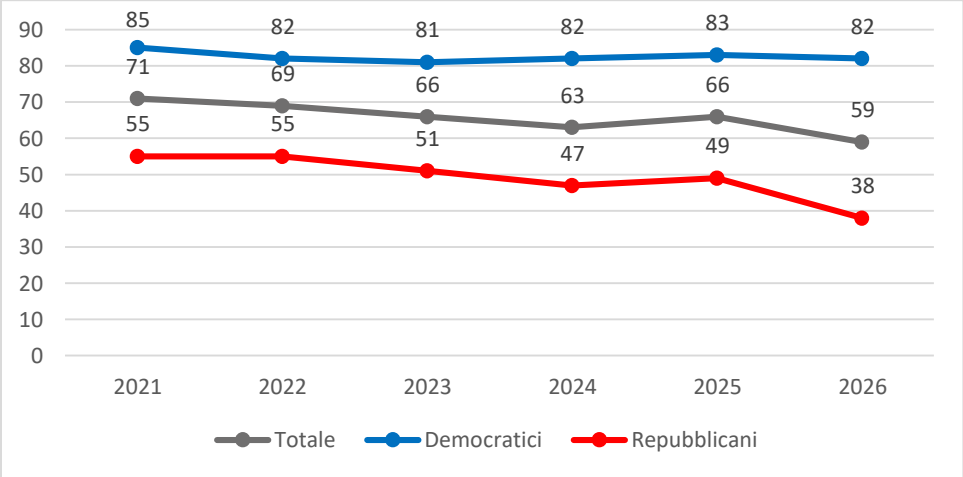
1.4. Ucraina e difesa europea

1.4.1. Opinione del pubblico americano sulla quantità di aiuti americani indirizzati all'Ucraina



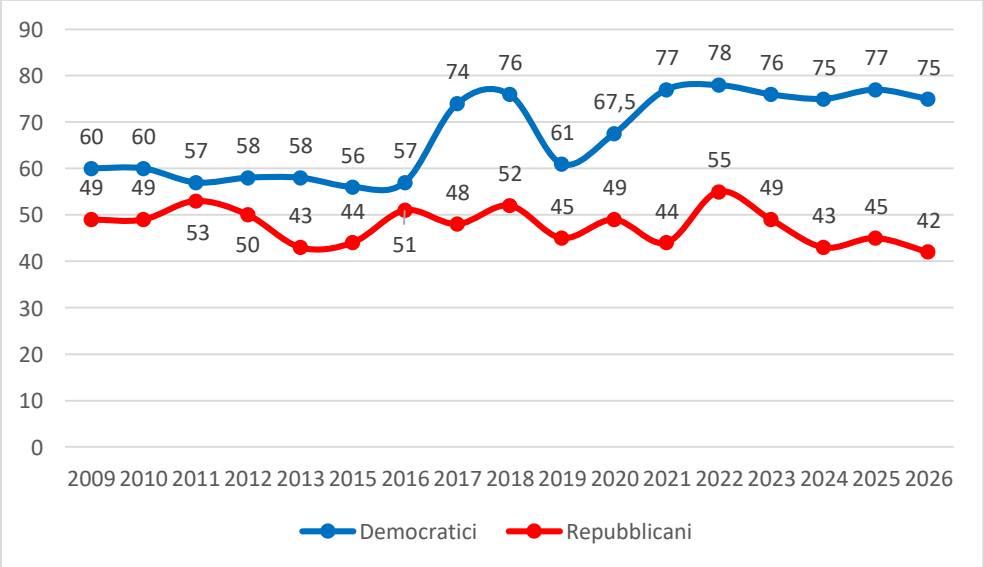
Fonti: Pew Research Center, dati fino al 2024, https://www.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/20/2024/11/SR_24.11.25_ukraine_topline.pdf; dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.pewresearch.org/global/2026/04/23/americans-have-become-less-confident-in-trumps-decision-making-on-ukraine/pg_2026-04-23_russia-ukraine_0_02/

1.4.2. Quota di americani (in %) che ritengono gli USA ottengano grandi o discreti benefici dalla membership NATO, per appartenenza politica



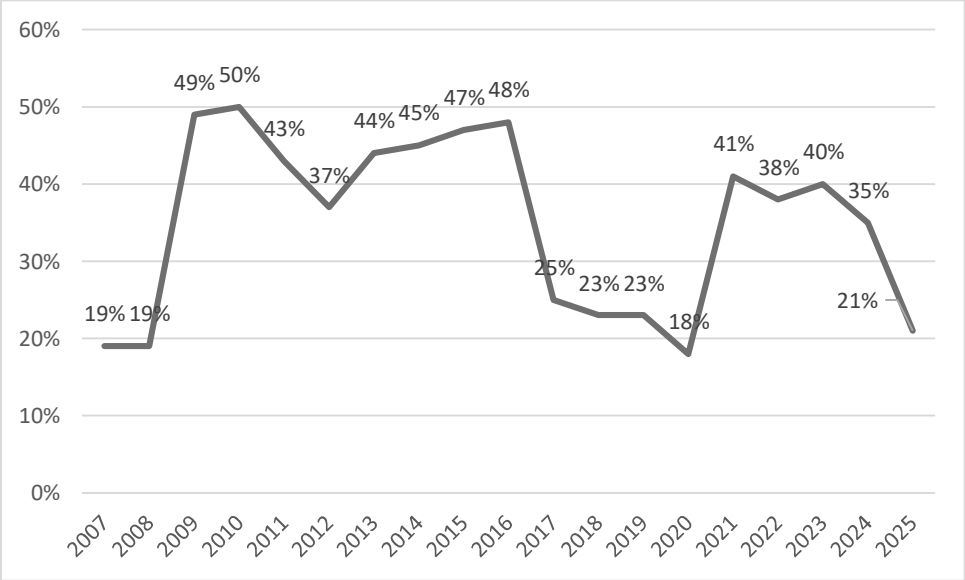
Fonte: Pew Research Center, 2026, https://www.pewresearch.org/short-reads/2026/04/06/republicans-have-become-less-likely-to-say-nato-membership-benefits-the-us/

1.4.3. Visione positiva della NATO degli americani (in %), per appartenenza politica



Fonte: Pew Research Center, 2026, https://www.pewresearch.org/short-reads/2026/04/06/republicans-have-become-less-likely-to-say-nato-membership-benefits-the-us/

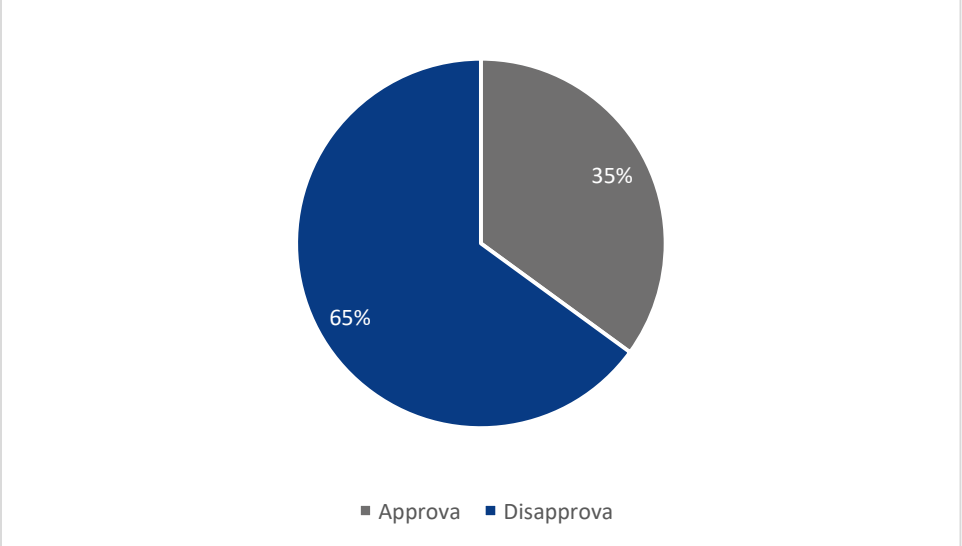
1.4.4. Livello di approvazione nei paesi NATO della leadership USA



Fonte: Gallup, 2026, https://news.gallup.com/poll/700889/u.s.-leadership-approval-drops-nato-allies.aspx

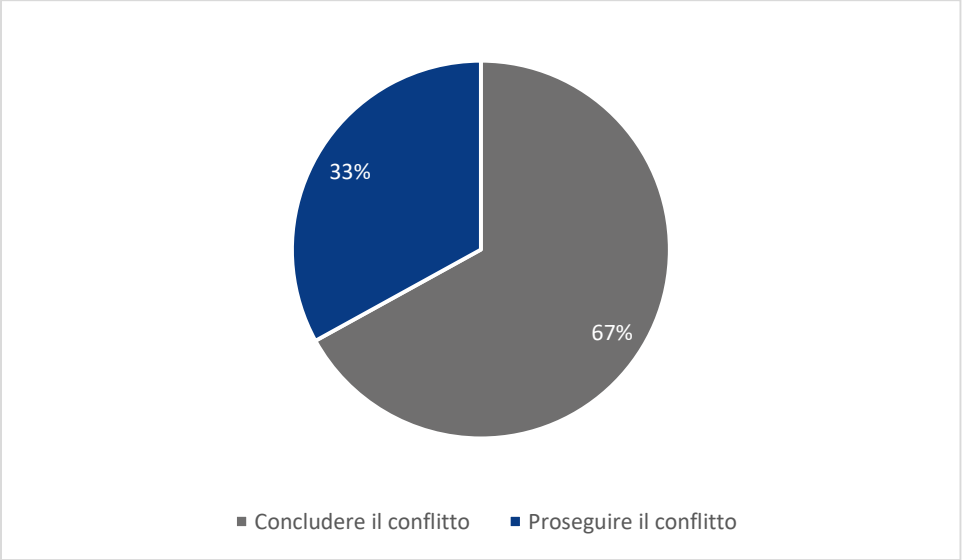
1.5. Le guerre in Medio Oriente

1.5.1. Opinione degli americani sul modo in cui Trump sta gestendo la crisi con l'Iran



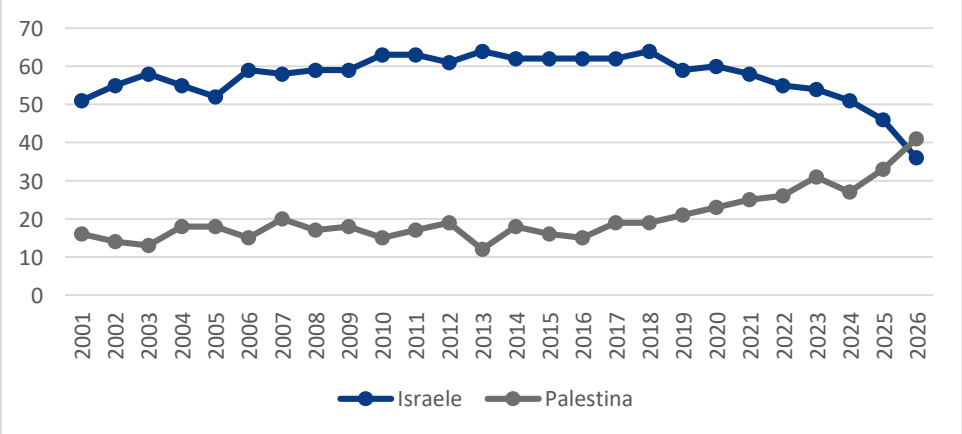
Fonte: CBS News, luglio 2026, https://assets1.cbsnewsstatic.com/hub/cms/prod_cms_alt/file/2026/07/26/16702f2b-24f8-46fd-9627-f97e70183ece/cbsnews_20260726_sun.pdf

1.5.2. Opinione degli americani sull'opportunità per gli USA di proseguire il conflitto in assenza di concessioni da parte dell'Iran



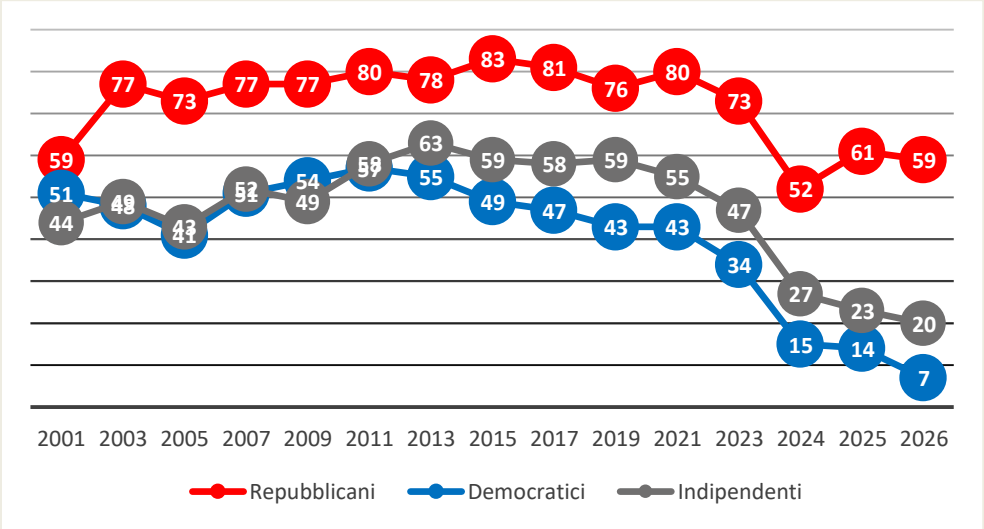
Fonte: CBS News, luglio 2026, https://assets1.cbsnewsstatic.com/hub/cms/prod_cms_alt/file/2026/07/26/16702f2b-24f8-46fd-9627-f97e70183ece/cbsnews_20260726_sun.pdf

1.5.3. Evoluzione del supporto ad Israele o Palestina dell'opinione pubblica americana (in %)



Fonte: Gallup, dati aggiornati al 2026, https://news.gallup.com/poll/702440/israelis-no-longer-ahead-americans-middle-east-sympathies.aspx

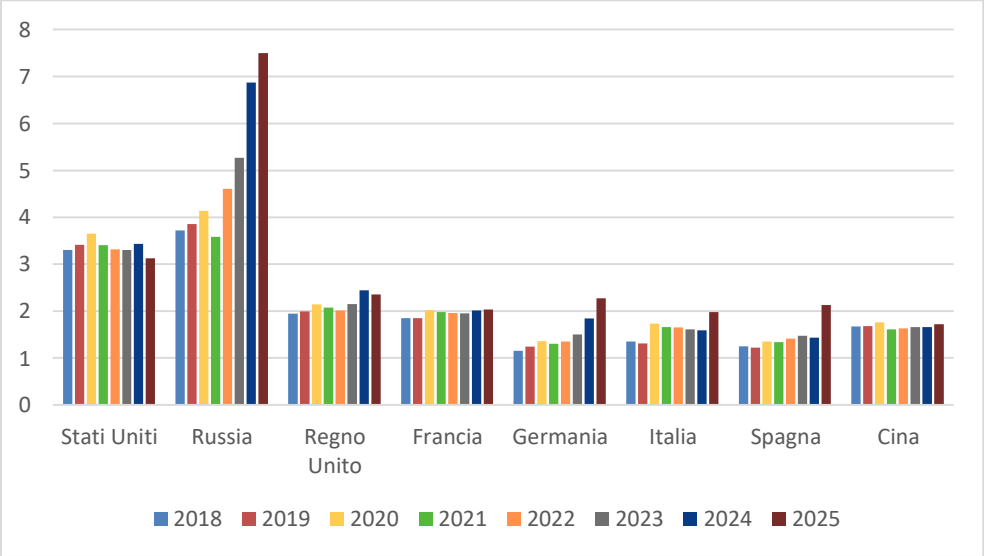
1.5.4. Evoluzione del supporto a Israele (in %) nel conflitto israelo-palestinese, in base all'appartenenza politica



Fonti: YouGov, dati fino al 2023, https://today.yougov.com/politics/articles/47657-americans-support-for-israel-is-growing-amid-its-war-with-hamas; Yougov, 2024, https://today.yougov.com/politics/articles/50639-what-americans-think-about-the-israeli-palestinian-conflict; YouGov, 2025, https://today.yougov.com/topics/politics/survey-results/daily/2025/06/24/e7de5/3; dati aggiornati a luglio 2026 https://yougov.com/en-us/articles/50639-what-americans-think-about-the-israeli-palestinian-conflict

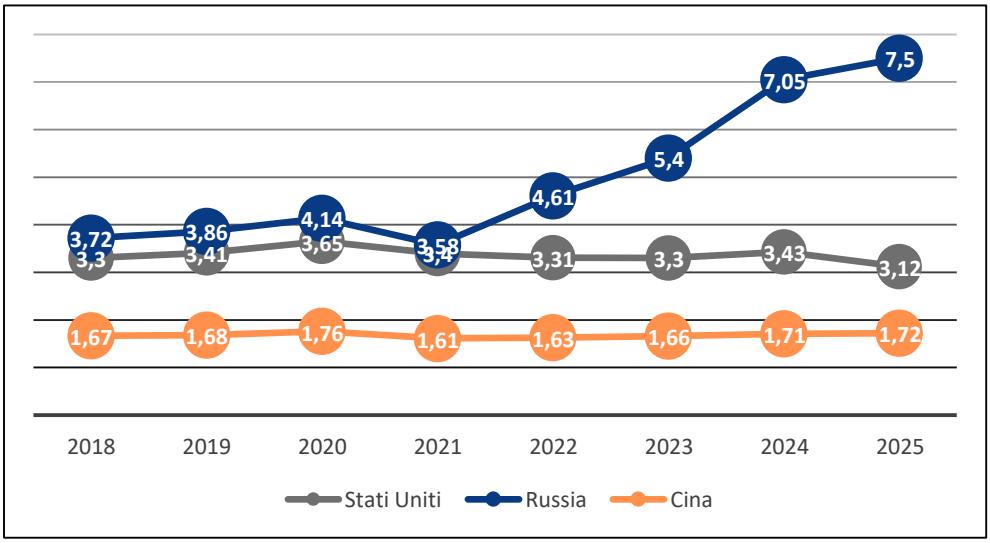
2. Spese Militari

2.1.1. Spesa militare in rapporto % al PIL



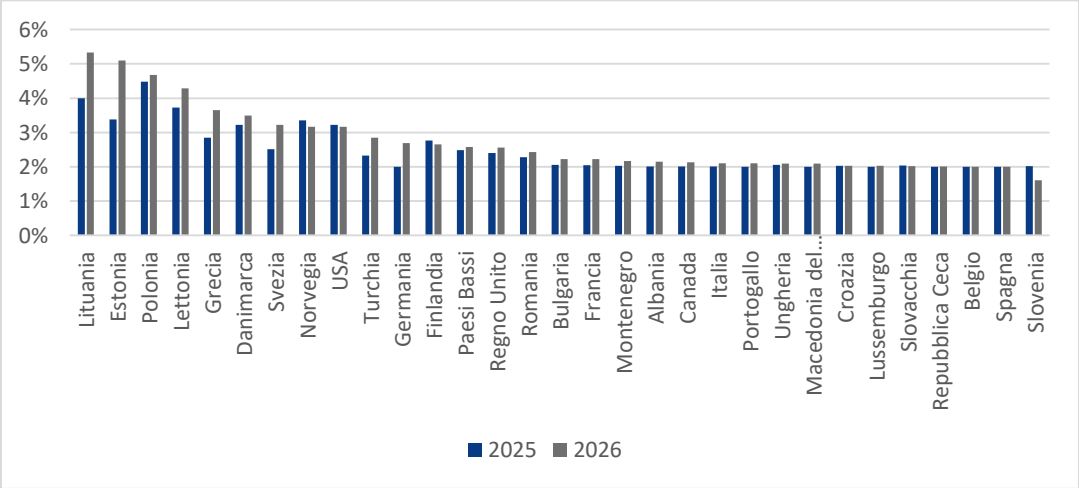
Fonte: SIPRI, dati aggiornati a luglio 2026, https://www.sipri.org/databases/milex

2.1.2. Spesa militare in rapporto % al PIL: confronto USA, Russia e Cina



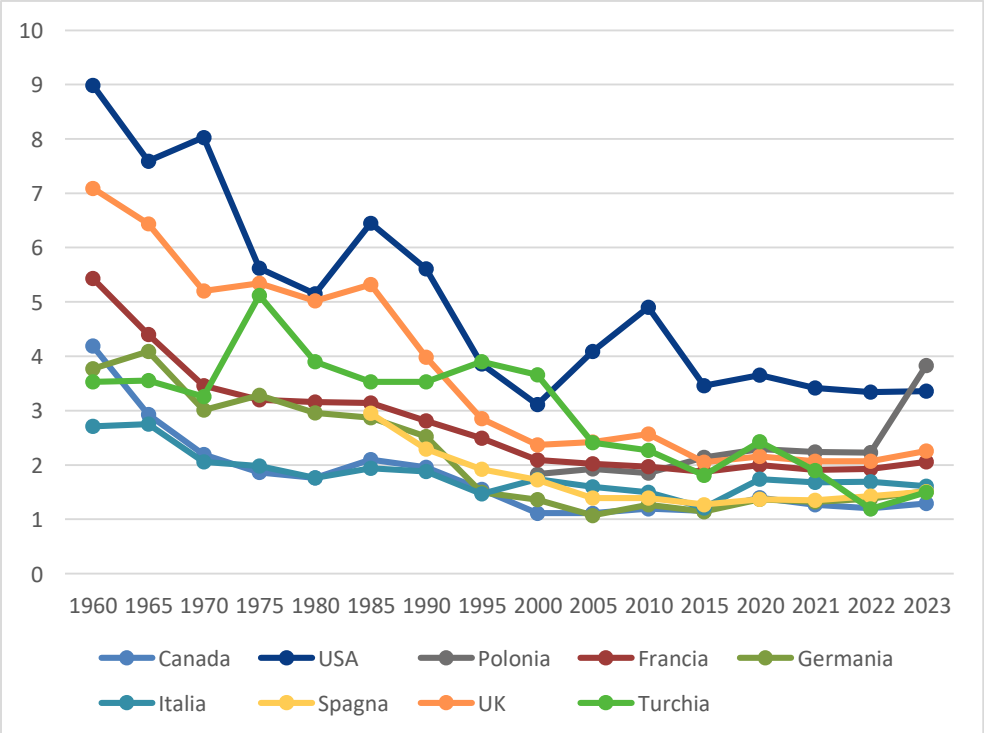
Fonte: SIPRI, dati aggiornati a luglio 2026, https://www.sipri.org/databases/milex

2.1.3. Spese per la difesa nel 2025 e 2026 in rapporto % al PIL: membri NATO



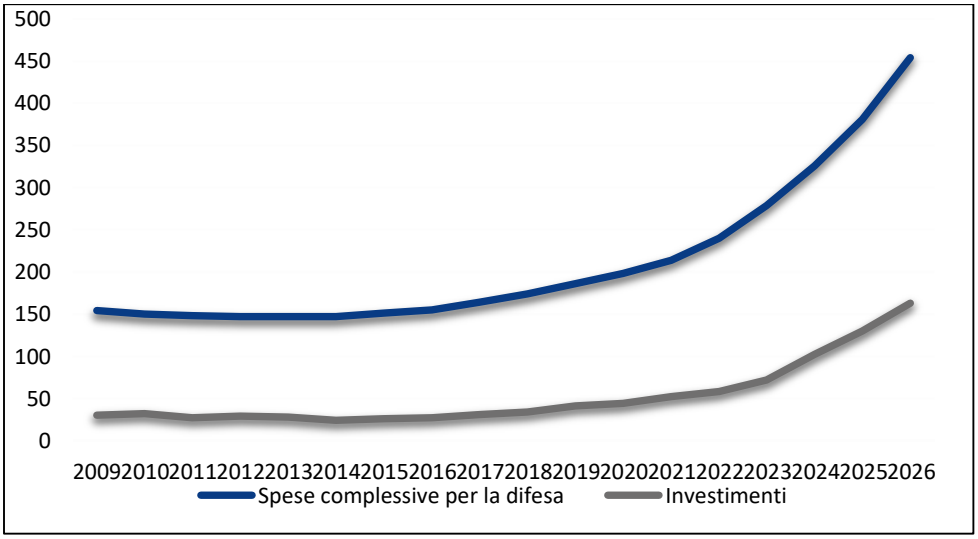
Fonte: NATO, 2026, https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/documents/finance/def-exp-2026-en.pdf

2.1.4. Serie storica delle spese per la difesa in percentuale del PIL dei membri della NATO, 1960-2023



Fonte: Institute for Government, 2025, https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainer/uk-defence-spending

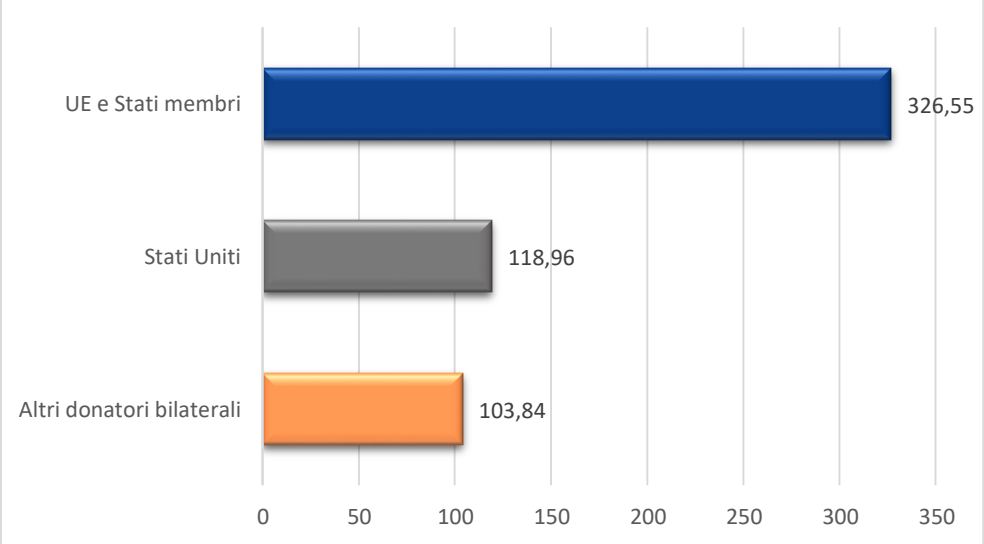
2.1.5. Serie storica della spesa per la difesa dei paesi UE (2009 - 2026), in miliardi di euro



Fonte: Consiglio UE, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.consilium.europa.eu/en/policies/defence-numbers/

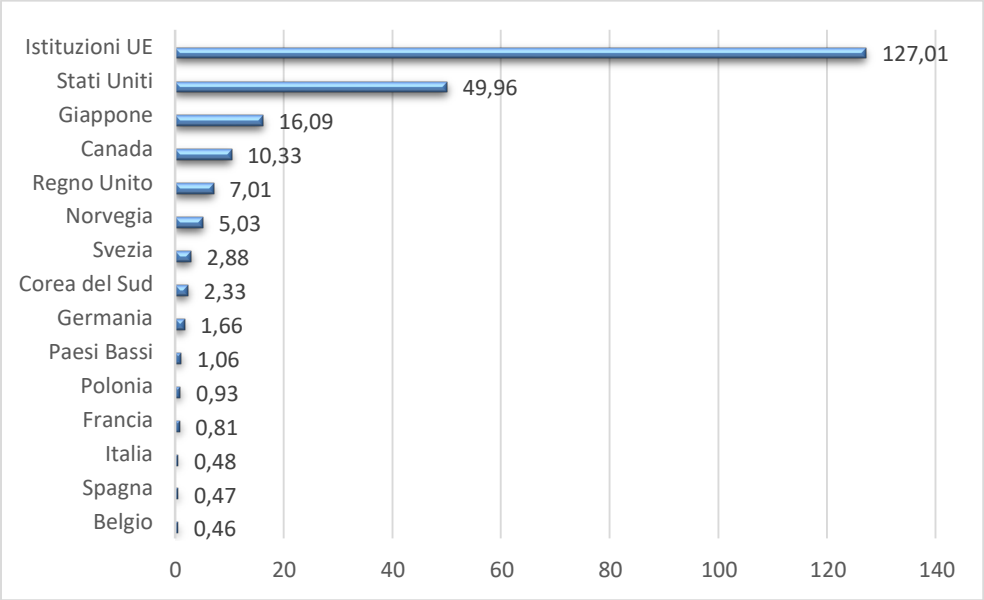
2.2. Sostegno all'Ucraina

2.2.1. Aiuti totali promessi all'Ucraina dal febbraio 2022 ad agosto 2026: confronto fra i principali donatori (in miliardi di euro)



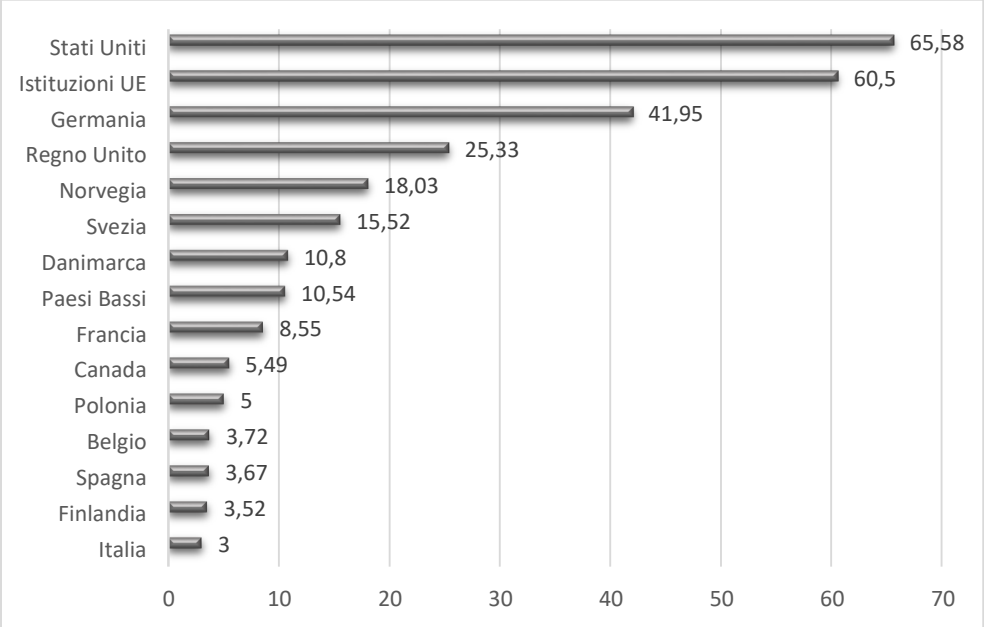
Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/

2.2.2. Sostegno finanziario all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 ad agosto 2026



Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/

2.2.3. Sostegno militare all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 ad agosto 2026

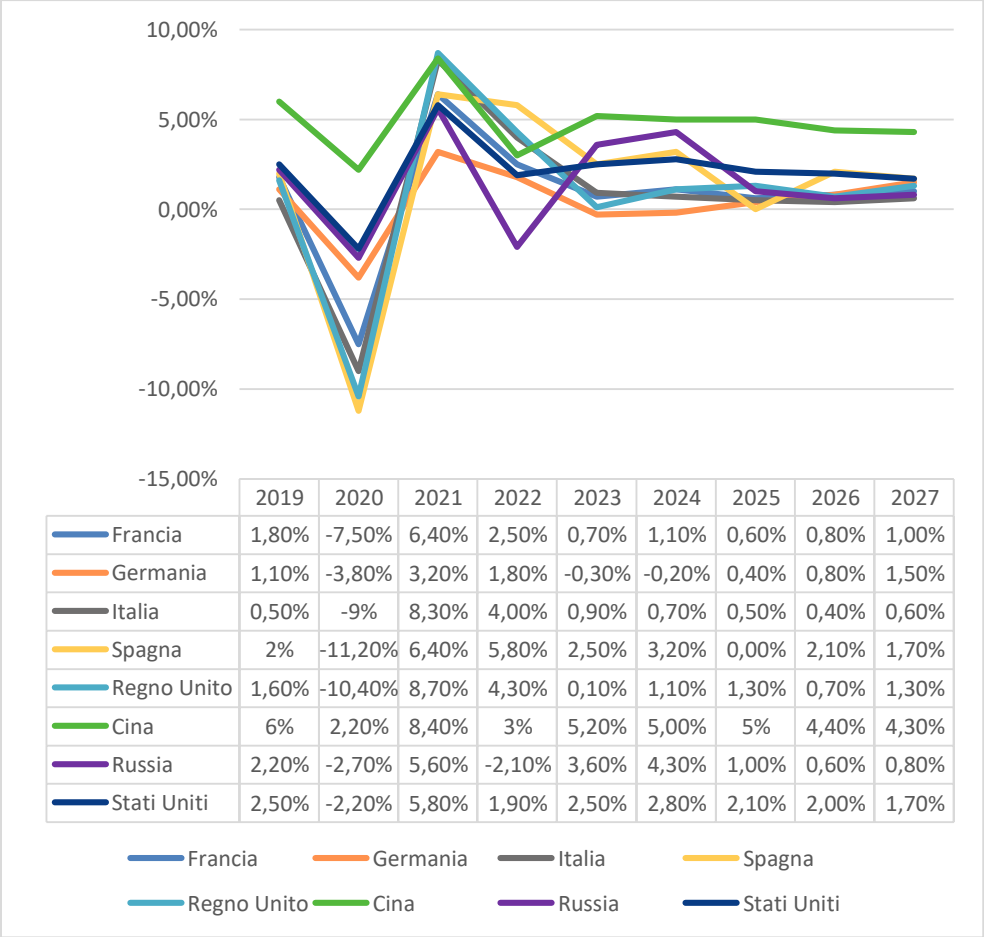


Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/

3. L'economia e la società in cifre

3.1. Principali tendenze economiche

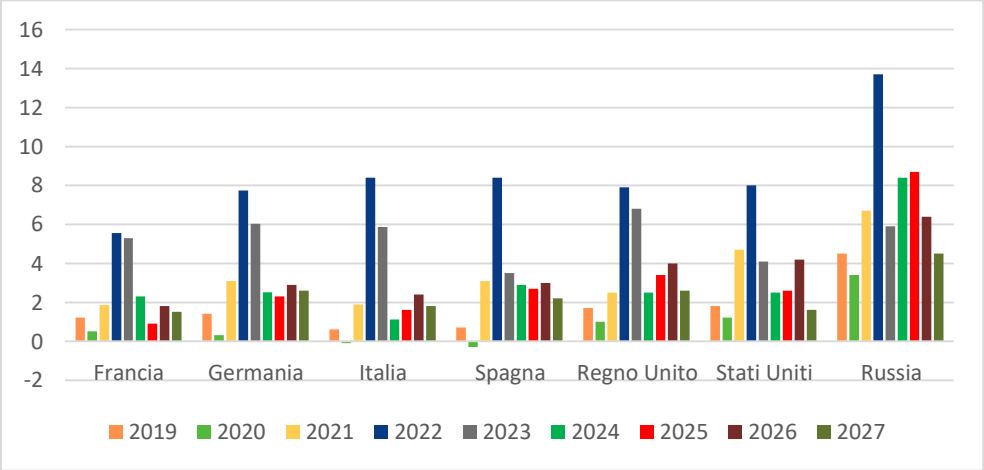
3.1.1. Andamento e stime di crescita del PIL reale in % (principali paesi mondiali)



	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027
Francia	1,80%	-7,50%	6,40%	2,50%	0,70%	1,10%	0,60%	0,80%	1,00%
Germania	1,10%	-3,80%	3,20%	1,80%	-0,30%	-0,20%	0,40%	0,80%	1,50%
Italia	0,50%	-9%	8,30%	4,00%	0,90%	0,70%	0,50%	0,40%	0,60%
Spagna	2%	-11,20%	6,40%	5,80%	2,50%	3,20%	0,00%	2,10%	1,70%
Regno Unito	1,60%	-10,40%	8,70%	4,30%	0,10%	1,10%	1,30%	0,70%	1,30%
Cina	6%	2,20%	8,40%	3%	5,20%	5,00%	5%	4,40%	4,30%
Russia	2,20%	-2,70%	5,60%	-2,10%	3,60%	4,30%	1,00%	0,60%	0,80%
Stati Uniti	2,50%	-2,20%	5,80%	1,90%	2,50%	2,80%	2,10%	2,00%	1,70%

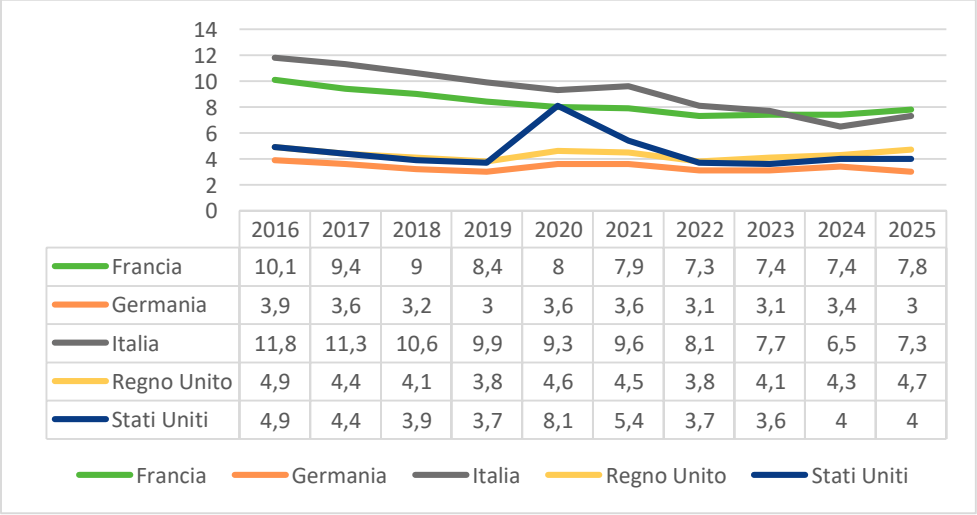
Fonti: OCSE, dati presi in considerazione per periodo 2024-2027, agosto 2026, https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2026/03/oecd-economic-outlook-interim-report-march-2026_254a8d56/d4623013-en.pdf; Banca Mondiale, dati presi in considerazione fino al 2023, https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?end=2022&start=2019&view=chart

3.1.2. Andamento del tasso di inflazione in % e stime 2026-27 (Europa, USA)



Fonti: OCSE, dati e stime per il periodo 2024-2027, aggiornati ad agosto 2026, https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2026/03/oecd-economic-outlook-interim-report-march-2026_254a8d56/d4623013-en.pdf; FMI, dati consolidati fino al 2023, https://data.imf.org/en/Dashboards/CPI%20Dashboard; FMI, dati e stime per la Russia, https://www.imf.org/external/datamapper/PCPIPCH@WEO/RUS

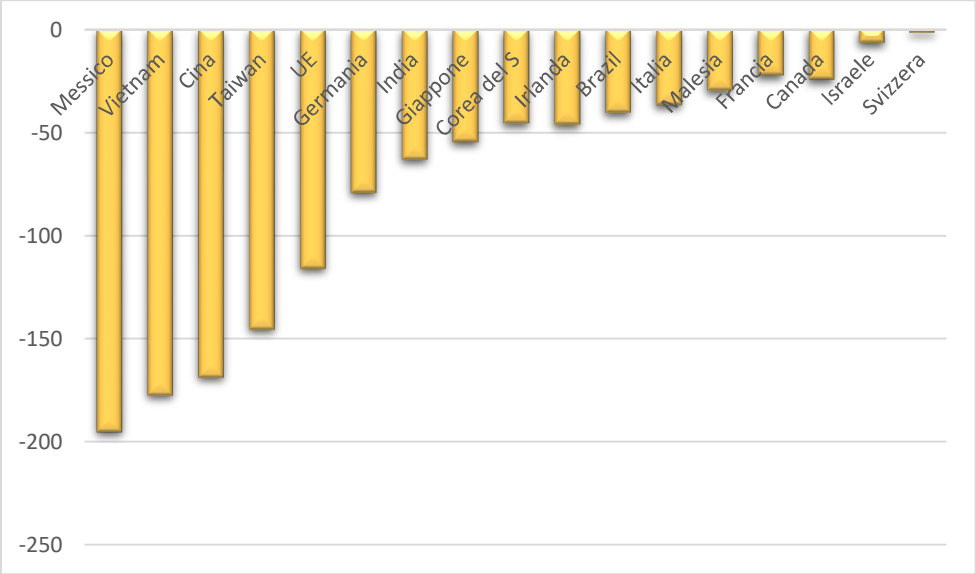
3.1.3. Andamento del tasso di disoccupazione in Europa e USA



	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Francia	10,1	9,4	9	8,4	8	7,9	7,3	7,4	7,4	7,8
Germania	3,9	3,6	3,2	3	3,6	3,6	3,1	3,1	3,4	3
Italia	11,8	11,3	10,6	9,9	9,3	9,6	8,1	7,7	6,5	7,3
Regno Unito	4,9	4,4	4,1	3,8	4,6	4,5	3,8	4,1	4,3	4,7
Stati Uniti	4,9	4,4	3,9	3,7	8,1	5,4	3,7	3,6	4	4

Fonte: OCSE, dati aggiornati ad agosto 2026, https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate-forecast.htm#indicator-chart, OCSE, dati fino al 2024, https://data-explorer.oecd.org/vis?df[ds]=dsDisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_LFS%40DF_IALFS_UNE_M&df[ag]=OECD.SDD.TPS&df[vs]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=... Z.Y. T.Y_GE15..A&ly[rw]=REF_AREA&ly[cl]=TIME_PERIOD&to[TIME_PERIOD]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20

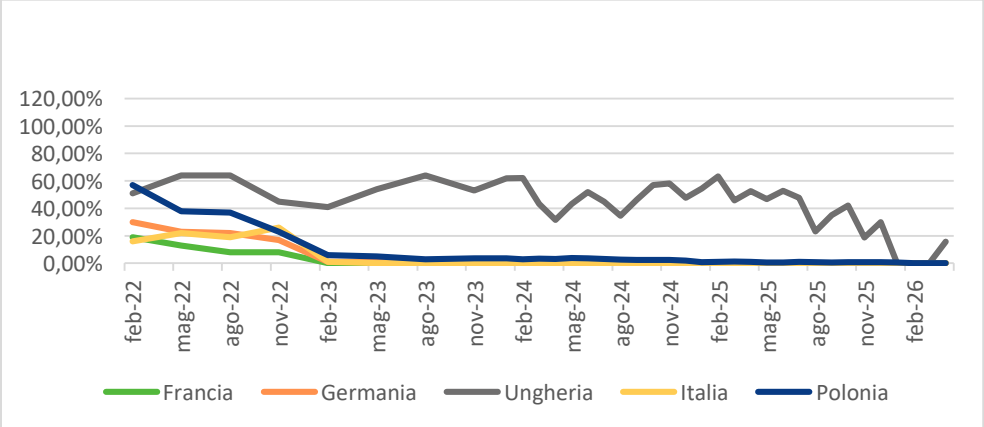
3.1.4. Deficit commerciale bilaterale degli Stati Uniti nel 2025 (in miliardi di dollari)



Fonte: Bureau of Economic Analysis, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.bea.gov/news/2025/us-international-trade-goods-and-services-december-and-annual-2024

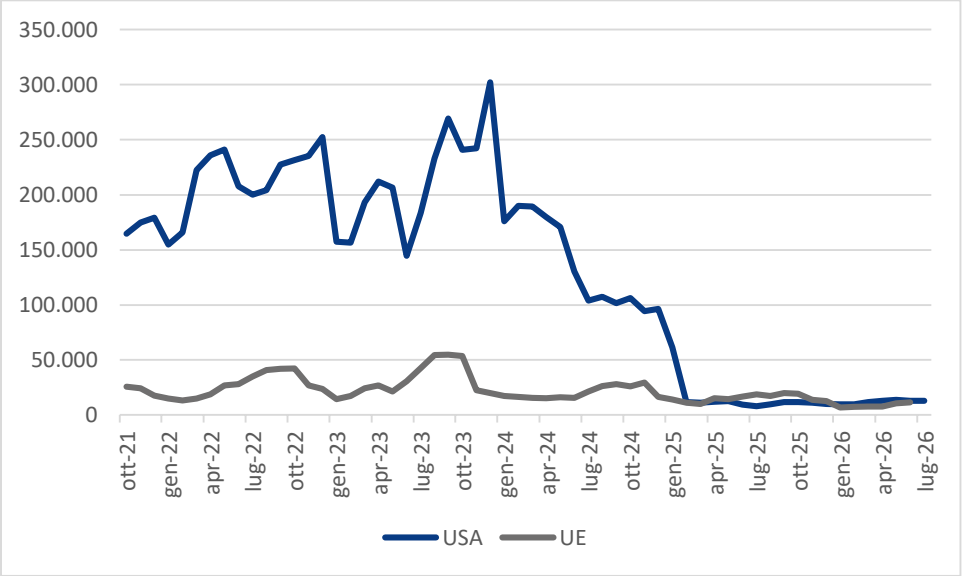
3.2. Tendenze chiave: energia, migrazioni, tecnologia

3.2.1. Quota dell'import dalla Russia sul totale delle importazioni di petrolio in paesi UE selezionati



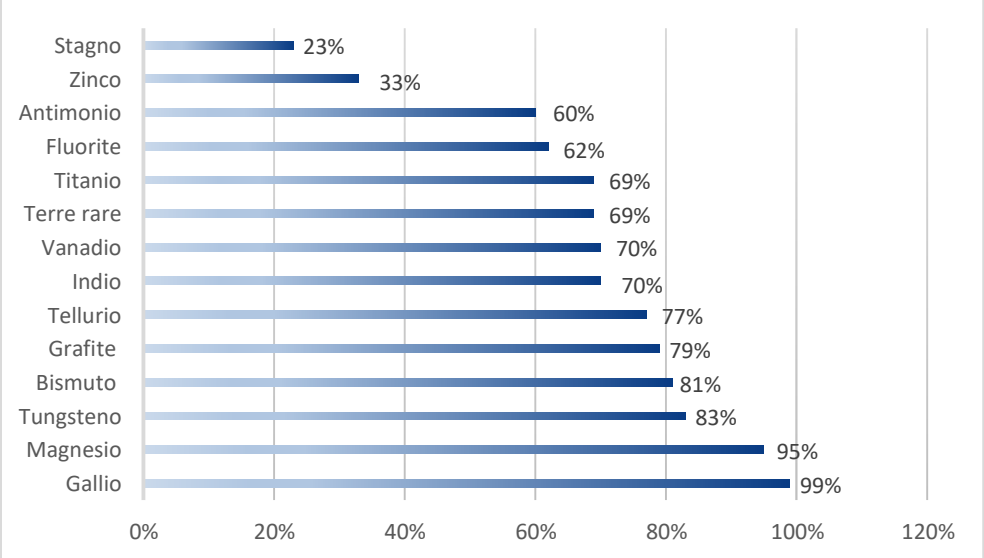
Fonte: Agenzia Internazionale dell'Energia, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.iea.org/data-and-statistics/data-product/monthly-reliance-on-russian-oil-for-oecd-countries

3.2.2. Numero di arrivi irregolari di migranti negli USA e nell'UE



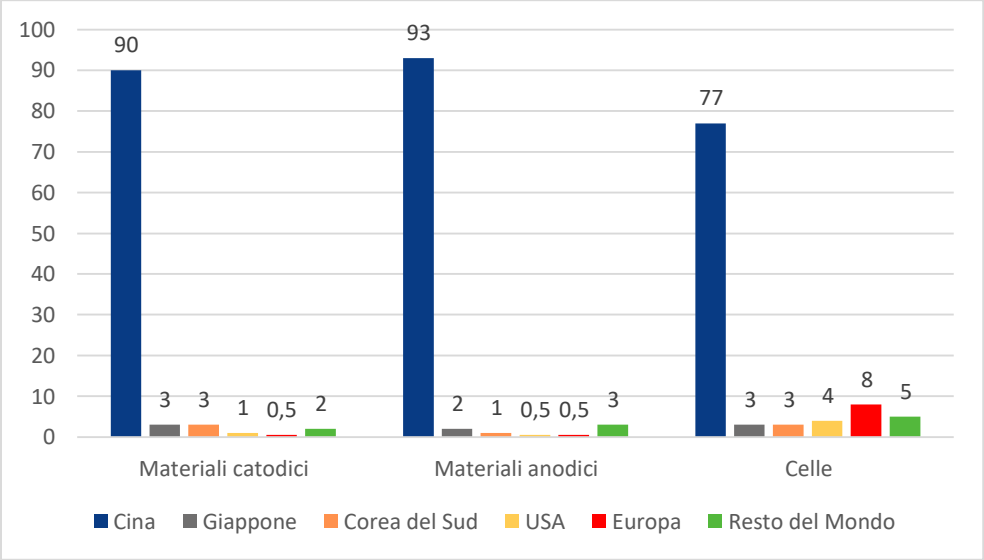
Fonti: US Customs and Border Protection, dati aggiornati ad agosto 2026 , https://www.cbp.gov/newsroom/stats/southwest-land-border-encounters; Frontex, dati aggiornati ad agosto 2026, https://www.frontex.europa.eu/what-we-do/monitoring-and-risk-analysis/migratory-map/

3.2.3. Quota della Cina sulla produzione globale (in %) dei minerali di cui è prima produttrice mondiale



Fonte: Financial Times, 2025, https://www.ft.com/content/cace5b0f-e08c-4cb9-aac5-c3117d5a93bc

3.2.4. Quota della capacità globale di diversi paesi in tre settori chiave nella produzione di batterie (in %)



Fonte: Bloomberg, 2025, https://www.bloomberg.com/news/articles/2025-10-11/us-china-trade-talks-battery-export-controls-provide-new-leverage?embedded-checkout=true&s=03

IV. Il Board for Peace, fra Gaza e ordine internazionale

di Filippo Simonelli[*]

Il 22 gennaio 2026 il Presidente americano **Donald Trump** ha presentato pubblicamente il **Board of Peace**, un progetto di organizzazione internazionale che porta in modo particolarmente evidente l'impronta politica della sua seconda amministrazione. Due settimane prima, la Casa Bianca aveva disposto il ritiro degli Stati Uniti da sessantasei organismi ed agenzie internazionali, comprese trentuno strutture del **sistema delle Nazioni Unite**. A quella decisione ha fatto seguito, nel giro di pochi giorni, la promozione della nuova organizzazione internazionale, per la quale Washington ha ricercato fin dall'inizio il coinvolgimento di altri governi e che Trump ha presentato come uno strumento più agile e soprattutto efficace rispetto agli approcci adottati dalle istituzioni esistenti. La guida americana è cristallizzata dalle regole stesse del nuovo organismo, a partire dalle modalità di accesso degli stati e dai poteri attribuiti al ***Chairman***, ruolo ricoperto dallo stesso Presidente Trump.[1] La posizione centrale del *Chairman* è sicuramente il tratto più evidente dell'intera architettura del Board, ed è facile riconoscere alcuni tratti del personalismo politico del presidente americano in questo assetto: l'accesso degli stati dipende dal suo invito, e anche le decisioni adottate a maggioranza richiedono la sua approvazione. A lui spettano inoltre la nomina e la rimozione dei componenti dell'*Executive Board*, dotandolo di fatto di un potere di indirizzo sull'organizzazione estremamente ampio.

1. La nascita del Board of Peace

Il 17 novembre 2025 il **Consiglio di Sicurezza** delle Nazioni Unite aveva già assegnato al Board, all'epoca ancora in fase embrionale, un ruolo centrale nell'attuazione di un **piano per la pacificazione di Gaza**, il cosiddetto

[*] Filippo Simonelli è ricercatore Politica estera UE dello IAI.

[1] The White House, Executive Order 14199, 4 February 2025; The White House, Presidential Memorandum, "Withdrawing the United States from International Organizations, Conventions, and Treaties that Are Contrary to the Interests of the United States", 7 gennaio 2026; The White House, Fact Sheet, 7 gennaio 2026.; The White House, "President Trump Ratifies Board of Peace in Historic Ceremony, Opening Path to Hope and Dignity for Gazans", 22 gennaio 2026; Board of Peace, Charter of the Board of Peace, Preamble.

Comprehensive Plan,[2] con la **risoluzione 2803**. Il Consiglio aveva accolto la sua formazione come amministrazione transitoria dotata di personalità giuridica internazionale, affidandogli il coordinamento dei finanziamenti per la ricostruzione della Striscia, e autorizzando il Board e gli stati partecipanti a creare le strutture operative necessarie all'attuazione del *Comprehensive Plan*, compresa una **Forza Internazionale di Stabilizzazione** composta da contingenti messi a disposizione dai partecipanti. Tuttavia, questa Risoluzione non ha inserito o riconosciuto il Board nel sistema delle Nazioni Unite, tantomeno gli ha riconosciuto un mandato universale. La **Carta istitutiva del Board**, firmata il 16 gennaio 2026, rappresenta invece il vero e proprio trattato fondativo dell'organizzazione, che ne definisce fin da subito le finalità proiettandole su una scala più ampia rispetto al conflitto di Gaza: l'articolo 1 delinea la sua missione nelle aree colpite o minacciate da conflitti, prevedendo fin da subito la possibilità di avviare ulteriori iniziative di *peacebuilding* rispetto a quelle legate alla questione palestinese. Mentre la risoluzione 2803 autorizza il Board e la presenza internazionale civile e di sicurezza fino al 31 dicembre 2027, salvo una nuova decisione del Consiglio di Sicurezza, la Carta non prevede, allo stato attuale, un termine ultimo.[3]

Le differenze fra mandato ONU e Carta del Board

La struttura interna riflette la centralità assegnata al *Chairman*. Oltre ad avere **potere sulla scelta degli stati che possono entrare nel Board** e sull'operatività delle decisioni, il suo mandato si estende anche oltre: l'*Executive Board* è composto da membri scelti dalla stessa figura e rimovibili a sua discrezione; le decisioni dell'organo restano inoltre soggette al suo **veto**. La Carta, inoltre, distingue formalmente la presidenza del Board dalla rappresentanza degli Stati Uniti, due funzioni che - in questo modo - il Presidente Trump ricopre separatamente.[4] Questa distinzione è centrale nella disciplina della **successione**, già di per sé piuttosto atipica nel sistema delle organizzazioni internazionali: un nuovo Chairman non viene scelto dagli stati membri, ma subentra sulla base della designazione effettuata dal suo predecessore.[5]

In merito ai rapporti con gli stati che entrano a far parte del Board, è bene ricordare che quanti accedono nella forma ordinaria sono parte dell'organismo **per un massimo di tre anni**, con possibilità di rinnovo secondo le stesse

[2] Board of Peace, "Gaza Peace Plan: President Donald J. Trump's Comprehensive Plan to End the Gaza Conflict", 2025; United Nations Security Council, Resolution 2803 (2025), S/RES/2803 (2025), 17 November 2025.

[3] United Nations Security Council, Resolution 2803 (2025), S/RES/2803 (2025), 17 November 2025, paras. 2–4 and 10; Board of Peace, Carta, art. 1.

[4] Giova ricordare che il ruolo di Chairman viene ricoperto senza limiti di durata dall'attuale presidente degli Stati Uniti, dunque anche al di là del termine del suo mandato presidenziale.

[5] Carta del Board of Peace, artt. 2.1–2.3, 3.1–3.3, 4.1–4.2, 7 e 9–11.

modalità. La Carta prevede però un'eccezione rilevante: il limite temporale non si applica a chi versi oltre **un miliardo di dollari nel primo anno**. Il Canada, che aveva inizialmente mostrato disponibilità a partecipare all'iniziativa, ha poi escluso pubblicamente questa possibilità. Francia e Norvegia hanno invece rifiutato l'adesione richiamando, con accenti diversi, problemi legati al mandato, alla governance e al rapporto con le Nazioni Unite (cfr. *infra*).[6]

2. Un diverso modo di organizzare la cooperazione internazionale?

La Carta istitutiva del Board of Peace è il documento principale a cui guardare per capire quale sia la collocazione nel sistema internazionale desiderato dal governo americano. Nel preambolo, il Board viene presentato come una risposta ai limiti degli approcci e delle istituzioni che avrebbero fallito nella gestione dei conflitti, con un richiamo costante **alla rapidità delle decisioni, all'efficacia e ai risultati**. Questo linguaggio è coerente con la retorica e le scelte compiute dalla seconda Amministrazione Trump nei riguardi di altre organizzazioni internazionali, come quella che ha visto Washington ritirarsi da numerosi organismi internazionali motivando la decisione anche con inefficienza, costi e - forse il punto politicamente più importante - **scarsa corrispondenza con gli interessi statunitensi**.

Il Board intende presentarsi come organizzazione più efficace dell'ONU

Poche settimane dopo la pubblicazione della Carta e della nascita del Board, la Casa Bianca ha cercato sostegno sia da parte di altri governi, sia di alcune specifiche strutture multilaterali, come il Consiglio di Sicurezza e la **Banca Mondiale**, che svolgono funzioni non rimpiazzabili dal Board. In ogni caso, la cooperazione tra Board, altri stati e istituzioni multilaterali deve convivere con una struttura verticistica che attribuisce alla leadership americana strumenti di controllo particolarmente ampi e rende l'efficacia uno degli argomenti centrali con cui l'iniziativa viene presentata, sia sul piano internazionale che agli occhi dell'opinione pubblica americana.[7]

---

[6] Reuters, "Trump's Gaza peace board charter seeks $1 billion for extended membership, document shows", 18 January 2026; Reuters, "France says surprised by European Commission presence at Board of Peace", 19 February 2026; Reuters, "Norway to host donor meeting for Palestinians, won't join Trump's Board of Peace", 19 February 2026; Government of Norway, Utenrikspolitisk redegjørelse, 3 March 2026; Board of Peace, Carta, art. 2.2; Reuters, "Trump's Gaza peace board charter seeks $1 billion for extended membership, document shows", 18 January 2026.

[7] Board of Peace, Preambolo della Carta; The White House, Presidential Memorandum and Fact Sheet, 7 Gennaio 2026.

Il raccordo con le organizzazioni multilaterali rimane dunque complesso. Riguardo ai rapporti con gli organismi delle Nazioni Unite, la risoluzione 2803 impone al Board di **riferire semestralmente al Consiglio di Sicurezza** sui progressi nell'attuazione del Piano per Gaza. Il primo rapporto, redatto dall'Ufficio dell'Alto Rappresentante per Gaza del Board il 15 maggio 2026, è stato trasmesso al presidente del Consiglio di Sicurezza dalla **rappresentanza diplomatica statunitense** presso le Nazioni Unite, in un primo tentativo di istituzionalizzazione dei rapporti tra le due entità. Il quadro normativo della risoluzione 2803 prevede che la ripresa dell'assistenza umanitaria avvenga in cooperazione con il Board attraverso le organizzazioni già attive, comprese appunto quelle delle Nazioni Unite, unitamente al **Comitato internazionale della Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa**. Membership e governance interna restano interamente appannaggio della Carta, che non attribuisce ad organi esterni alcun ruolo nella selezione dei membri o nella nomina degli organi del Board.[8]

Cina e Russia si astengono sul mandato al Board

Cina e Russia si sono invece astenute sulla risoluzione 2803 in sede di votazione del Consiglio di Sicurezza ONU, come prevedibile, consentendone l'approvazione, ma senza associarsi pienamente all'assetto proposto dagli Stati Uniti. Pechino ha motivato la propria scelta definendo poco chiare le disposizioni relative alla struttura, alla composizione e ai termini di riferimento del Board. Mosca ha invece promosso durante i negoziati un testo alternativo che avrebbe ricondotto più chiaramente la Forza di Stabilizzazione entro le strutture delle Nazioni Unite. Le perplessità russe sono riemerse dopo la costituzione formale del Board: nel febbraio 2026 Mosca ha infatti chiesto chiarimenti su come la nuova organizzazione dovesse rapportarsi al Consiglio di Sicurezza, richiamando sia **l'assenza di qualsiasi riferimento a Gaza nella Carta**, sia il mancato coinvolgimento del Segretario Generale delle Nazioni Unite nelle sue prime riunioni.[9]

[8] United Nations Security Council, Resolution 2803 (2025), paras. 4 and 10; Board of Peace, Implementation of United Nations Security Council Resolution 2803 (2025), S/2026/418, 15 May 2026.

[9] Guy Faulconbridge and Marina Bobrova, "Russia questions how Trump's Board of Peace will work with UN Security Council", Reuters, 26 February 2026. Kirill Logvinov, direttore del Dipartimento per le organizzazioni internazionali del Ministero degli Esteri russo, ha osservato che la Carta del Board definisce un mandato generale senza menzionare Gaza e ha sollevato il problema della sua coesistenza con le Nazioni Unite e il Consiglio di sicurezza; Mosca ha inoltre richiamato lo scarso coinvolgimento del Segretario generale António Guterres.

3. Dentro, accanto o fuori dal sistema ONU?

Una tensione latente caratterizza quindi la percezione reciproca degli organismi ONU e il Board of Peace: da un lato, le istituzioni multilaterali hanno cercato, anche di buon grado, di instaurare da subito una collaborazione con il Board nell'ambito di quella che doveva essere la sua questione fondativa, ovvero quella palestinese, mentre dall'altro emerge la malcelata ambizione statunitense di **espandere il mandato del Board** ben oltre l'area mediorientale.

Il mandato ONU prevede un focus del Board su Gaza

A livello pratico, la risoluzione 2803 affida al Board la supervisione delle strutture create per **dare attuazione proprio al piano per Gaza**, prevedendo anche che la Forza di Stabilizzazione operi sotto un comando unificato approvato dal nuovo organismo, ma senza trasferire a quest'ultimo tutte le funzioni già esercitate dalle Nazioni Unite e dagli altri attori presenti nella Striscia. Il Consiglio di Sicurezza ha autorizzato questo assetto mantenendo una forma di **supervisione politica attraverso l'obbligo di reporting semestrale**, ma la gestione delle strutture operative rimane nelle mani del Board e l'assistenza umanitaria continua a coinvolgere le organizzazioni già attive sul terreno, comprese quelle del sistema ONU. Il 21 maggio 2026 l'Alto Rappresentante per Gaza del Board, **Nickolay Mladenov**, è intervenuto davanti al Consiglio di Sicurezza; nella stessa seduta Ramiz Alakbarov, Vice-Coordinatore Speciale per il Processo di Pace in Medio Oriente, ha presentato separatamente la valutazione delle Nazioni Unite.[10]

Altri precedenti di amministrazione internazionale transitoria possono essere utili come metro di paragone: quando nel 1999 il Consiglio di Sicurezza istituì le amministrazioni transitorie per **Timor Est e Kosovo** scelse in entrambi i casi di mantenere la gestione della transizione all'interno del sistema delle Nazioni Unite, pur con assetti e poteri differenti. La ***United Nations Transitional Administration in East Timor*** **(UNTAET)**, ricevette la responsabilità complessiva dell'amministrazione del territorio e l'esercizio di poteri legislativi ed esecutivi, compresa la gestione della giustizia. In Kosovo, la risoluzione 1244 collocò invece l'amministrazione provvisoria sotto gli auspici dell'ONU, attraverso la ***United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*** **(UNMIK)** e il Rappresentante speciale del Segretario Generale.

La soluzione adottata per Gaza si discosta in parte da entrambi i precedenti: la risoluzione 2803 autorizza **un organismo esterno alle Nazioni Unite** a creare proprie strutture operative e a supervisionarne l'attività, mentre la gestione ordinaria dei servizi civili viene affidata a un comitato tecnico palestinese, il Comitato Nazionale per l'Amministrazione di Gaza (***National Committee for***

[10] United Nations Security Council, S/PV.10155, 21 May 2026.

the Administration of Gaza **- NCAG**). Il Consiglio di Sicurezza non assume alcun ruolo nell'amministrazione.[11]

Questa sistemazione, tuttavia, ha sollevato anche interrogativi sulla natura e sui limiti del nuovo assetto. Il Board **non è un organo sussidiario delle Nazioni Unite** e la risoluzione non stabilisce criteri per la selezione dei suoi componenti, non garantisce una rappresentanza palestinese al suo interno e non prevede un meccanismo ordinario di supervisione ONU su tutte le fasi della sua governance. Alcune voci della dottrina giuridica hanno richiamato inoltre il rapporto problematico tra alcune disposizioni della risoluzione e il **diritto all'autodeterminazione palestinese,** soprattutto nella misura in cui il ritorno dell'Autorità Palestinese e la prospettiva della statualità vengono subordinati al completamento di un programma di riforme valutato all'interno di un processo definito prevalentemente dall'esterno.[12]

Rapporti confusi fra Board e sistema ONU

La stessa risoluzione che affida al Board la supervisione della transizione lascia **la gestione ordinaria della Striscia** a un comitato palestinese, il NCAG, definito come tecnocratico e apolitico, responsabile dell'amministrazione civile e dei servizi pubblici. Questo è avvenuto in modo da distinguere chiaramente, almeno nelle intenzioni, questa leadership da quelle presenti sul territorio. Il NCAG si è riunito per la prima volta al Cairo il 15 gennaio 2026 e raccoglie tecnocrati provenienti da Gaza approvati per consenso da un gruppo di fazioni palestinesi. È una soluzione che mantiene formalmente l'amministrazione ordinaria sotto l'egida palestinese, ma con un **vincolo esterno**: il comitato opera **sotto la supervisione del Board**, assieme a Nickolay Mladenov, incaricato di coordinarne il lavoro con le altre componenti della transizione. Nel rapporto di maggio lo stesso Board riconosce che il comitato non aveva ancora potuto

[11] United Nations Security Council, Resolution 1272 (1999), S/RES/1272 (1999), 25 October 1999; United Nations Security Council, Resolution 1244 (1999), S/RES/1244 (1999), 10 June 1999; United Nations Secretary-General, S/1999/672.

[12] Safia Southey, "The Security Council as Architect? Resolution 2803, the Board of Peace, and the Limits of Transition in Gaza", ASIL Insights, vol. 29, no. 16, 10 December 2025; Jovan Kurbalija, "The Status of the Board of Peace for Gaza in International Law", Diplo, 2026. Southey osserva che il Board non è un organo sussidiario delle Nazioni Unite e che la risoluzione 2803 non stabilisce criteri per la selezione dei suoi componenti, non garantisce la rappresentanza palestinese e non prevede un meccanismo di supervisione ONU sulla governance del Board; richiama inoltre le tensioni tra l'assetto transitorio previsto dalla risoluzione, il diritto all'autodeterminazione palestinese e il diritto dell'occupazione. Cfr. anche United Nations Security Council, Resolution 2803 (2025), S/RES/2803 (2025), 17 November 2025.

assumere le proprie funzioni nella Striscia; ad agosto, il NCAG risultava ancora fuori da Gaza.[13]

Anche sul piano della sicurezza la risoluzione 2803 evita di ricorrere a una missione delle Nazioni Unite. La **Forza Internazionale di Stabilizzazione** dispone delle misure necessarie per adempiere al mandato, che comprende la sicurezza delle aree di confine, la **demilitarizzazione** della Striscia, la **protezione dei civili** e il sostegno alla nuova polizia palestinese. Il comando è unificato, deve essere vagliato dal Board e opera sotto la sua guida strategica. La formula è quindi più vicina alle **forze multinazionali autorizzate dal Consiglio di Sicurezza** che alle missioni di peacekeeping interne all'ONU, nelle quali comando, pianificazione e responsabilità istituzionale fanno capo alle Nazioni Unite. Albania, Indonesia, Kazakhstan, Kosovo e Marocco (e successivamente l'Uganda) hanno espresso l'intenzione di contribuire con proprie truppe, ma la definizione dei contingenti dislocati nell'ambito della Forza si è rivelato complicato. Il 26 luglio il **Gabinetto di sicurezza israeliano** ha autorizzato l'ingresso della forza multinazionale prevista dal piano di pace nelle aree di Gaza non controllate da Israele, senza che ne fosse ancora definita una data per il dispiegamento.[14]

I compiti della Forza Internazionale di Stabilizzazione

La risoluzione 2803 coinvolge inoltre direttamente la Banca Mondiale e, in minor misura, le altre **istituzioni finanziarie internazionali** nel finanziamento della **ricostruzione**. Il *Gaza Reconstruction and Development Fund* (GRAD), istituito successivamente dal Board, è stato configurato come *Financial Intermediary Fund* amministrato sempre dalla Banca Mondiale in qualità di *limited trustee*, ossia un amministratore fiduciario con poteri vincolati. La Banca gestisce quindi i flussi in entrata e in uscita, ma **non decide la destinazione delle risorse**, né tantomeno controlla l'impiego dopo il trasferimento, che resta sotto la responsabilità dell'entità destinataria. Accanto al GRAD rimangono operativi altri strumenti finanziari preesistenti, compresi i fondi della stessa Banca Mondiale e delle Nazioni Unite, che il rapporto del Board inserisce nel più ampio quadro finanziario della ricostruzione. Nel maggio 2026 il Board ha dichiarato impegni per **diciassette miliardi di dollari**, precisando nello stesso rapporto che una parte significativa di quelle somme doveva ancora tradursi in erogazioni effettive.[15]

---

[13] Board of Peace, S/2026/418, paras. 22–29; Reuters, "Uganda clears way for deployment of troops to Gaza under Trump plan", 6 August 2026; United Nations Security Council, Resolution 2803 (2025), para. 2; Board of Peace, S/2026/418, paras. 22–29.

[14] Reuters, "Israel to allow international force into Gaza, Israeli official says", 26 July 2026

[15] Board of Peace, S/2026/418, paras. 33–36; World Bank, Establishment of a Financial Intermediary Fund for Gaza Reconstruction and Development, 20 November 2025.

L'**assistenza umanitaria** resta invece affidata in larga parte alle organizzazioni già presenti nella Striscia. La risoluzione 2803 ne prevede la piena ripresa in cooperazione con il Board, senza assegnare al nuovo organismo alcun controllo diretto della distribuzione degli aiuti. Nei primi sei mesi di applicazione del piano, il rapporto presentato al Consiglio di Sicurezza attribuisce alle agenzie ONU e ai partner umanitari la distribuzione di quasi **300.000 tonnellate di aiuti** e indica comunque una funzione crescente di coordinamento del Board, esercitata soprattutto attraverso il Centro di Coordinamento Militare-Civile. Il Board, dopo consultazioni con le Nazioni Unite, ha stimato in **3,1 miliardi di dollari** le necessità per il primo anno successivo al cessate il fuoco; l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) aveva lanciato nel dicembre 2025 un proprio *Flash Appeal* che attribuiva alla Striscia di Gaza un fabbisogno di 3,72 miliardi.[16]

4. La scelta italiana: partecipare come osservatore

L'Italia ha scelto per ora di partecipare al Board **senza aderire alla sua Carta**, limitando il proprio coinvolgimento alle attività legate a Gaza e alla risoluzione 2803. Il 18 febbraio 2026 il Ministro degli Esteri **Antonio Tajani** ha preso parte alla riunione inaugurale di Washington in qualità di osservatore, su delega della Presidente del Consiglio. Pochi giorni dopo, alle Nazioni Unite, il Governo ha presentato il Board come **uno strumento "sinergico" rispetto all'ONU** e agli altri organismi multilaterali già impegnati nella regione, insistendo nello stesso intervento sul ruolo delle agenzie delle Nazioni Unite, del polo ONU di Roma e della base logistica di Brindisi nelle attività umanitarie e di ricostruzione. La presenza italiana a Washington non ha alterato il riferimento al quadro multilaterale già esistente, caposaldo della politica estera repubblicana, né si è tradotta in un'adesione alla Carta o in un sostegno all'estensione del Board oltre Gaza. Sulla membership piena, per ora accantonata, hanno pesato anche le riserve giuridiche espresse dal governo.[17]

L'Italia sceglie un ruolo da osservatore

Altri paesi europei hanno espresso posizioni più critiche. **Francia e Norvegia** hanno scelto di non aderire al Board, pur mantenendo il proprio

[16] Board of Peace, S/2026/418, paras. 12–16 and 28; Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, Occupied Palestinian Territory: Flash Appeal 2026, December 2025.

[17] Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, "Presentato al Segretario Generale ONU Guterres l'impegno italiano su Gaza", 27 Febbraio 2026; Antonio Tajani, "L'Italia non può stare fuori dal processo di ricostruzione di Gaza. Io disponibile ad esserci" (Corriere della Sera), MAECI, 16 February 2026; Camera dei deputati, risoluzione n. 6-00235, 17 February 2026; Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, "Si è conclusa la missione a Washington del Ministro Tajani per la riunione del Board of Peace per Gaza", 18 Febbraio 2026.

sostegno al piano per Gaza e alle iniziative di ricostruzione. Parigi ha chiesto che l'organizzazione resti concentrata sul mandato definito dalla risoluzione 2803 e ha subordinato a questo chiarimento un'eventuale partecipazione. Il governo francese ha inoltre criticato la presenza della **Commissione Europea** alla riunione inaugurale di Washington, rilevando che non disponeva di un mandato degli stati membri per rappresentarli in quella sede. La posizione norvegese è stata formulata in termini ancora più perentori. Nel marzo 2026 il Governo di Oslo ha sostenuto che il Board risulta problematico rispetto ad alcuni principi del diritto internazionale e al ruolo delle Nazioni Unite. La Norvegia ha quindi preso posizione in maniera netta sulla necessità di **preservare l'autodeterminazione palestinese**, la sovranità e la continuità delle istituzioni palestinesi, mantenendo le strutture transitorie per Gaza entro il mandato temporaneo definito dal Consiglio di Sicurezza.[18] Oslo ha però mantenuto aperto il dialogo con Washington sull'attuazione del piano in venti punti per Gaza e ha continuato a svolgere un ruolo nella mobilitazione degli aiuti ai palestinesi.

L'Italia continua a sostenere la missione UE a Rafah

Roma, dal canto suo, continua a sostenere il rilancio della *European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point* (**EUBAM Rafah**), la missione europea che si occupa di monitorare e supportare i funzionari palestinesi, in collaborazione con le autorità egiziane ed israeliane, nella zona del **valico di confine tra l'Egitto e la Striscia**. L'Italia vi aveva inviato personale dell'Arma dei Carabinieri già nel gennaio 2025. La missione europea è stata dispiegata nuovamente al valico di Rafah il 1° febbraio 2026 e ha accompagnato la riapertura dei transiti il giorno successivo, nel quadro del piano approvato dalla risoluzione 2803. Le attività sono state poi sospese il 28 febbraio per il deterioramento della situazione di sicurezza nella regione e sono riprese il 19 marzo. Da allora la missione ha continuato a sostenere il personale palestinese nella gestione del valico. Il governo ha infine annunciato un contributo alla **formazione della polizia palestinese** nell'ambito della Forza di Stabilizzazione Internazionale.[19]

[18] Government of Norway (2026a), Foreign Policy Address to the Storting 2026, 3 March 2026, https://www.regjeringen.no/en/whats-new/foreign-policy-address-to-the-storting-2026/id3150745/; Government of Norway (2026b), "Minister Eide's statement at the Ad Hoc Liaison Committee (AHLC) meeting in Brussels", 20 April 2026, https://www.regjeringen.no/no/whats-new/minister-eides-statement-at-the-ad-hoc-liaison-committee-ahlc/id3158050/; Government of Norway (2026c), "An independent Palestine is key to stability in the Middle East", April 2026, https://www.regjeringen.no/en/whats-new/an-independent-palestine-is-key-to-stability-in-the-middle-east/id3156838/

[19] Permanent Mission of Italy to the United Nations, "Italy national statement at UNSC debate on the Situation in the Middle East", 28 January 2026. Ministero degli Affari Esteri e della

5. Conclusioni

Il Board è nato con l'ambizione di rendere più rapida ed efficace la gestione di crisi che, nella lettura proposta dall'Amministrazione Trump, le Nazioni Unite avrebbero affrontato con risultati insufficienti. A **Gaza**, tuttavia, il suo funzionamento ha preso forma attraverso un intreccio molto più stretto con il sistema già esistente: il Consiglio di Sicurezza ha fornito, a monte, il **riconoscimento istituzionale** e una certa "validazione procedurale" che ha portato all'attuazione del piano, mentre le agenzie delle Nazioni Unite hanno continuato a sostenere una parte essenziale dell'assistenza e la **Banca Mondiale** mantiene un ruolo centrale nel meccanismo finanziario per la ricostruzione. Anche la **Forza di Stabilizzazione**, che continua a dipendere dalla volontà e dalla disponibilità dei governi a mettere a disposizione uomini e risorse, rappresenta un soggetto ibrido in questa organizzazione. Il Board mantiene così una **capacità di supervisione e indirizzo molto ampia**, ma l'attuazione concreta del piano resta dispersa tra soggetti diversi, con tempi, procedure e responsabilità che non coincidono, creando potenzialmente il rischio di frizioni che potrebbero allungare i tempi e originare inefficienze paragonabili a quelle che l'organizzazione voleva combattere. Anche per questo, non a caso, l'esperimento di Gaza ha assunto nei primi mesi una forma meno lineare rispetto a quella suggerita dalla narrazione originaria.

Le ambizioni del Board vanno oltre Gaza

La struttura del Board stesso mostra questa discrepanza, attribuendo all'iniziativa **un significato più ampio della sola gestione di Gaza**. La cooperazione con altri governi e con le istituzioni internazionali rimane una componente imprescindibile del progetto, ma si organizza intorno a un centro di gravità, rappresentato dalla figura del *Chairman*, al quale la Carta assegna poteri difficilmente riconducibili ad altre - e più consolidate - prassi del multilateralismo. Questa impronta coincide, almeno nella fase iniziale, con la figura del Presidente Trump e con una politica americana che ha ridotto la propria presenza in numerose organizzazioni internazionali senza rinunciare, nello stesso tempo, a domandare il coinvolgimento di altri governi quando Washington può conservare più direttamente funzioni di indirizzo. Il Board si inserisce dunque nella contestazione che durante il **secondo mandato di Trump** gli Stati Uniti hanno rivolto a buona parte dell'architettura internazionale costruita anche sotto leadership statunitense, pur seguendo una traiettoria più articolata rispetto ad un semplice ritorno all'**unilateralismo**: al posto del disimpegno, almeno in questo caso, emerge il tentativo di costruire una sede

Cooperazione Internazionale, "Comunicato congiunto Esteri-Difesa – L'Italia partecipa alla missione EUBAM-Rafah per il sostegno umanitario al valico di Rafah", 27 January 2025; European External Action Service, "Rafah Crossing Point reopens as EU border mission resumes operations", 19 March 2026.

nuova, più selettiva nella partecipazione, fortemente dipendente dalla leadership americana e legittimata politicamente attraverso la promessa di produrre risultati dove le istituzioni esistenti avrebbero fallito.

Per l'Italia, la scelta di partecipare solo come osservatore ha finora funzionato soprattutto come **soluzione pratica a un problema politico più ampio** nel rapporto tra i due paesi. Roma ha potuto mantenere un rapporto diretto con Washington sul dossier di Gaza, continuando nello stesso tempo a lavorare nelle sedi delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea e a contribuire attraverso strumenti che non dipendono dal Board, come EUBAM Rafah. La peculiarità del caso di Gaza rende questa posizione relativamente sostenibile: il Board opera, infatti, nell'ambito di un **dispositivo autorizzato dal Consiglio di Sicurezza** e convive, nella pratica, con istituzioni multilaterali alle quali l'Italia continua ad attribuire un ruolo centrale. Per l'Italia è di importanza capitale preservare un equilibrio tra un sistema multilaterale che garantisce al paese una capacità di azione importante e il **rapporto privilegiato con Washington** rispetto ad altri partner europei, nonostante le oscillazioni degli ultimi mesi. Se la Carta dovesse diventare la base per iniziative in altri contesti di conflitto, questo equilibrio sarebbe molto più difficile da preservare: Roma non si troverebbe più soltanto davanti alla scelta di collaborare con uno strumento inserito in un processo sostenuto dall'ONU, ma dovrebbe valutare quale peso riconoscere a un'organizzazione costruita intorno a regole, leadership e ambizioni che traggono la propria legittimità altrove.

Riferimenti bibliografici

Board of Peace (2026a), *Charter of the Board of Peace*, fermata il 16 gennaio 2026.

Board of Peace (2026b), *Implementation of United Nations Security Council Resolution 2803 (2025): Report of the Board of Peace through the Office of the High Representative for Gaza*, S/2026/418, 15 maggio 2026.

Camera dei deputati (2026), *Comunicazioni del Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale sui più recenti sviluppi relativi al Piano di pace per la Striscia di Gaza e alla costituzione del Board of Peace*, seduta del 17 febbraio 2026, risoluzione n. 6-00235.

European External Action Service (2026), "Rafah Crossing Point reopens as EU border mission resumes operations", 19 marzo 2026.

Government of Norway (2026), Foreign Policy Address to the Storting 2026, 3 marzo 2026, https://www.regjeringen.no/en/whats-new/foreign-policy-address-to-the-storting-2026/id3150745

Government of Norway (2026a), "Minister Eide's statement at the Ad Hoc Liaison Committee (AHLC) meeting in Brussels", 20 aprile 2026, https://www.regjeringen.no/no/whats-new/minister-eides-statement-at-the-ad-hoc-liaison-committee-ahlc/id3158050/

Government of Norway (2026b), "An independent Palestine is key to stability in the Middle East", aprile 2026, https://www.regjeringen.no/en/whats-new/an-independent-palestine-is-key-to-stability-in-the-middle-east/id3156838/

Karlsrud, John and Yf Reykers (2025), "Integrating ad hoc coalitions in international conflict management", *International Affairs*, 101(6), pp. 2085–2101.

Kurbalija, Jovan (2026), "The Status of the Board of Peace for Gaza in International Law", *Diplo*. https://www.diplomacy.edu/blog/the-status-of-the-board-of-peace-for-gaza-in-international-law/

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2025), "Comunicato congiunto Esteri-Difesa – L'Italia partecipa alla missione EUBAM-Rafah per il sostegno umanitario al valico di Rafah", 27 gennaio 2025.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2026a), "Si è conclusa la missione a Washington del Ministro Tajani per la riunione del Board of Peace per Gaza", 18 febbraio 2026.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2026b), "Presentato al Segretario Generale ONU Guterres l'impegno italiano su Gaza", 27 febbraio 2026.

Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (2025), *Occupied Palestinian Territory: Flash Appeal 2026*, dicembre 2025.

Permanent Mission of Italy to the United Nations (2026), "Italy national statement at UNSC debate on the Situation in the Middle East", New York, 28 gennaio 2026.

Tajani, Antonio (2026), "L'Italia non può stare fuori dal processo di ricostruzione di Gaza. Io disponibile ad esserci" (Corriere della Sera), Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 16 febbraio 2026.

Reuters (2026a), "Trump's Gaza peace board charter seeks $1 billion for extended membership, document shows", 18 gennaio 2026.

Reuters (2026b), "EU Commission to attend Trump's Board of Peace meeting as observer", 16 febbraio 2026.

Reuters (2026c), "France says surprised by European Commission presence at Board of Peace", 19 febbraio 2026.

Reuters (2026d), "Norway to host donor meeting for Palestinians, won't join Trump's Board of Peace", 19 febbraio 2026.

Reuters (2026e), "Israel to allow international force into Gaza, Israeli official says", 26 luglio 2026.

Reuters (2026f), "Uganda clears way for deployment of troops to Gaza under Trump plan", 6 agosto 2026.

Reuters (2026g), "Russia questions how Trump's Board of Peace will work with UN Security Council", 26 febbraio 2026. https://www.reuters.com/world/china/russia-questions-how-trumps-board-peace-will-work-with-un-security-council-2026-02-26/

The White House (2025), "Withdrawing the United States from and Ending Funding to Certain United Nations Organizations and Reviewing United States Support to All International Organizations", Executive Order 14199, 4 febbraio 2025.

The White House (2026a), "Withdrawing the United States from International Organizations, Conventions, and Treaties that Are Contrary to the Interests of the United States", Presidential Memorandum, 7 gennaio 2026.

The White House (2026b), "Fact Sheet: President Donald J. Trump Withdraws the United States from International Organizations that Are Contrary to the Interests of the United States", 7 gennaio 2026.

The White House (2026c), "President Trump Ratifies Board of Peace in Historic Ceremony, Opening Path to Hope and Dignity for Gazans", 22 gennaio 2026.

United Nations Secretary-General (1999), *Report of the Secretary-General pursuant to Paragraph 10 of Security Council Resolution 1244 (1999)*, S/1999/672.

United Nations Security Council (1999a), Resolution 1244 (1999), S/RES/1244 (1999), 10 giugno 1999.

United Nations Security Council (1999b), Resolution 1272 (1999), S/RES/1272 (1999), 25 ottobre 1999.

United Nations Security Council (2025a), Resolution 2803 (2025), S/RES/2803 (2025), 17 novembre 2025.

United Nations Security Council (2025b), *The situation in the Middle East, including the Palestinian question*, 10046th meeting, S/PV.10046, 17 novembre 2025.: https://digitallibrary.un.org/record/4093207

United Nations Security Council (2026), *S/PV.10155*, 21 maggio 2026.

World Bank (2025), *Establishment of a Financial Intermediary Fund for Gaza Reconstruction and Development*, 20 novembre 2025.

V. Agenda dei prossimi eventi internazionali

5.1. Settembre 2026

22	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
24	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Competitività	Bruxelles
28	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Difesa)	Bruxelles
28 - 29	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles

5.2. Ottobre 2026

1 - 2	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Lussemburgo
8	Consiglio dell'Unione Europea - Eurogruppo	Lussemburgo
9	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Lussemburgo
12	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Lussemburgo
12	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Ambiente	Lussemburgo
12	G7 - Riunione dei Ministri delle Finanze	Bangkok
12- 18	Fondo Monetario Internazionale (FMI) e gruppo della Banca Mondiale – Riunioni annuali	Bangkok
13	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Lussemburgo
15 - 16	Consiglio Europeo	Bruxelles
19	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Occupazione e politica sociale	Lussemburgo
26 - 27	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Lussemburgo
27 - 28	Banca Centrale Europea (BCE) – Consiglio Direttivo	Francoforte
29	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Energia	Lussemburgo
29 - 30	Vertice UE – Canada	Canada (TBD)

5.3. Novembre 2026

9	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Bruxelles
9 - 10	G7 – Riunione dei Ministri degli Esteri	Marsiglia
9 - 20	ONU/UNFCCC – COP 31 (Conferenza delle parti sul clima)	Antalya (Turchia)
13	Consiglio Europeo – Riunione informale dei capi di stato e di governo	TBD
16	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Difesa)	Bruxelles
19	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
19	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Istruzione e Gioventù	Bruxelles
20	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Cultura e Sport	Bruxelles
20 - 21	G7 – Riunione dei Ministri dell'Interno	Lione
20 - 23	NATO – Assemblea Parlamentare (sessione annuale)	Berlino
23	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali (coesione)	Bruxelles
23	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles
24	Banca Centrale Europea (BCE) – Consiglio Direttivo	Francoforte
25	Banca Centrale Europea (BCE) – Consiglio Generale	Francoforte

5.4. Dicembre 2026

1	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Sviluppo)	Bruxelles
1	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Telecomunicazioni	Bruxelles
3	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Competitività	Bruxelles
3 - 4	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Bruxelles
3 - 4	OSCE – Consiglio Ministeriale	Lugano
7	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Occupazione e politica sociale	Bruxelles
8	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Salute	Bruxelles
10	Consiglio dell'Unione Europea – Eurogruppo	Bruxelles

10	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Energia	Bruxelles
11	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Ambiente	Bruxelles
11	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Economia e Finanza	Bruxelles
14	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
14 - 15	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles
14 - 15	G20 – Riunione dei capi di stato e di governo	Miami
15	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
15 - 16	Banca Centrale Europea (BCE) – Consiglio Direttivo	Francoforte
17 - 18	Consiglio Europeo	Bruxelles

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti
Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali

Focus
Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti
Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note
Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale

Senato della Repubblica

Camera dei Deputati

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Senato della Repubblica
Servizio Affari internazionali
Tel. 06 6706 3666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.